



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 10 febbraio 2016

INDICE

IFEL - ANCI

10/02/2016 La Stampa - Aosta	7
I privati potranno adottare il verde pubblico cittadino	
10/02/2016 ItaliaOggi	8
Mini e medi comuni Ristoro da 29 mln €	
10/02/2016 Libero - Nazionale	9
Fassino e Nardella nella trappola dei musulmani	
10/02/2016 Il Manifesto - Nazionale	10
«Anche Fassino piace a destra»	
10/02/2016 Il Gazzettino - Treviso	12
Duemila ecostudenti al lavoro raccoglieranno rifiuti elettrici	
10/02/2016 Il Secolo XIX - Levante	13
Anci, incarichi per Colombo e Buccilli	
10/02/2016 Il Tirreno - Pontedera	14
Il Comune dice no al gioco d'azzardo	
10/02/2016 La Prealpina - Nazionale	15
Case ai figli, si paga meno Imu	
10/02/2016 Unione Sarda	16
Zona franca urbana, oggi dibattito al Search	
10/02/2016 Unione Sarda	17
Erriu: più servizi e investimenti per le zone interne	

FINANZA LOCALE

10/02/2016 Il Sole 24 Ore	19
Comodato in ritardo, ravvedimento possibile	
10/02/2016 Il Sole 24 Ore	21
Il credito per il riacquisto può giocare d'anticipo	
10/02/2016 MF - Nazionale	22
Immobili, Inail mette a dieta Invimit	

10/02/2016 ItaliaOggi	23
No profit soltanto con bandi di gara	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

10/02/2016 Corriere della Sera - Nazionale	26
Le due velocità dell'euro	
10/02/2016 Corriere della Sera - Nazionale	28
«Un errore i salvataggi bancari senza la garanzia europea»	
10/02/2016 Corriere della Sera - Nazionale	30
Cartelle esattoriali, un euro su cinque è stato annullato	
10/02/2016 Il Sole 24 Ore	31
Renzi: l'Italia non è l'epicentro della crisi, l'Unione europea punti sulla crescita o finirà	
10/02/2016 Il Sole 24 Ore	33
Gli asset per trattare con Bruxelles	
10/02/2016 Il Sole 24 Ore	35
Equitalia, recuperabile solo il 5% dei crediti	
10/02/2016 Il Sole 24 Ore	39
Banche, ultimi ritocchi su garanzia e indennizzi	
10/02/2016 Il Sole 24 Ore	41
Sulla cessione della quota addetti mobilitati	
10/02/2016 Il Sole 24 Ore	42
Banda larga, a rischio l'intesa	
10/02/2016 Il Sole 24 Ore	43
Studi di settore più integrati con le banche dati esterne	
10/02/2016 Il Sole 24 Ore	44
Assegnazione soci a largo raggio	
10/02/2016 Il Sole 24 Ore	46
Recidiva, maggiorazione d'ufficio	
10/02/2016 Il Sole 24 Ore	48
L'errore materiale non blocca l'appello	
10/02/2016 Il Sole 24 Ore	49
Notifica al familiare da comunicare	

10/02/2016 Il Sole 24 Ore	50
Concordato efficiente con più offerte	
10/02/2016 La Repubblica - Nazionale	52
Via Nazionale: bond a rischio finiti per metà alle famiglie Banche, incentivi alle fusioni	
10/02/2016 La Repubblica - Nazionale	54
La resa di Equitalia mille miliardi evasi ma 50 recuperabili	
10/02/2016 La Stampa - Nazionale	56
"Serve più coordinamento tra le Banche centrali O si rischia la recessione"	
10/02/2016 La Stampa - Nazionale	57
"L'Italia non è l'epicentro della crisi" ma per il governo è allarme spread	
10/02/2016 La Stampa - Nazionale	58
Via al maxi-decreto sul credito Pensione anticipata per i bancari	
10/02/2016 Il Messaggero - Nazionale	59
Paura sui mercati, Borse ancora giù Milano cede il 3,2% l'euro s'impenna	
10/02/2016 Il Messaggero - Nazionale	61
Weidmann apre a Draghi: inflazione bassa, la Bce valuterà	
10/02/2016 ItaliaOggi	62
Equitalia recupera solo il 5%	
10/02/2016 ItaliaOggi	65
Lo Stato fa fallire le imprese private non pagando, o pagando tardi, i suoi debiti	
10/02/2016 ItaliaOggi	66
In Europa dobbiamo riuscire a difendere i nostri interessi	
10/02/2016 ItaliaOggi	69
Niente ganasce se si rateizza	
10/02/2016 ItaliaOggi	70
Patent box, finestra sui conti	
10/02/2016 ItaliaOggi	72
Lo sblocca scuole libera 480 mln €	
10/02/2016 Avvenire - Nazionale	73
Renzi: il sistema bancario deve cambiare	
10/02/2016 Il Giornale - Nazionale	75
Eurogruppo d'emergenza al capezzale della crisi	

10/02/2016 Il Giornale - Nazionale	76
Lo scandalo Equitalia: 15 anni di cartelle false per 217 miliardi di euro	
10/02/2016 Libero - Nazionale	78
Mille miliardi di euro regalati agli evasori	
10/02/2016 Libero - Nazionale	80
La Germania viola le regole ma nessuno la punisce Le Borse fiutano la fine della Ue	
10/02/2016 Libero - Nazionale	82
Per smontare le ganasce fiscali basta pagare la prima rata	
10/02/2016 Il Foglio	83
Equiparare l'evasione a un furto non ci aiuterà a combatterla	
10/02/2016 Il Tempo - Nazionale	84
Se paghi i debiti a rate niente ganasce	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

10/02/2016 La Repubblica - Nazionale	86
"Napoli non è soltanto la città delle baby gang no ai militari in strada ma più poteri al sindaco"	
<i>NAPOLI</i>	
10/02/2016 Il Messaggero - Nazionale	88
Ilva, scende in campo la Cassa depositi	

IFEL - ANCI

10 articoli

I privati potranno adottare il verde pubblico cittadino

alessandro mano

Si potranno «adottare» aiuole e singole fioriere, ma anche aree attrezzate, parchi, rotonde e spartitraffico stradali, alberate o singoli alberi, aree verdi delle scuole o davanti a condomini. A farlo potranno essere gruppi di cittadini, associazioni, circoli, comitati, istituzioni scolastiche, imprese, cooperative o condomini e singoli cittadini. È pronto il regolamento per l'adozione delle aree verdi pubbliche di Aosta, che dopo il naufragio in Consiglio comunale nella consiliatura terminata a maggio, prova a rinascere. Le linee guida sono grossomodo le stesse: «Vogliamo costruire rapporti il più possibile certi e duraturi con associazioni, imprese o singoli cittadini - ha spiegato l'assessore al Verde urbano Andrea Paron nella 2ª Commissione Opere pubbliche, ieri - ed è un filone che il Consiglio vuole intraprendere in questo periodo di difficoltà economiche. Il regolamento serve a garantire il Comune, le adozioni sono un'esperienza quasi nuova per Aosta, in passato c'erano stati solo tentativi estemporanei». I lavori previsti

Gli interventi ammessi sono numerosi: si va dalla semplice pulizia delle aree all'innaffiatura periodica, fino a lavori più complessi come lo sfalcio periodico dei prati, le concimazioni, la cura di siepi e cespugli, la posa di nuovi arredi o arbusti per migliorare gli spazi verdi. È prevista anche la possibilità di recuperare e migliorare aree verdi abbandonate o degradate e, ancora, di creare orti didattici nelle aree verdi delle scuole, in collaborazione con le Istituzioni scolastiche. «Abbiamo tratto spunti da atti approvati da altre amministrazioni comunali. Il riferimento - ha aggiunto Paron - è il regolamento di Bologna, usato dall'Anci come esempio».

Per Loris Sartore (Alpe), tra i promotori ormai quasi tre anni fa dell'adozione di un regolamento, «si arriva alla fine di un lavoro lungo, anche se l'Amministrazione non ci fa certo bella figura. Ci abbiamo lavorato quanto basta nella precedente consiliatura». Luca Girasole (Stella Alpina) ha parlato di un «esempio di cittadinanza attiva e di volontariato pubblico», che sarà differente da un eventuale «baratto amministrativo perché in questo caso non ci sarà nessuno scambio».

Restano in ogni caso vincoli che potrebbero disincentivare un impegno concreto. Gli interessati dovranno: intervenire con macchinari propri sul verde; munirsi di idonea copertura assicurativa; farsi carico di ogni responsabilità civile e penale per eventuali danni a terzi. BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Fabbisogni standard, un decreto dell'Interno

Mini e medi comuni Ristoro da 29 mln €

MATTEO BARBERO

Un (parziale) ristoro per i piccoli e medi comuni penalizzati dai fabbisogni standard. A prevederlo è il decreto del ministero dell'interno 1° ottobre 2015, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 30 del 6 febbraio scorso. Il provvedimento dà attuazione all'art. 3, comma 4-bis, del dl 78/2015, che aveva stabilito di destinare i residui del fondo di solidarietà 2014 (pari a 29.286.158,00) a favore dei municipi che hanno subito le maggiori perdite sul riparto 2015. Tale misura era stata richiesta dall'Anci, che aveva evidenziato come la prima applicazione dei nuovi parametri meritocratici avesse in molti casi determinato una forte riduzione delle risorse assegnate. I rimborsi sono stati quantificati sulla base di una specifica nota metodologica definita con particolare riferimento ai comuni con popolazione non superiore a 60.000 abitanti, al fine di diminuire l'incidenza negativa qualora la decurtazione delle somme attribuite a titolo di fondo 2015 sia risultata superiore all'1,3% rispetto alle risorse attribuite per l'anno precedente. Beneficiari sono risultati 2.540 comuni delle regioni a statuto ordinario (le speciali, nello strano federalismo all'italiana, sono escluse dalla lotteria dei fabbisogni standard). Il problema ora si sposta sul 2016, visto che l'ultima legge di stabilità (legge 208/2015) non solo ha riproposto il meccanismo, ma ne ha elevato dal 20 al 30% il peso rispetto al fondo nel suo complesso, prevedendo che salga al 40% dal 2017 e addirittura al 55% dal 2018. Nel frattempo, la Sose sta rivedendo i parametri sulla base degli aggiornamenti dei questionari di rilevazione trasmessi nei mesi scorsi dagli enti. I nuovi coefficienti dovrebbero essere approvati dalla nuova Commissione istituita dalla stessa legge 208 al posto della Copaff non oltre il 31 marzo, per consentire di definire il riparto (che quest'anno include anche le compensazioni Imu e Tasi) entro la fine del mese successivo. Come sempre, i numeri sono molto attesi da sindaci e ragionieri per chiudere i bilanci di previsione, tanto che la loro mancanza potrebbe determinare un nuovo mini slittamento della dead line attualmente fissata al 31 marzo e che potrebbe essere spostata al 30 aprile (si veda ItaliaOggi del 6/2/2016). © Riproduzione riservata

Commento

Fassino e Nardella nella trappola dei musulmani

ANDREA MORIGI

Per sdoganare l'islam, i sindaci di Torino e Firenze, Piero Fassino e Dario Nardella, si sono accontentati di firmare un accordo. L'uno vale l'altro e tutti e due saranno proposti all'Anci come modello di intesa per tutti i Comuni d'Italia. Lo chiamano patto dicittadinanza e comprende l'impegno a promuovere l'uso della lingua italiana e, per gli imam, a pronunciare i sermoni in italiano durante le cerimonie (quelli che non conoscono la lingua saranno aiutati da giovani traduttori dall'arabo), ad aprire un tavolo permanente sui luoghi di culto, a rendere gli stessi luoghi di culto aperti a tutti e ad attivare, al loro interno, una bacheca informativa, curata da giovani, dedicata a iniziative ed eventi che si tengono nelle città. Così, i primi cittadini sono cascati nella trappola. Perché non è affatto scontato che quanto si predica in italiano corrisponda al contenuto del sermone in arabo. Lo rivelano già le insegne delle macellerie islamiche che inneggiano alla guerra santa nell'idioma del Corano e riportano nomi generici nella nostra lingua. È la doppiezza che impedisce un rapporto sincero fra le istituzioni e le varie sigle del mondo musulmano. Così si riconosce alle associazioni come l'Ucoii il diritto di decidere per i musulmani. È una sconfitta, che va di pari passo con l'accettazione di un sistema teologico e giuridico che non riconosce i diritti umani fondamentali.

Dall'endorsement del fondatore di Fi e ex presidente della Regione Ghigo alla strizzata d'occhio a CI, il sindaco uscente sulla scia del «Renzi pensiero» Torino TORINO · Il candidato Airaudo: il partito della nazione, da noi non serve neppure un manager

«Anche Fassino piace a destra»

Daniela Preziosi

"Anche a Torino il Pd si allarga a destra. Prima l'endorsement di Enzo Ghigo, fondatore di Forza Italia e ex presidente della Regione. Poi la strizzata d'occhio a Comunione e liberazione attraverso Giampiero Lea e la 'sentinella in piedi' Silvio Magliano (riferimenti politici di CI in Piemonte, ndr)». Giorgio Airaudo, candidato sindaco della lista Torino in comune tiene a dire che non solo a Milano il Pd imbarca a destra. «Tanto più ragiona - che il centrodestra fa il nome di Osvaldo Napoli, che anche lui è dell'Anci. Nel calcio si chiamerebbe 'biscotto': quando la squadra debole favorisce la squadra forte». Anche a Torino nasce il partito della nazione? Più che della nazione, nasce il partito di Renzi. La versione 2.0 del partito del leader. Perché, come dice lui, "chi fa lo schifiloso con i voti perde". Basta che lo lascino fare quel che vuole. A Torino non c'è stato neanche bisogno di un manager come Beppe Sala per fare quest'operazione. Tanto Fassino non vede non sente non parla, di Renzi nulla sa. Vuol dire che Fassino prende le distanze da Renzi? Perché? Perché c'è un ampio elettorato di sinistra che non si riconosce nelle politiche del governo nazionale. Per questo Fassino prova a presentarsi come un semplice buon sindaco. Però la sua sinistra ha governato con Fassino. Oggi cosa gli contestate, in concreto? Da presidente dell'Anci, con la storia e l'autorevolezza che ha, poteva mettersi a capo di una proposta nazionale per fronteggiare la crisi. Per esempio sull'emergenza casa, visto che Torino è la capitale nazionale degli sfratti incolpevoli. Poteva concretamente difendere il suo territorio dalle politiche di tagli. Grazie a lei a Torino è in corso un miracolo: la sinistra è unita. Non è un miracolo, è un percorso. E poi oltretutto unita qui la sinistra è andata oltre sé. Non avremo simboli di partito, solo il simbolo della lista. Aggregheremo ambientalisti, come quelli di Green Italia, società civile, ex pd. Siamo usciti subito dall'alternativa fra irrilevanti dentro il gioco renziano e irrilevanti fuori in attesa di tempi migliori. Penso a Milano: si sono divisi per sapere quale minoranza proverà a condizionare il renziano di turno. Ma condizionare Renzi è una chimera. I voti di Balzani e quelli di Majorino sommati, anche non tutti, farebbero maggioranza. Insieme avrebbero vinto. Ma anche avendo perso restano due minoranze importanti e corpose. Ma le due minoranze non si sono sommate. Credo che su questo Pisapia abbia delle responsabilità. E comunque c'è un errore di valutazione all'origine: il disegno di Renzi non si può condizionare da dentro. Al proprio interno è ipermaggioritario: la rottamazione non prevede minoranze, solo buoni e cattivi. E così sono passati dal guidare un processo, come ha fatto Pisapia, a chiedere che il renziano manager ex centrodestra tenga conto anche di loro. Pisapia è stato usato per far finire l'esperienza arancione. È il voto, a volte si perde. Se fosse a Milano cosa farebbe? Quello che abbiamo fatto a Torino. Metterei insieme tutte le alternative. Il tema della sinistra è unire ed essere credibili. Sarebbe credibile sfilarsi dalle primarie perché si è perso? Le primarie milanesi sono state immaginate come strumento di difesa dell'esperienza di Pisapia. Lo capisco. Anzi, poteva funzionare. Ma non se ti presenti diviso in due. Airaudo, glielo chiedo, come fanno tutti: invece a Torino volete solo far perdere Fassino? Abbiamo l'ambizione di essere un'alternativa di governo. E anche di un altro modo di governare. Serve un nuovo municipalismo. Non diremo mai 'non è colpa nostra, il problema non è di nostra competenza'. Bisogna occuparsi dei problemi delle persone: dalla casa al lavoro. Faccia un esempio concreto. Sul lavoro, il green new deal di cui parlava un grande torinese come Luciano Gallino (il sociologo recentemente scomparso, ndr) deve partire dai municipi. Un comune può decidere che il lavoro pubblico non sia retribuito al di sotto dei contratti nazionali, anche quello dei soci lavoratori delle cooperative sociali. Basta un'azione concreta e possibile: nei bandi degli appalti bisogna scrivere che sotto i minimi contrattuali non si può andare. Le amministrative coincidono con la nascita del soggetto di sinistra. È una coincidenza

fortunata o un limite rispetto alle alleanze locali, che si auspicano più ampie? Il nuovo soggetto deve avere ambizioni unitarie. Ci si può anche arrivare per aggregazioni successive, ma bisogna arrivare velocemente a una proposta unitaria. In questo paese c'è un mucchio di persone che chiedono politiche alternative, ma chiedono che tu gli metta a disposizione uno strumento che sia utile, che li faccia contare. Quindi vanno bene tutti i processi che aggregano. L'assemblea del 19 febbraio deve riaprire un processo, ma deve avere l'intelligenza di non chiuderlo. Bisogna accumulare forza per un'alternativa da proporre al paese. Anche perché le elezioni politiche non sono lontane.

Foto: GIORGIO AIRAUDO FOTO LAPRESSE

Duemila ecostudenti al lavoro raccoglieranno rifiuti elettrici

Mogliano è comune capofila nella Marca del programma su scala nazionale "Raee a Scuola" per la raccolta e conferimento dei rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche. L'iniziativa, presentata ieri in municipio a Mogliano dal sindaco Carola Arena e da Angelo Tosoni vicepresidente Anci Veneto e sindaco di Valeggio sul Mincio (Verona), gode del patrocinio del ministero dell'Ambiente, del Centro di coordinamento Raee e della gestione del servizio da parte della multiutility "Veritas", che in città gestisce il servizio di raccolta dei rifiuti urbani. Protagonisti del recupero delle piccole apparecchiature Raee in ambito scolastico saranno gli alunni delle classi quarte e quinte elementari e delle medie (circa 2.000 scolari, su 4.850 iscritti alle scuole dell'obbligo moglianesi), come ha spiegato Marilisa Campagnaro dirigente del 1 Istituto comprensivo cittadino anche a nome del 2 Comprensivo diretto da Maurizio Grazio. All'incontro assente Oscar Mancini, assessore all'ambiente di Mogliano, costretto a letto dall'influenza. Il sindaco Arena ha confermato che parte già domani il progetto con la disponibilità per gli alunni degli appositi contenitori forniti da Veritas per il conferimento delle apparecchiature Raee. «Il progetto - ha precisato il capo dell'esecutivo - ha la durata di tre settimane, ma noi abbiamo deciso di renderlo permanente, anche con il coinvolgimento degli allievi del Liceo scientifico statale "G.Berto". Ci saranno premi per gli alunni più virtuosi nella raccolta della vasta gamma di materiali elettrici ed elettronici. Il progetto nazionale Raee si aggiunge alle altre iniziative che abbiamo messo in campo nell'ultimo anno in difesa dell'ambiente: l'Ecomibile nelle frazioni, la raccolta dei rifiuti agricoli e la raccolta dell'olio vegetale esausto». Secondo i dati di Anci Energi e Rifiuti, ogni cittadino produce ogni anno una media di 14,7 chilogrammi di Raee. Solo in terzo circa di questi materiali viene riciclato correttamente. Fa così un passo avanti la raccolta differenziata dei rifiuti urbani (13.613 tonnellate) prodotti ogni anno dai 28mila cittadini moglianesi per un costo del servizio di 4 milioni di euro. Differenziata che ha raggiunto il 72,60 % del totale.

LE NOMINE

Anci, incarichi per Colombo e Buccilli

NUOVE nomine per Anci Liguria: tra questi Loris Figoli, sindaco di Riccò del Golfo, per il Comitato di gestione dei fondi per il volontariato della Regione; Daniela Colombo, assessore al Turismo di Chiavari, Luca Del Bello, assessore di Levanto, Maria Teresa Parodi, assessore di Imperia e Renato Dacquino, sindaco di Borgio Verezzi, per il Tavolo regionale di concertazione per il Turismo; Paolo Pezzana, sindaco di Sori, Gian Luca Buccilli, vicesindaco di Recco, Luca Petralia, vicesegretario di Anci Liguria per la Consulta per la famiglia.

Il Comune dice no al gioco d'azzardo santa croce

Il Comune dice no al gioco d'azzardo

Il Comune dice no
al gioco d'azzardo
santa croce

SANTA CROCE La lotta alla ludopatia mette d'accordo la maggioranza e l'opposizione a Santa Croce, durante l'ultimo consiglio comunale. In questa occasione è stato approvato all'unanimità un ordine del giorno per contrastare il gioco d'azzardo. L'amministrazione, dunque, s'impegna a mettere in campo una serie di azioni che andranno a limitare la diffusione delle sale da gioco sul territorio: tra queste ci sono l'applicazione di tutti i provvedimenti legislativi regionali in materia, l'attuazione di un'opera di sensibilizzazione insieme ad Anci e alla Regione, l'istituzione di un collegamento diretto con l'osservatorio regionale per la ludopatia, l'attuazione di una campagna informativa sul sito dell'ente in merito al progetto "no slot" e il coinvolgimento dei ragazzi delle scuole in percorsi educativi di informazione e prevenzione. Come spiega Carla Zucchi, l'assessore alla legalità: «Siamo in una fase progettuale, ma abbiamo pensato anche di dare la possibilità di avere sgravi fiscali sulla Tari agli esercizi commerciali che andranno a togliere le slot dai locali». La mozione, presentata dal gruppo di maggioranza, segue le linee guida del documento proposto dall'associazione "Avviso pubblico", che dal 2012 ha promosso la campagna "Mettiamoci in gioco" per sensibilizzare sulla delicata tematica del gioco d'azzardo. Inoltre, è stata integrata da una specifica mozione sulla ludopatia del Movimento 5 Stelle (che ha invitato a mettere in pratica la normativa regionale sul tema) e da un'indicazione del gruppo "Ricostruiamo Santa Croce e Staffoli" (che, invece, ha suggerito di rendere visibili sugli apparecchi le indicazioni di rischio, così come viene fatto sui pacchetti di sigarette). Una presa di posizione forte contro un fenomeno che ha assunto dimensioni preoccupanti e coinvolge vasti strati della popolazione. «Con l'adozione di questa mozione ci impegniamo ad assumere concreti provvedimenti contro questa pratica - puntualizza Zucchi, che è anche membro del gruppo di lavoro "Gioco responsabile e sicurezza" di Avviso Pubblico - Ribadiamo la necessità sensibilizzare governo e parlamento a prendere misure per il contrasto alla diffusione del gioco d'azzardo e creare tavoli tecnici permanenti a livello provinciale, comprensoriale o cittadino con rappresentanti di tutte le istituzioni». Elena Battaglia

Case ai figli, si paga meno Imu

Vivace discussione sulle novità e l'interpretazione di Anci DIATRIBA

CARONNO PERTUSELLA - (s.d.m.) L'agevolazione sull'Imu per le seconde case in comodato rimarrà così com'è regolamentata oggi, anche se le nuove normative hanno posto delle restrizioni: questa la posizione della giunta Bonfanti, che conferma così la sua politica a favore della famiglia, nello specifico di coloro che cedono l'abitazione in comodato gratuito ai figli o ai genitori. Se ne è discusso nel consiglio comunale di lunedì, che vedeva all'ordine del giorno il Regolamento per l'applicazione dell'Imposta municipale unica. Due le novità introdotte dal Governo: la registrazione di un contratto vero e proprio e l'obbligo della residenza per poter beneficiare di uno sconto del 50 per cento dell'aliquota base del 7,6 per mille. Marco Seveso (lista civica Insieme) ha posto un problema: «Se non cancelliamo il regime applicato in precedenza, l'applicazione del 5 per mille anche senza contratto, come si può farlo coesistere col nuovo regime?». Problema che metterebbe in discussione i benefici fin qui concessi a numerosi proprietari di seconde case. Non per l'amministrazione, che ha chiesto lumi all'Associazione nazionale dei comuni italiani: «Si è pronunciata a favore dell'integrazione delle nuove norme - ha spiegato l'assessore al Bilancio Marco Giudici - Chi ha presentato l'autocertificazione che dichiara la cessione dell'immobile a parenti potrà continuare a beneficiare del 5 per mille (pari a uno sconto del 35 per cento circa sull'aliquota base). Nulla però gli vieta di presentare un contratto registrato, che gli darebbe diritto alla riduzione del 50 per cento». Per l'assessore il problema non si pone nemmeno per chi dichiara oggi il comodato gratuito, «perché potrà scegliere fra i due regimi». Sta di fatto che il Ministero delle Finanze, in futuro, potrebbe sconfessare l'interpretazione di Anci. Questo lo scenario peggiore tratteggiato da Giudici: «L'Ufficio Tributi dovrebbe avvisare i contribuenti che sono stati modificati i termini delle agevolazioni e che, per adeguarsi, bisogna regolamentare diversamente il rapporto coi parenti che vivono nell'immobile posseduto». Per nulla convinto Seveso, secondo il quale la sussistenza di due regimi non è ammissibile né potrà durare a lungo. Stefano Cova (Noi con Voi) si è invece espresso contro per la sua scarsa fiducia verso l'Ance: «In passato ha dimostrato che le sue scelte non sono mai andate realmente a favore dei piccoli comuni, bensì di quelli grossi. A farne le spese, a rimetterci, siamo sempre stati noi piccoli». Ha poi ricordato la scarsa considerazione riservata dal Governo alle municipalità virtuose».

Foto: Le novità normative interessano i proprietari di case

Foto: (Blitz)

CITTÀ CAPITALE

Zona franca urbana, oggi dibattito al Search

Al centro dell'incontro anche il tema del punto franco doganale 8 "Zona franca urbana, punto franco doganale: opportunità di sviluppo e lavoro per Cagliari" è il tema dell'incontro organizzato da Cagliari Città Capitale oggi alle 17.30 nella sala Search del Comune, largo Carlo Felice 2. Al dibattito, moderato dalla giornalista Alessandra Addari, intervengono Roberto Mirasola di Cagliari Città Capitale, l'ex deputato Pietro Maurandi, l'ex sindaco di Monserrato Marco Sini, l'economista Gianfranco Sabbatini e il direttore di Aladinews Franco Meloni. Concluderà gli interventi Enrico Lobina, candidato sindaco di Cagliari Città Capitale. «I dati resi noti dal libro bianco sulle città metropolitane dell'Anici relativi a Cagliari sono alquanto allarmanti», spiegano gli organizzatori dell'incontro. «La disoccupazione si attesta al 17,9 per cento, con punte del 42,6 se riferite alla disoccupazione giovanile. Sul fronte delle imprese la situazione non è migliore: si registra difatti un tasso di incremento negativo pari al meno uno per cento. È evidente che si impone un'inversione di tendenza». RIPRODUZIONE RISERVATA

Come può intervenire la politica: «Progetti mirati, mai più finanziamenti a pioggia»

Erriu: più servizi e investimenti per le zone interne

8 Lo spopolamento è una realtà e del resto i dati sono inequivocabili: questo l'assessore regionale agli Enti locali, Cristiano Erriu, lo sa bene. «Ma la demografia e la statistica - afferma - non sono mica una condanna a morte». I rimedi, quelli invocati ieri sull'Unione Sarda dal docente di Sociologia economica Gianfranco Bottazzi, ci sono, e la nuova legge sugli enti locali li contempla. «Se applicata bene - dice Erriu - contribuisce a migliorare la qualità istituzionale». Ovvero, la capacità di rispondere alle esigenze dei cittadini. Infatti «la gente va via quando non trova servizi pubblici essenziali di qualità, e restano solo coloro che non possono emigrare per anzianità o perché non se lo possono permettere». Migliorare i servizi vuol dire anche «potenziare la qualità dell'istruzione pubblica, contrastando la dispersione e il fenomeno delle pluriclassi, lavorando sul trasporto degli studenti». Il punto, insomma, sono le zone interne: «Gli enti più piccoli non riescono a erogare tutti i servizi, da ciò derivano spopolamento, invecchiamento della popolazione e il moltiplicarsi di una serie di indicatori come la miseria, la diffusione delle dipendenze (specialmente da alcol), le sofferenze mentali». Questo, continua l'assessore ed ex presidente dell'Anci, «spinge i territori in una condizione di abbandono sociale che va combattuta con un sistema di welfare locale». E anche attraverso le reti: «I Comuni devono lavorare assieme e la legge li spinge in questa direzione». A supporto ci sono poi «gli investimenti pari a 70 milioni di euro sulla banda ultralarga nelle aree rurali, che contribuiranno a veicolare servizi, innovare le zone interne anche attraverso modelli di sviluppo locale come il rilancio di antichi mestieri e l'immissione nel mercato internazionale di prodotti del luogo». Ciò che non bisogna fare, invece, è «distribuire, come si è fatto in passato, aiuti finanziari in assenza di mediazioni o monitoraggi precedenti, perché in quel caso staremmo spendendo male i soldi pubblici».

Roberto Murgia RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: L'assessore agli Enti locali Cristiano Erriu

FINANZA LOCALE

4 articoli

Agevolazioni. È comunque vietato possedere più di due abitazioni

Comodato in ritardo, ravvedimento possibile

Termini diversi per registrare accordi scritti o verbali

Pasquale Mirto

Con i chiarimenti forniti dal Dipartimento delle finanze a Telefisco 2016 e con la risposta fornita a Cna (si veda «Il Sole 24Ore» del 4 febbraio) l'ambito di applicazione della nuova disciplina sui comodati sta diventando sempre meno rigido e il numero dei soggetti che possono accedervi sta sempre più aumentando, con il rischio che le risorse previste in legge di Stabilità (20,7 milioni di euro) coprano una minima parte del mancato gettito per i Comuni. Con le risposte date a Telefisco 2016 è stato chiarito che il termine "immobili" è da intendersi riferito ai soli immobili ad uso abitativo, non rilevando il possesso di terreni, aree fabbricabili o altri fabbricati non ad uso abitativo. In pratica, quindi, la riduzione al 50% della base imponibile opera se il soggetto passivo possiede (a titolo di proprietà, usufrutto, superficie, uso o abitazione) al massimo due abitazioni non di lusso, di cui una data in comodato ed una destinata a propria abitazione principale ed a condizione che comodante e comodatario abbiano residenza e dimora nello stesso Comune. Rimane il problema che la norma non pone vincoli con riferimento alla percentuale di possesso, sicché se il soggetto possiede lo 0,1% di una terza abitazione, l'agevolazione non spetta. Per il Mef, poi, la riduzione al 50% della base imponibile è cumulabile con l'altra riduzione al 50% della base imponibile prevista per gli immobili storici, quindi qui lo sconto arriva al 75% dell'imposta. Con la risposta fornita a Cna si è affrontato il problema del termine entro il quale registrare il contratto di comodato. La legge di stabilità prevede come condizione che il contratto di comodato sia registrato, quindi non è richiesto espressamente che si tratti di un contratto scritto. Pertanto occorre distinguere se si è concessa l'abitazione in comodato con contratto scritto o solo verbale. Nella primo caso, l'obbligo di registrazione scatta entro 20 giorni, e quindi per poter beneficiare dell'agevolazione per tutto gennaio, il comodato può partire dal 16 gennaio ed essere registrato entro il 5 febbraio, questo perché in Imu si considera come mese intero quello in cui il possesso si è protratto per almeno 15 giorni. Per i contratti di comodato verbali, invece, non c'è in generale alcun obbligo di registrazione, ma se si vuole accedere all'agevolazione Imu occorre registrarli. Per il Mef, essendo un adempimento nuovo, la registrazione può essere fatta entro il 1° marzo, nel rispetto dello Statuto del Contribuente che impone di non fissare obblighi tributari prima del sessantesimo giorno dall'entrata in vigore della norma che li prevede. Il Mef non ha affrontato il tema del ravvedimento, ma si ritiene che sia sempre possibile registrare il comodato in ritardo, usufruendo del ravvedimento operoso, previsto per l'omessa dichiarazione, di cui all'articolo 13 del Dlgs 472/1997 (la circolare n. 180/E/1998 equipara la nozione di atto/denuncia a quella di dichiarazione). Occorre tener conto anche delle modifiche recate all'articolo 69 del Dpr 131/1986, che prevede, se la richiesta di registrazione è effettuata con ritardo non superiore a 30 giorni, la riduzione della sanzione minima dal 120% al 60%, ma con un minimo di 200 euro. Quindi, se la regolarizzazione avviene entro 30 giorni occorrerà versare 1/10 di 200 euro; entro 90 giorni la sanzione del 120% è ridotta ad 1/10 e quindi diventa il 12%; entro 1 anno si applica la riduzione ad 1/8 (sanzione del 15%); entro 2 anni si ha la riduzione ad 1/7 (sanzione del 17,14%) e, infine, oltre 2 anni si rende applicabile la riduzione ad 1/6 (sanzione del 20%). Ovviamente occorre che il comodatario abbia la residenza e la dimora, e queste non possono essere ravvedute. Quindi con la registrazione tardiva si regolarizza una situazione di fatto che è immediatamente verificabile dal Comune e ciò impedisce ravvedimenti atti ad eludere i vincoli imposti dalla norma.

Sanzioni ridotte per chi si «pente»

34,29 Importo sanzione ridotta Ritardo oltre 2 anni Ritardo fino a 30 giorni Ritardo da 31 a 90 giorni Termine di regolarizzazione Ritardo da 91 giorni a un anno Ritardo oltre l'anno ma entro 2 anni Sanzione pari ad 1/10 di 200 euro Sanzione del 12% (1/10 di 120%) Sanzione del 15% (1/8 di 120%) Sanzione del

20% (1/6 del 120% Sanzione ridotte con ravvedimento Sanzione del 17,14% (1/7 del 120%) In caso si ravvedimento occorre pagare l'imposta di registro in misura fissa di 200 euro, le marche da bollo, le sanzioni ridotte e gli interessi legali. Tralasciando il ravvedimento sulle marche da bollo le sanzioni sono queste

In edicola tutti i mercoledì con Il Sole 24 Ore 1 10 26/01/16 13:12 A cura dello Studio Pirola Pennuto Zei & Associati 5 - La riscossione di Luigi Lovecchio 4 - Gli istituti deflattivi di Lorenzo Lodoli e GUIDA ALLA RIFORMA FISCALE LE SANZIONI AMMINISTRATIVE 2 - Le sanzioni penali a cura dello Studio Pirola Pennuto Zei & Associati 7 - L'abuso del diritto di Dario Deotto e Maurizio Nadalutti Benedetto Santacroce GUIDA ALLA RIFORMA FISCALE: OGGI LA PRIMA PUNTATA 3 - Il contenzioso tributario di Laura Ambrosi, Francesco Falcone, Antonio Iorio 1 - Le sanzioni amministrative a cura dello Studio Pirola Pennuto Zei & Associati 8 - Gli interpelli nazionali e internazionali di Diego Avolio, Alessandro Mastromatteo, Benedetto Santacroce 6 - L'internazionalizzazione delle imprese di Luca Bonfanti, Giacomo D'Angelo, Antonio Della Carità, Michela Folli, Marco Piazza, Alberto Trainotti 9 - La fatturazione elettronica e i corrispettivi telematici di Alessandro Mastromatteo e Benedetto Santacroce 10 - L'impatto della delega fiscale: come cambia la strategia di difesa dei contribuenti di Lorenzo Lodoli, Domenico Pezzella, Michele Procida, Benedetto Santacroce

Prima casa. La risposta delle Entrate a Telefisco

Il credito per il riacquisto può giocare d'anticipo

Angelo Busani

Chi compra un'altra "prima casa" entro un anno dalla vendita della precedente "prima casa" consegue un credito d'imposta pari alla tassazione subita quando venne comprata la casa poi venduta, nei limiti dell'importo delle imposte da pagare in sede di nuovo acquisto (articolo 7 legge 448/1998). Questo credito d'imposta può essere: a) portato in diminuzione dall'imposta di registro sull'atto di acquisto agevolato che lo determina; b) portato in diminuzione delle imposte di registro, ipotecaria, catastale, sulle successioni e donazioni dovute su qualsiasi atto presentato per la registrazione dopo la data di acquisizione del credito; c) usato in diminuzione delle imposte sui redditi delle persone fisiche dovute in base alla dichiarazione da presentare dopo il nuovo acquisto; d) usato in compensazione rispetto alle somme dovute a titolo di ritenute d'acconto, di contributi previdenziali assistenziali di premi per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e sulle malattie professionali. Questa disciplina deve essere coordinata con la nuova norma, contenuta nella legge di Stabilità 2016, in base alla quale l'agevolazione "prima casa" spetta anche a chi, già proprietario di una "prima casa", compra un'altra casa e vende la casa già di sua titolarità entro un anno dal nuovo acquisto. In sostanza, la norma sul credito d'imposta (impostata sulla sequenza: "primo acquisto-vendita- secondo acquisto") venne pensata nella vigenza di un sistema normativo che impediva l'acquisto di una nuova "prima casa" a chi già avesse la titolarità di una abitazione comprata con l'agevolazione "prima casa" (un sistema che quindi costringeva a vendere la casa preposseduta prima di ricomprarne un'altra). Oggi, invece, essendo possibile vendere la precedente "prima casa" anche dopo averne acquistata un'altra (ma non oltre un anno dal nuovo acquisto), la norma sul credito d'imposta deve essere reinterpretata risolvendo due questioni: 1) se il credito d'imposta spetti, oltre che comprando dopo aver venduto la casa preposseduta, anche comprando prima di aver venduto, entro un anno dal nuovo acquisto; 2) se, una volta data risposta positiva al precedente quesito, il credito d'imposta possa essere "speso" in sede di nuovo acquisto (e quindi prima di vendere) o solo dopo aver venduto. Al primo quesito, durante Telefisco 2016 è stata data risposta da parte delle Entrate. L'Agenzia ha infatti affermato che il credito di imposta di cui all'articolo 7 legge 448/1998 spetta al contribuente «anche nell'ipotesi in cui proceda all'acquisto della nuova abitazione prima della vendita dell'immobile preposseduto» e ciò in quanto «una diversa interpretazione non risulterebbe, infatti, coerente con la ratio della riforma che ha inteso agevolare la sostituzione della "prima casa", introducendo una maggiore flessibilità nei tempi previsti per la dismissione dell'immobile preposseduto». Anche il secondo quesito ha avuto accoglienza favorevole: le Entrate hanno infatti affermato che il contribuente può fruire del credito di imposta «all'atto di acquisto del nuovo immobile», senza aspettare di aver venduto.

Il bonus sul riacquisto Norma a regime Entità del credito d'imposta Quando si può spendere il credito se il nuovo acquisto è effettuato prima di vendere la precedente "prima casa" Il quadro completo dopo le novità Interpretazione estensiva dell'Agenzia delle Entrate alla luce della legge di stabilità 2016 Spetta anche in caso di vendita della precedente «prima casa» entro un anno dall'acquisto di un'altra prima casa È pari alla imposta di registro o all'Iva pagate in sede di acquisto della «prima casa» poi alienata, nei limiti dell'importo dell'Iva o dell'imposta di registro dovute per l'acquisto della nuova «prima casa» Spetta il credito d'imposta in caso di acquisto di una «prima casa» entro un anno dalla alienazione della precedente «prima casa» Si può spendere in sede di acquisto di un'altra «prima casa», anche se non si è ancora venduta la precedente «prima casa» (in vista di venderla entro un anno dal nuovo acquisto)

L'ENTE DÀ UN TAGLIO ALLE COMMISSIONI VERSATE ALLA SGR DEL TESORO

Immobili, Inail mette a dieta Invimit

Luisa Leone

In casa Invimit si tira la cinghia. La sgr del Tesoro, nata per velocizzare la dismissione degli immobili pubblici, si troverà infatti a fare i conti con commissioni meno ricche. Secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, l'Inail, che è il sottoscrittore dei primi fondi lanciati da Invimit, avrebbe deciso di dare una sforbiciata delle commissioni, che saranno corrisposte non più per il solo fatto che il fondo sottoscritto è attivo, ma soltanto se verranno effettuati investimenti. Il dettaglio non è di poco conto, se si considera che nel bilancio 2014 di Invimit (l'unico al momento disponibile) i soli introiti iscritti nel conto economico sono stati proprio i circa 730 mila euro di commissioni versate dall'Inail per la gestione del fondo I3 Core. Tanto che la scorsa primavera è stata decisa una ricapitalizzazione da 2 milioni di euro per coprire parte dei 3 milioni di perdite cumulate nel primo anno e mezzo di attività. In ogni caso le previsioni del management, relative sempre alla primavera scorsa, individuavano il raggiungimento del pareggio di bilancio già a partire dall'esercizio 2015. Ora bisognerà capire se la nuova politica delle commissioni adottata dall'Inail potrà avere o meno un impatto sui piani del consiglio di amministrazione di Invimit, che intanto lo scorso giugno è stato rinnovato ma confermando Elisabetta Spitz nel ruolo di amministratore delegato. Di certo a fine 2014 la società non poteva ancora dire conclusa la fase di start-up (la sgr è stata lanciata a metà 2013) e nel 2015 ha affiancato al primo fondo (il fondo di fondi I3 Core) alcuni veicoli diretti. Si tratta del fondo I3 Inail (per la dismissione di alcuni immobili dell'ente assistenziale), di I3 Università (lanciato pochi giorni fa a Bari), del veicolo per la valorizzazione degli immobili della Regione Lazio e del fondo dedicato alle locazioni passive I3 Patrimonio Italia. Lo scorso dicembre è poi stato avviato anche il fondo Stato Difesa, con l'apporto delle ex caserme di Piazza d'Armi e Magazzini Baggio a Milano, di Palazzo Rinaldi e Caserma Romagnoli a Padova e della Caserma Saluzzo a Torino. L'attività della sgr insomma ha decisamente accelerato, ma resta il fatto che, secondo indiscrezioni, la società è da tempo sotto la lente del governo e riuscire a generare profitti potrebbe essere un buon viatico per evitare di finire nell'orbita di qualche altra struttura pubblica dedicata all'immobiliare. Pochi mesi fa, per esempio, in occasione della stesura della legge di Stabilità 2016, era circolata l'ipotesi di portare Invimit sotto l'egida della Cassa Depositi e Prestiti, con l'idea di farne una base per il successivo lancio di una siiq quotata. Un'idea che non sarebbe dispiaciuta neanche ad Aldo Mazzocco, l'ex amministratore delegato di Beni Stabili divenuto di recente il responsabile del real estate di Cdp. Quel progetto è stato però poi messo da parte anche per via delle preoccupazioni legate alle possibili conseguenze di un eventuale spostamento della sgr (che ha tutte le caratteristiche di una società pubblica) sotto il cappello di una società formalmente privata come la Cdp, che, pur essendo controllata all'80% dal ministero dell'Economia, è fuori dal perimetro della pubblica amministrazione. Insomma, per ora Invimit non sembra destinata a perdere la propria indipendenza, anche se non va dimenticato che tra le ipotesi circolate nei mesi scorsi c'era anche quella di farla rientrare nel perimetro del Demanio, che è invece al 100% pubblico. (riproduzione riservata)

Foto: Elisabetta Spitz

Le amministrazioni pubbliche non potranno più distribuire soldi a pioggia agli enti non commerciali

No profit soltanto con bandi di gara

LUIGI OLIVERI

Oliveri a pag. 37 Le pubbliche amministrazioni dovranno indire dei bandi di gara per attribuire somme di denaro agli enti non commerciali. Lo afferma l'Anac, l'Autorità nazionale anticorruzione, nelle sue linee guida per l'affidamento di servizi a enti del terzo settore e alle cooperative sociali. Stop dunque ai finanziamenti a pioggia: per l'Anac, le p.a. dovranno mettere in «competizione» le richieste, fissando preventivamente i criteri in base ai quali i contributi sono erogati. Obbligatorie procedure competitive per l'assegnazione di contributi ai soggetti del terzo settore. La deliberazione dell'Anac 30 gennaio 2016, n. 32, contenente le linee guida per l'affidamento di servizi a enti del terzo settore e alle cooperative sociali afferma in modo esplicito ciò che, per la verità, era già reso evidente dalla normativa sull'anticorruzione e la trasparenza (si veda ItaliaOggi di ieri). Occorre ricordare che ai sensi dell'articolo 1, comma 16, della legge 190/2012 la «concessione ed erogazione di sovvenzioni, contributi, sussidi, ausili finanziari, nonché attribuzione di vantaggi economici di qualunque genere a persone ed enti pubblici e privati» è considerata un processo amministrativo ad alto rischio di corruzione. Si parla di un flusso di denaro che secondo i dati estrapolabili dal Siop (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici) ammontava nel 2014, solo per le amministrazioni locali, a circa 2 miliardi di euro. Era, dunque, già chiaro che la legge 190/2012 (ma, ancor prima, con l'articolo 12 della legge 241/1990) avesse messo fuori causa la prassi diffusissima, soprattutto negli enti locali, di assegnare contributi e sovvenzioni «ad personam», da parte degli organi di governo, senza alcuna procedura realmente selettiva. Sul punto, la delibera 32/2016 dell'Anac è tranciante: «L'attribuzione di vantaggi economici, sebbene non regolata dal Codice dei contratti, è sottoposta comunque a regole di trasparenza e imparzialità; pertanto deve essere preceduta da adeguate forme di pubblicità e avvenire in esito a procedure competitive». Occorrono, dunque, degli avvisi pubblici che non si limitino a raccogliere le istanze dei soggetti del terzo settore, ma dettino regole per mettere in «competizione» le richieste: di conseguenza, gli enti debbono dotarsi di sistemi di valutazione delle istanze, dai quali derivi l'ammissibilità alla ripartizione dei fondi e che stabiliscano in via preventiva come giungere ad attribuire le somme oggetto della sovvenzione. L'Anac suggerisce gli strumenti organizzativi, indicando che le amministrazioni debbono individuare preventivamente gli ambiti di intervento; gli obiettivi da perseguire; le categorie dei beneficiari; la natura e la misura dei contributi da erogare; il procedimento da seguire (con l'indicazione di modalità e termini per presentare le istanze); i criteri di valutazione delle richieste per la scelta dei beneficiari, redatti in modo tale da rispettare i principi di libera concorrenza e parità di trattamento; infine, le azioni per controllare che i contributi siano effettivamente impiegati per le finalità previste. In estrema sintesi, l'Anac trae spunto dalla normativa su anticorruzione e trasparenza, per chiarire che ai fini dell'erogazione di contributi occorre porre in essere vere e proprie procedure «para concorsuali», in tutto assimilabili a quelle di gara, regolate dal codice dei contratti. La delibera 32/2016, per altro, richiama la determinazione dell'ex Avcp 7 luglio 2011, n. 4, secondo la quale la disciplina sulla tracciabilità dei flussi finanziari di cui alla legge 136/2010, sostenendo che tale disciplina debba applicarsi non solo agli appalti di servizi, ma anche alle sovvenzioni in favore dei soggetti del terzo settore (sebbene la determinazione 4/2011 non arrivi esattamente a tale conclusione). La necessità di erogare i contributi attraverso procedure sostanzialmente concorsuali induce a risolvere l'altro problema (non affrontato dall'Anac) riguardante la competenza a procedere. Nel momento in cui si agisce non attraverso modalità totalmente discrezionali, bensì con griglie valutative e procedimentali, si chiarisce che l'erogazione materiale diviene attività gestionale, di competenza non più degli organi di governo, ma dei dirigenti o responsabili di servizi. Del resto, questo aspetto è già disciplinato dall'articolo 4, comma 1, lettera d), che considera appartenente alla sfera di competenza degli organi di governo solo la «definizione dei criteri

generali in materia di ausili finanziari a terzi», sicché la concreta gestione spetta alla dirigenza. Le amministrazioni, dunque, alla luce della delibera Anac 32/2016 debbono affrettarsi a rivedere tutto il sistema di regolazione dell'erogazione dei contributi ai soggetti del terzo settore, ivi comprese anche le discipline sugli organi competenti a gestire le procedure selettive e ad adottare i provvedimenti finali. © Riproduzione riservata

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

36 articoli

GLI SCENARI

Le due velocità dell'euro

Federico Fubini

I mercati hanno ripreso a danzare attorno all'ipotesi che in un futuro, più o meno distante, si prepari la frattura della moneta unica. Un euro a due velocità. E gli investitori guardano già oltre. Tornano a prendere posizione sulla possibilità che l'area euro si spezzi.

a pagina 3

È tornato. Quel sintomo che non si vedeva da anni ora è ufficialmente riapparso sul tessuto dell'area euro, e sradicarlo di nuovo potrebbe non essere semplice. I mercati hanno ripreso a danzare attorno all'ipotesi che, in un futuro più o meno distante, si prepari la frattura della moneta unica. Il Sud e le periferie da una parte, il Nord e il «nucleo duro» dall'altra. Non si tratta di una profezia, ovviamente. Questi anni hanno mostrato come i mercati abbiano sempre ragione, salvo le frequenti occasioni nelle quali si sbagliano di grosso. Ma dal 2012 a oggi non hanno perso il potere di innescare, con le loro scosse, esattamente gli esiti temendo i quali iniziano a muoversi. Quanto sta accadendo in questi ultimi dieci giorni appare quantomeno il segnale che non tutto nell'area euro è tornato in regola, dopo la tregua imposta a colpi di interventi per centinaia di miliardi da parte della Banca centrale europea. Malgrado i massicci acquisti orchestrati da Francoforte, gli andamenti dei titoli di Stato stanno rivelando tremori evidenti subito sotto la superficie. Nell'immediato potrebbero aver contribuito le parole di Jens Weidmann: il presidente della Bundesbank nelle scorse ore ha di fatto ritirato la proposta da lui stesso avanzata due giorni prima di un ministero del Tesoro dell'area euro, ed è tornato a chiedere procedure d'insolvenza per gli Stati in crisi. Intanto però gli investitori guardano già oltre: tornano a prendere posizione sulla possibilità, per quanto vaga, che l'area euro si spezzi e solo un nucleo duro al Nord (Francia inclusa) rimanga unito. Per quanto piccoli rispetto a inizio decennio, i movimenti dei titoli di Stato in scadenza fra dieci anni rivelano infatti come il mercato stia ormai distinguendo fra Paesi europei in base alla loro appartenenza a un gruppo più omogeneo e coeso attorno alla Germania. Fra il 29 gennaio e ieri sono visibilmente saliti i rendimenti dei titoli a dieci anni di Spagna, Portogallo, Italia, Grecia, Slovenia e Irlanda. Sono scesi quelli di Germania, Francia, Olanda, Finlandia e Slovacchia; anche quelli del Belgio, dopo un rialzo iniziale, hanno preso a calare rapidamente. Centinaia di miliardi di euro stanno attraversando questa linea di faglia europea in cerca della sicurezza percepita tutta a Nord e nel "nucleo duro". In effetti di solito il rendimento di un'obbligazione sale - e il suo prezzo scende - quando gli investitori avvertono maggiore rischio nel prestare all'entità che ha emesso un'obbligazione, quindi dovrà rimborsarla quando scade. Accade il contrario quando un rendimento scende. Nel 2012, la stessa trama si era svolta con un tratto di suspense in più: il mercato temeva che l'euro sarebbe finito presto in frantumi e i titoli dell'Italia o della Spagna un giorno sarebbero stati rimborsati in una moneta nazionale svalutata. Dalle grandi banche ai risparmiatori, tutti avevano iniziato a chiedere ai due governi del Sud un premio sempre più esorbitante per comprare il loro debito. Ma proprio l'alto costo degli interessi avvicinava il default di Roma e di Madrid, e con esso la frattura dell'euro. Non siamo tornati a quel punto: stanno giusto riaffiorando gli stessi riflessi in misura omeopatica, con intensità variabile fra i vari Paesi. L'Italia ha visto il maggiore aumento in percentuale dei propri rendimenti sul debito decennale, al punto che il suo vantaggio sulla Spagna è quasi sparito benché Madrid sia da tempo in crisi politica. Altrove in Europa gli slittamenti ignorano, a volte, le condizioni specifiche dei singoli Paesi. La Finlandia vede i propri rendimenti calare anche se è in recessione da quattro anni, perché gli investitori pensano che Helsinki farà sempre parte di un "nucleo duro" attorno alla Germania; per l'Irlanda vale l'opposto, perché il suo costo del debito sale anche se è il Paese che cresce di più nell'area euro: si sospetta che forse svaluterà, se l'euro salta. Stessa contraddizione fra la Spagna e la Francia. Il debito pubblico fra le due è

simile, l'economia iberica cresce molto di più, eppure i capitali fuggono verso Parigi perché si ritiene che resterà sempre legata alla stessa moneta in corso legale a Berlino. Nel 2012 la Bce riuscì a spezzare questo sortilegio. La novità è che oggi Mario Draghi non basta più, solo i leader politici possono riuscirci. Magari è per questo che i mercati ci credono di meno .

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La guida

L'aumento dei tassi di interesse Usa, il rallentamento della Cina, la discesa del prezzo del petrolio, le tensioni geopolitiche, la manovra monetaria espansiva della Bce, la fragilità del sistema bancario italiano, i tassi zero: il risparmiatore deve confrontarsi con uno scenario nuovo, che vede molte variabili in movimento.

La guida «Investire in sicurezza 2016»

*del «Corriere Economia», articolata
in 100 domande*

e in 100 risposte, in edicola per un mese, aiuta a gestire al meglio i propri investimenti in un anno molto delicato.

Foto: La sede della Commissione europea
a Bruxelles

«Un errore i salvataggi bancari senza la garanzia europea»

Morando: oggi il decreto sui rimborsi, per le valutazioni gli arbitri avranno modo di ricostruire i singoli casi
Enrico Marro

ROMA Le misure per il rimborso dei risparmiatori truffati dalle 4 banche fallite (Etruria, Marche, CariFerrara e CariChieti) sono pronte e finiranno nel decreto legge che contiene le altre misure sulle banche, conferma il viceministro dell'Economia, Enrico Morando (Pd). Il provvedimento dovrebbe passare stasera in consiglio dei ministri. Morando spiega che ci sarà un tetto di 100 mila euro per i rimborsi che verranno decisi dai collegi arbitrali, «perché mi sembrerebbe illogico che ci sia un tetto di 100 mila euro a garanzia dei depositi bancari e non ci sia un tetto analogo su questi investimenti». Il viceministro sottolinea anche che il criterio guida per i rimborsi sarà quello individuato «nel comma 858 della legge di Stabilità. Lì si dice che "la corresponsione delle prestazioni è subordinata all'accertamento della responsabilità per violazione degli obblighi di informazione, diligenza, correttezza e trasparenza"» da parte della banca.

Scusi senatore - obiettiamo - ma messa così sembra una soluzione a favore delle banche. Il risparmiatore firma spesso senza che la banca si sia accertata che le decine e decine di pagine di informazioni siano state lette e comprese. «Certo, ma vedrà che il provvedimento metterà l'arbitro in grado di ricostruire come è andata, caso per caso. Faccio un esempio: se una persona ha acquistato le obbligazioni subordinate della sua banca e dieci minuti dopo ha ottenuto l'aumento del fido di cui aveva bisogno, è chiaro che gli obblighi di correttezza sono stati violati». Morando assicura che nel valutare i casi si terrà conto «anche dell'età; del livello di istruzione del soggetto; delle caratteristiche del suo eventuale portafoglio, nel senso che magari ha comprato solo quel titolo; del fatto che le perdite subite abbiano fatto precipitare il soggetto in una situazione drammatica».

Il decreto contiene anche le misure «per il rafforzamento delle Banche di credito cooperativo, con l'obiettivo di favorire la massima aggregazione tra istituti». La riforma, rassicura Morando, origina dalla proposta di autoriforma del settore e garantisce quell'attenzione che la Costituzione riserva alle organizzazioni cooperative. C'è poi un nuovo pacchetto di interventi per «accelerare le procedure concorsuali, tema che è connesso con quello della garanzia pubblica sulle cartolarizzazioni che abbiano come sottostante le sofferenze bancarie, perché è chiaro che le sofferenze valgono poco se i tempi di recupero sono lunghi». La garanzia «a condizioni di mercato consentirà di vendere le sofferenze, alleggerendo il credit crunch. E il prezzo della garanzia sarà più basso per chi accelererà le procedure di messa sul mercato». A giudicare dal pesante calo dei titoli bancari in Borsa, la soluzione autorizzata dalla commissione di Bruxelles (poca cosa rispetto a una bad bank) è ritenuta insufficiente. Ma Morando non la pensa così: «Aspettiamo di sperimentarla prima di trarre conclusioni. L'andamento dei titoli bancari è dovuto alla nuova instabilità, che colpisce l'economia globale».

La stessa che sta riaprendo la forbice sullo spread fra Italia e Germania. E che secondo il viceministro richiederebbe «una robusta azione di contrasto a livello europeo», sanando per esempio una evidente contraddizione: «Da una parte abbiamo deciso che le regole sul bail in scattino da subito e dall'altra abbiamo rimandato al 2028 il fondo di garanzia europeo sui depositi. Cioè convivono regole Ue di risoluzione bancaria con fondi di garanzia ancora nazionali. In queste condizioni come è possibile avere un'unione bancaria che funzioni? Ci vuole un salto di qualità».

I mercati e lo spread vengono guardati con attenzione in vista del Def, il documento di economia e finanza che il governo dovrà presentare ad aprile. Prima cioè che Bruxelles abbia deciso se concedere all'Italia la flessibilità di bilancio richiesta, in particolare l'ulteriore indebitamento di 0,2 punti giustificato con la spesa per l'emergenza profughi. «Se nella Ue abbiamo deciso di riconoscere la clausola degli eventi eccezionali alla Turchia non vedo come non si possa riconoscere all'Italia che sta affrontando da anni le conseguenze

drammatiche della crisi libica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Enrico Morando,

65 anni,

è viceministro dell'Economia dal febbraio del 2014. Tra il '94 e il 2013 è stato senatore della Repubblica

Cartelle esattoriali, un euro su cinque è stato annullato

L'agenzia di riscossione ha visto cancellate in 15 anni 210 miliardi di imposte e multe non dovute
Andrea Ducci

ROMA Ogni cinque euro chiesti da Equitalia ai contribuenti c'è un euro che non è dovuto. Sembra poca cosa, ma tradotto vuol dire che negli ultimi quindici anni l'agenzia di riscossione ha visto annullati 210 miliardi di euro su un totale di 1.058 miliardi di crediti da riscuotere. A tanto ammonta infatti il cosiddetto «magazzino» di somme da incassare affidate a Equitalia dal 2000 al 2015. La cifra monstre è contenuta nella relazione dell'amministratore delegato di Equitalia, Ernesto Maria Ruffini, illustrata in commissione Finanze al Senato. Il dato che colpisce nel magazzino di carichi affidati è che, una volta tolti i crediti annullati (il 20% del totale, appunto un euro su cinque), i crediti difficilmente recuperabili, e quelli riconducibili a tentativi di recupero andati a vuoto, a restare davvero sono 51 miliardi di euro, ossia «le posizioni effettivamente lavorabili, il 5% del carico totale lordo iniziale». A fronte della sproporzione tra quanto affidato a Equitalia, e ciò che può essere incassato, Ruffini ne riassume le cause. L'elenco è lungo: cattiva qualità delle iscrizioni a ruolo, eccessiva difformità tra l'entità della pretesa e le risorse aggredibili in capo al contribuente, l'aumento delle procedure concorsuali che vedono l'amministrazione finanziaria preceduta da altri creditori privilegiati. A questi fattori Ruffini aggiunge un dato un po' sorprendente, cioè l'impossibilità «di acquisire informazioni complete e puntuali su redditi e patrimoni dei debitori». Equitalia, in particolare, lamenta la difficoltà ad accedere alle banche dati dell'anagrafe tributaria. Un quadro che spinge Ruffini a definire i crediti non incassati come «patologia estrema» quando l'agenzia deve trattare le cosiddette quote inesigibili. In audizione in Senato Equitalia, infine, ha confermato la sospensione delle ganasce fiscali per tutti gli automobilisti che ottengono la rateizzazione delle cartelle da Equitalia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I crediti

Dal 2000 a oggi sono stati affidati a Equitalia 1.058 miliardi di euro da riscuotere. Il 20% dei crediti è stato annullato perché non dovuto dai contribuenti. Fatti i conti solo 51 miliardi di euro sono le somme recuperabili

Foto: Vertici

L'amministratore delegato

di Equitalia, Ernesto Maria Ruffini

PANORAMA

Renzi: l'Italia non è l'epicentro della crisi, l'Unione europea punti sulla crescita o finirà

Davide Colombo

L'Italia non è l'epicentro della crisi che ha altre cause: petrolio, tensioni geopolitiche ed ex emergenti. E all'Unione europea serve un'agenda per la crescita, altrimenti «è finita». Lo ha affermato ieri il presidente del Consiglio, Matteo Renzi. «Se l'Europa non cambia la sua visione e la sua strategia, è finita» ha aggiunto. Serve un'agenda per la crescita. Altrimenti per l'Unione europea «è finita» ha affermato ieri il presidente del Consiglio in un'intervista con l'emittente statunitense Bloomberg, che in mattinata aveva intervistato anche il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. «Se l'Europa non cambia la sua visione e la sua strategia, è finita» ha rimarcato Renzi dicendosi «preoccupato» dalla possibilità che Schengen possa essere arrivato al capolinea. «Senza Schengen l'identità europea sarà a rischio» ha spiegato dicendo che sarebbe «terribile» l'uscita del Regno Unito dall'Unione. «Ma scommetto su David Cameron» ha poi aggiunto, sottolineando come «non possiamo permetterci che la mancanza di un accordo al summit del 18-19 febbraio possa causare una Brexit». Secondo Matteo Renzi, che venerdì riceverà a Roma il cancelliere austriaco Werner Faymann e settimana prossima il premier spagnolo incaricato Pedro Sanchez, il tema chiave dei prossimi dodici mesi in Europa sarà quello della crisi dell'immigrazione. E ha rinnovato l'appello perché l'Unione europea si doti di un'agenda economica che punti sulla crescita e la riduzione della burocrazia. Questioni poi riprese nella sua enews, in cui ha rilanciato la proposta italiana di elezioni primarie per il presidente della Commissione Ue e quindi affrontato l'attualità della crisi finanziaria: non c'è l'Italia al centro - ha scritto - per chiarire che si tratta di un'instabilità che ha molte cause «petrolio, tensioni geopolitiche, paesi ex emergenti». Quindi il riferimento ai provvedimenti in arrivo sul fronte bancario per consolidare il sistema e incoraggiare i processi di trasformazione e fusione. Del resto - secondo il premier - al netto delle scelte tattiche sull'immediato, il punto chiave è che il sistema bancario deve trasformarsi. «Altro che le polemiche dell'opposizione, strumentarie ideologiche. In futuro ci saranno meno sportelli e più digitalizzazione, meno retail e più banche di investimento. Non è che accade tutto domattina, sia chiaro. Ma il percorso è questo. E come sempre compito della politica dovrebbe essere prevederlo e saperlo accompagnare. Il futuro, lo sappiamo, è di chi lo anticipa, non di chi lo rincorre. Noi ci proveremo fin dai prossimi giorni». Ieri è stata un'altra giornata difficile per i mercati e lo spread Btp-Bund ha superato i 150 punti base prima di chiudere a quota 144 con un rendimento del nostro decennale che è rimasto fermo - rispetto a lunedì - all'1,68%, mentre il titolo tedesco è risalito leggermente allo 0,24%. In questo contesto il messaggio che il ministro Padoan ha voluto mandare è partito da una conferma: il debito pubblico quest'anno scenderà. Un fatto - ha assicurato - che «segnerà una svolta per il Paese, cambiando la scettica percezione che i mercati hanno nei nostri confronti». Posto che arrivi «un pochino di inflazione in più, che ovviamente è fuori da nostro controllo, assisteremo ad una accelerazione della dinamica di moderazione del debito pubblico» ha detto il ministro nel corso dell'intervista ricordando lo sforzo che la Bce sta sostenendo per riportare l'indice dei prezzi vicino al 2%. Padoan ha anche risposto a una domanda sul Monte dei Paschi di Siena, dicendosi «fiducioso» che si arriverà a una soluzione. «Il Monte dei Paschi ha fondamentali solidi - ha detto - e un significativo ammontare di non performing loan. Ho fiducia che una soluzione sarà trovata anche con l'aiuto degli strumenti che il governo adotterà». Oggi in Consiglio dei ministri oltre al varo del decreto con le norme sul sistema bancario (si veda a pag. 6), verrà esaminata anche una coppia di decreti legislativi che danno attuazione alla riforma della struttura del bilancio dello Stato. Si tratta degli ultimi tasselli di una riforma strutturale che si completerà con il disegno di legge di unificazione della legge di Stabilità con la legge di Bilancio, da approvare in tempi stretti per consentire alla programmazione contabile di rispettare il calendario previsto dal semestre europeo. Con i due decreti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

legislativi (le deleghe sono previste dagli articoli 40 e 42 della legge 196/2009) si punta da una parte a integrare la spending review nell'ordinario processo di bilancio: una "istituzionalizzazione" che ci porterà fuori dall'incerta stagione dei commissari straordinari e dall'altro al rafforzamento del ruolo della cassa nella fase di formazione del bilancio. È un esame preliminare in Consiglio, i testi dovranno essere poi trasmessi alle commissioni Bilancio delle Camere per i pareri entro il 15 febbraio, la nuova data di scadenza della delega in questione.

IL PROBLEMA EUROPEO E IL DIFFERENZIALE TRA NORD E SUD

Nell'editoriale di ieri il Sole 24 Ore si schiera a favore dell'istituzione di un ministro del Tesoro europeo, a patto che sia il risultato di un processo politico condiviso: «Per fare gli Stati Uniti d'Europa bisogna cedere sovranità (difesa, politica estera) e abbiamo, di certo, bisogno di un ministro del Tesoro europeo unico»

Un ministro del Tesoro "tedesco" con un controllo "francese" (e noi sempre alle porte) è un rischio politico europeo enorme»

'Italia deve volere, anzi pretendere, un ministro del Tesoro unico, ma a patto che questa scelta politica sia accompagnata dalla condivisione dei debiti pubblici

erve soprattutto una Politica diversa. L'Europa non ha bisogno né di nuove onnipotenze tedesche né di nuovi velleitarismi nazionali

uel differenziale italiano non ci aiuta, ma sbaglieremmo noi a dimenticarcelo e i tedeschi, altrettanto, a ritenerlo un problema solo nostro

a frenata mondiale della crescita non risparmia nessuno, per questo il mondo ha ancora bisogno del mercato dei consumi della vecchia Europa, di tutta l'Europa

Foto: Serve un cambio di strategia in Ue. Il premier Matteo Renzi

DEBITO, RIFORME E INVESTIMENTI

Gli asset per trattare con Bruxelles

Dino Pesole

Il debito, che a partire da quest'anno comincerà la sua discesa in rapporto al Pil dopo otto anni di crescita, ma anche gli investimenti fissi lordi che dopo la caduta degli scorsi anni (-5,8% nel 2013 e -3,3% nel 2014) riprenderanno a salire nei dintorni dei 38 miliardi (+2,5%), e la riforma della Pa, cui affidare per buona parte il completamento del percorso messo in moto lo scorso anno con il Jobs act. Continua u pagina 5 u Continua da pagina 1 In previsione del "giudizio" sulla legge di Stabilità atteso per maggio, il Governo mette a punto la sua strategia da porre al centro della trattativa con la Commissione europea. E, stando a quel che va emergendo, non vi saranno ulteriori richieste di flessibilità per il 2017. Si ragiona, se mai, sui possibili spazi di manovra che potranno liberarsi nel combinarsi di un deficit nominale 2017 per ora indicato all'1,1% (la Commissione Ue prevede l'1,5%) e il taglio dello 0,5% del deficit strutturale imposto dalla disciplina di bilancio europea. In sostanza, si tratterà di convincere Bruxelles, anche attraverso l'aggiornamento del valore del Pil potenziale e dell'output gap sulla base delle riforme e degli investimenti realizzati (su cui permane una divergenza con le stime della Commissione), che si potrà far crescere il deficit nominale oltre la soglia dell'1,1% senza con questo porre a rischio il raggiungimento dell'obiettivo di medio termine (il pareggio di bilancio) fissato al momento nel 2018. Se la trattativa andrà a buon fine, si potrà provare a finanziare in tal modo per buona parte la disattivazione delle clausole di salvaguardia (aumento dell'Iva e delle accise) per 15 miliardi nel 2017, e limitare l'aggiustamento strutturale richiesto così da non "imbrigliare" la prossima manovra di bilancio, che altrimenti partirebbe gravata dal peso di oltre 23 miliardi da reperire. L'obiettivo è al contrario lasciare ampi spazi finanziari per sostenere interventi diretti alla crescita e all'occupazione, nella consapevolezza che l'attuale quadro di grave incertezza sullo scenario globale rende l'esercizio previsionale alquanto complesso. Per quel che riguarda il taglio dell'Ires dal 27,5 al 24% per 2,6 miliardi, il relativo finanziamento è già nei tendenziali di finanza pubblica del 2017, quindi non richiederà ulteriori risorse. La definizione della strategia da sottoporre al vaglio di Bruxelles - ribadiscono fonti di Governo - parte dalla constatazione che la flessibilità di cui si auspica l'approvazione per l'anno in corso, per un totale massimo cumulato tra riforme e investimenti dello 0,75% del Pil, come da indicazioni del Comitato economico finanziario fatte proprie dall'Ecofin dell'8 dicembre 2015, non è una "concessione" ma una possibilità prevista dalla Comunicazione sulla flessibilità del 13 gennaio 2013, di cui l'Italia ha chiesto di fruire perché ve ne sono le condizioni, in particolare per quel che riguarda le riforme. Procedura che è parte del cosiddetto braccio preventivo del Patto di stabilità, previsto per i Paesi fuori dalla procedura per deficit eccessivo. Il Governo ha chiesto lo 0,8% cui va ad aggiungersi lo 0,2% della clausola migranti che però molto difficilmente verrà concessa. Di questo darà conto il Def che sarà presentato a Bruxelles in aprile. Con l'occhio rivolto ai mercati prima ancora che a Bruxelles, tra Palazzo Chigi e il ministero dell'Economia si punta su quella che viene definita la "svolta", «l'inversione di tendenza» sul fronte del debito, che comincerà a ridursi dal 2016 al 131,4% del Pil contro il 132,8% del 2015, ed è programmato in discesa fino al 119,8% nel 2018. Non è esattamente quanto prevede la Commissione Ue nelle sue ultime stime (132,4% quest'anno) ma anche in questo caso - è il ragionamento - si registra l'inversione di tendenza. Svolta è il termine evocato anche ieri dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, nell'intervista a Bloomberg: data la crescita reale e forse con un po' più di inflazione «vedremo la dinamica del debito accelerare verso il basso». Elemento di non poca rilevanza da porre in campo nella trattativa con la Commissione europea che a novembre scorso, nel sospendere il giudizio sulla legge di Stabilità, ha nuovamente evocato il rischio di una «deviazione significativa» dal percorso di aggiustamento verso l'obiettivo di medio termine. E per il debito, si indicano prospettive di crescita del Pil inferiori alle stime governative (al momento ferme all'1,6%), ma anche incassi da privatizzazioni più contenuti rispetto a

quanto indicato dal Documento programmatico di bilancio (1,5% del Pil nel 2015-2019) e un'inflazione non in linea con le stime.

Equitalia, recuperabile solo il 5% dei crediti

Marco Mobili

Equitalia può recuperare solo 51 miliardi di crediti non riscossi: si tratta del 5% del carico totale affidato a fine 2015, che ammontava a 1.058 miliardi. A pagina 37 pl crediti non riscossi che Equitalia può cercare di recuperare non vanno oltre 51 miliardi di euro. Non più del 5% del carico totale lordo iniziale affidato al concessionario pubblico della riscossione pari a 1.058 miliardi a fine 2015. Si tratta di un "mega-magazzino" in cui contabilmente sono registrati dal 2000 a oggi tutti i crediti che l'ente pubblico della riscossione è chiamato a recuperare. Ma che per essere cancellati richiedono procedure complesse, burocratiche e soprattutto lunghe nel tempo. Basti pensare, come ha evidenziato l'ad di Equitalia Ernesto Maria Ruffini in audizione ieri in commissione Finanze al Senato, che il 20,5% del carico totale è già stato «annullato dagli stessi enti creditori, in quanto ritenuto indebito» o per provvedimenti adottati dall'amministrazione in autotutela o per sentenze passate in giudizio. A chi come il senatore Franco Carraro (Fi) gli ha fatto notare che non è corretto nei confronti dei contribuenti conteggiare queste somme in quel 5% di ruoli "lavorabili", Ruffini non ha potuto che ammettere la poca chiarezza del dato, ma allo stesso tempo ha ricordato all'intera commissione che quel dato deve restare "in magazzino" perché «lo prevede espressamente la legge». Di quei mille miliardi di ruoli restano allora 841 milioni di euro di cui però oltre un terzo sono difficilmente recuperabili: 138 miliardi sono dovuti da soggetti falliti, 78 miliardi da persone decedute e imprese cessate, 92 miliardi da nullatenenti. Per altri 28 miliardi, poi, la riscossione è sospesa: «residuano 506 miliardi, ha sottolineato Ruffini, di cui oltre il 60% (314 miliardi) corrispondono a posizioni per cui si sono tentate invano azioni esecutive». Al netto di altri 25 miliardi di rate per riscossioni dilazionate di 81 miliardi di riscosso, il "megamagazzino" di Equitalia si riduce a 85 miliardi, «di cui 34 miliardi sono ancora non lavorabili per norme a favore dei contribuenti». A conti fatti, Equitalia può mettere nel mirino la somma di 51 miliardi di euro. I motivi di tutto questo secondo Ruffini vanno prevalentemente imputati alle cosiddette «quote inesigibili» che «rappresentano la patologia estrema della riscossione mediante ruolo». Non solo. Esistono almeno altre due criticità. Una è l'intervallo temporale, ancora troppo lungo, tra gli accertamenti e l'avvio della riscossione di Equitalia. La seconda è l'impossibilità per l'ente della riscossione di poter utilizzare tutte le basi dati. Per questo Ruffini non ha perso l'occasione per sollecitare il legislatore affinché si possa trovare la strada per consentire anche a Equitalia di avere la disponibilità di dati e informazioni aggiornate su rapporti di lavoro dipendente e pensionistici così come di poter accedere «all'Archivio dei rapporti finanziari». Un passaggio fondamentale che «consentirebbe, ha detto Ruffini, di massimizzare l'efficacia dell'azione di riscossione, eliminando attività improduttive» e in qualche caso duplicate, ma soprattutto di avere un quadro reale e aggiornato «della consistenza dei rapporti che i debitori intrattengono con gli operatori finanziari». Le possibili soluzioni sono comunque in una semplificazione delle procedure con una maggiore spinta all'adempimento spontaneo, a una riduzione dei tempi dell'accertamento e del contenzioso. Solo dopo, ha detto Ruffini, si potrà «ridurre ai minimi termini» la riscossione coattiva. In sostanza, ha sottolineato l'ad, «tutti i malanni» della riscossione «sono in realtà, in buona parte, la mera manifestazione di quelli di tutta la macchina delle entrate tributarie». Per Ruffini ieri è stata l'occasione anche per aggiornare il dato annuale sulle rateizzazioni concesse ai debitori. Nel 2015 gli incassi da rateazione hanno rappresentato circa il 50% del totale degli incassi. Dal 2008 a oggi Equitalia ha gestito circa 5,6 milioni di istanze di rateizzazione, «per un valore di oltre 107 miliardi di euro». Nel corso del 2015 sono state presentate complessivamente 1.216.784 istanze di dilazione, per un totale di 22,7 miliardi di euro; al momento, ne sono state accolte 1.179.308 e respinte solo 28.189 per mancanza dei requisiti di legge, in linea con l'andamento dell'anno precedente. Accolta con favore, infine, da tutti i senatori l'ipotesi, anticipata ieri su queste pagine, di sospendere le ganasce fiscali per i debitori che ottengono la rateizzazione da

Equitalia. Per il presidente della Commissione Finanze Mauro Maria Marino (Pd) si va nella giusta direzione e il legislatore può così valutare come migliorare ulteriormente l'efficienza dell'azione svolta da Equitalia «la tutela nei confronti dei contribuenti in difficoltà».

La fotografia aggiornata Ruoli Inps Ruoli Inail h) Riscosso Altri ruoli erariali Ruoli altri enti e) Nullatenenti c) Soggetti falliti b) Carico sospeso Ruoli agenzia Entrate a) Sgravi per indebitto Fonte: elaborazione su dati Equitalia Carico affidato dal 2000 al 2015 d) Soggetti deceduti e ditte cessate g) Rate a scadere su dilazioni non revocate Magazzino residuo netto (residuo lordo - i) Magazzino residuo lordo (carico effettivo - f,g, h) Carico netto (carico affidato - sgravi per indebitto) f) Azioni cautelari/esecutive tentate senza riscossione Carico effettivo in riscossione (carico netto -b,c,d, e) i) Posizioni non lavorabili per norme favorevoli a contribuenti Le somme affidati e riscuotibili da Equitalia. Importi in miliardi di euro 27,7 17,5 3,5 4,3 0,2 2,3 137,7 117,6 2,9 14,2 1,2 1,7 78,5 65,3 1,9 7,8 0,9 2,6 91,6 75,9 4,2 8,0 1,1 2,4 314,3 242,9 14,4 40,8 4,1 12,1 81,4 35,3 3,1 23,4 1,2 18,3 33,8 20,3 2,4 7,0 0,7 3,3 51,2 30,7 3,7 10,7 1,1 5,1 1.058,1 795,0 44,1 147,9 16,8 54,2 216,5 175,0 7,4 23,3 5,9 4,9 841,6 620,0 36,7 124,6 10,9 49,3 506,1 343,7 24,2 90,3 7,5 40,3 25,4 14,5 0,6 8,4 0,4 1,5 85,0 51,0 6,1 17,7 1,8 8,4

L'anticipazione 3 1,5 © RIPRODUZIONE RISERVATA © RIPRODUZIONE RISERVATA 266 I numeri In sintesi Executive FOCUS Domani Martedì 9 Febbraio 2016 Giovanni Parente ROMA ro di decadenza ai sensi del comma 3. Sono fatti comunque salvi fermie le ipoteche già iscritti alla data di concessione della rateazione». Rispetto alla versione precedente alla modifica normativa (secondo la quale «sono fatte comunque salve le ipoteche già iscritte alla data di concessione della rateazione»), viene ampliato il raggio delle misure cautelari già concesse che non possono essere automaticamente rimosse con l'ammissione al piano di rateazione. In sostanza, quindi, il fermo amministrativo iscritto prima della concessione della dilazione non può essere cancellato. In questo modo quindi diventa necessario attendere l'estinzione totale del debito con l'agente della riscossione prima di ritornare a circolare. A questo punto, però, va registrata l'apertura interpretativa che diventerà operativa a breve in base alla linea espressa dal- Il cumulo giuridico È vero che la circolare 180/E/1998 - una sorta di "testo unico" dei principi del sistema sanzionatorio per le violazioni tributarie- afferma che, in presenza di pluralità di violazioni, prima trova applicazione la recidiva e poi il cumulo giuridico delle sanzioni, ma occorre comprendere che lo stesso principio del cumulo giuridico ha subito nel tempo profonde modifiche. In base a questo principio (articolo 12 del Dlgs 472/1997), l'ufficio è obbligato ad applicare una sanzione unica nell'ipotesi di concorso formale e materiale di violazioni, nonché nell'ipotesi di progressione, anche quando queste violazioni sono commesse per più anni (e, quindi, anche quando poi vengono emessi più atti di irrogazione). Tipico caso è la deduzione di spese per più periodi d'imposta che l'Agenzia ritiene non inerenti oppure l'ipotesi di una sotto fatturazione protrattasi per più anni. La Servizi pagina 41 ADEMPIMENTI l'amministratore delegato di Equitalia Ruffini (che oggi, tra l'altro, sarà audito dalla commissione Finanze al Senato). L'obiettivo, infatti, è di consentire al contribuente che si sia avviato sulla strada della rateazione di continuare a utilizzare il proprio veicolo. Così, a prescindere dal momento in cui la dilazione sia stata richiesta (prima o dopo l'entrata in vigore del Dlgs 159/2015) una volta concessa e pagata la prima rata, tutti i debitori potranno neutralizzare gli effetti del fermo amministrativo, chiedendo a Equitalia di prestare il proprio assenso all'annotazione della sospensione al Pra (Pubblico registro automobilistico). In questo modo si potrà di nuovo circolare con il mezzo. L'ipotesi di lavoro è quella di agire ulteriormente con una semplificazione della procedura. Quindi, in una prima fase saranno gli uffici di Equitalia a rilanciare la norma sul cumulo giuridico stabilisce ulteriormente che il concorso e la continuazione «sono interrotti dalla constatazione della violazione» (articolo 12, comma 6, del Dlgs 472/1997). Si tratta di una previsione determinante. Essa vuole stabilire che l'unificazione delle sanzioni opera fino al momento della constatazione della violazione, per evitare che vengano unificate sanzioni per violazioni compiute dopo l'intervento dei verificatori. Questo vuol dire, ad esempio, che se ieri 8 febbraio sono state constatate delle violazioni di carattere formale commesse nel 2012 e nel 2013, il cumulo giuridico opera rispetto a tutte le

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

violazioni dello stesso tipo commesse fino all'8 febbraio 2016 (negli stessi termini si esprime la circolare 180/ E/1998). Così che può essere d'interesse dello stesso contribuente "confessare" che quel tipo di violazioni le ha commesse fino a ieri, perché se le sanzioni più alte sono La questione Il problema aperto Il Sole 24 Ore dello scorso 27 ottobre ha sollevato la questione del mancato effetto dell'accesso alla rateazione sul fermo amministrativo. In quella occasione è stato fatto notare come la rimozione delle gancie già disposte avvenga solo con il pagamento integrale del debito quelle degli anni 2012 e 2013, quelle successive vengono "assorbite" dal cumulo giuridico. Questo per dire che la sanzione è unica per tutte le violazioni che sono state individuate fino al momento della constatazione stessa. La sanzione accessoria Lo stesso principio è stato affermato nella circolare 23/E/1999, a proposito della sanzione accessoria della sospensione della licenza commerciale quando vengono constatate in un quinquennio quattro violazioni dell'obbligo di mettere il conto fiscale la ricevuta fiscale (articolo 12 del Dlgs 471/1997). Il documento delle Entrate rileva che, perché operi la sanzione accessoria della sospensione della licenza, non sono sufficienti quattro violazioni, ma occorre che vi siano quattro diverse constatazioni anche di plurime violazioni. Questo proprio nell'ottica del principio di comunicare una comunicazione con la quale il debitore potrà andare al Pra per annotare la sospensione. In un secondo momento tutta la procedura dovrebbe essere, invece, «concentrata»: si sta già studiando la possibilità di permettere la sospensione e la cancellazione del fermo direttamente presso gli uffici del concessionario pubblico tramite collegamenti telematici con il Pra. Naturalmente bisogna sottolineare come la sospensione non significhi la cancellazione e quindi per "chiudere" definitivamente il fermo bisogna comunque estinguere tutto il debito per il quale è stato iscritto. Per quanto riguarda i numeri dei fermi, il rapporto tra iscrizioni e preavvisi è poco più di uno a quattro: a fronte di circa un milione di preavvisi inviati nel 2015, si è proceduto alla misura cautelare all'incirca in 266 mila casi. Il secondo il quale la sanzione unica opera fino alla constatazione della violazione. In sostanza, la circolare n. 23/E/1999 esemplifica che se in una constatazione vi sono tre violazioni, queste rilevano come singola constatazione. Così che necessiteranno altre tre constatazioni anche di plurime violazioni perché si realizzi la sanzione accessoria della sospensione della licenza. Questo per dire che, affinché si realizzi la sanzione, occorre che prima vi sia una precedente constatazione anche di plurime violazioni. Se poi avviene una successiva constatazione di violazioni anche plurime ecco che, se la precedente constatazione si è realizzata nei tre anni anteriori rispetto alla nuova constatazione, potrà trovare applicazione (per la nuova constatazione) la sanzione con l'aumento alla metà in base all'articolo 7 del Dlgs 472/1997. milioni Le rateazioni concesse Al 30 settembre scorso erano oltre mille I fermi iscritti nel 2015 I fermi iscritti nel 2015 sono stati 266 mila a fronte di circa un milione di preavvisi inviati

01 LA SANZIONE In base alla sanzione (articolo 7, comma 3, del decreto legislativo n. 472/1997) la sanzione può essere aumentata alla metà se nei tre anni precedenti si sono commesse violazioni della stessa indole. Così che, secondo la circolare 180/E/1998 delle Entrate (commento all'articolo 12 del decreto legislativo n. 472/1997), in presenza di semplice constatazione di diverse violazioni commesse su più anni, occorre prendere la più grave di tutte, aumentarla della metà (secondo le regole della recidiva) e poi applicare gli aumenti previsti dal cumulo giuridico

02 L'AUMENTO In sostanza, la sanzione più grave, aumentata della metà per effetto della recidiva, verrebbe ulteriormente aumentata della metà, in presenza di violazioni 3 milioni le rateazioni concesse e non revocate da Equitalia per un controvalore di 33,2 miliardi di euro per più periodi (articolo 12, comma 5). Poi vi sarebbe l'ulteriore aumento di 1/5 in presenza di violazioni riguardanti più tributi (articolo 12, comma 3) al quale si somma l'aumento di 1/4, secondo la regola della progressione (articolo 12, comma 1) miliardi Le riammissioni Il controvalore delle riammissioni alle rate per chi è decaduto dal 22 ottobre 2013 al 21 ottobre 2015

03 IL PRINCIPIO È da ritenere, tuttavia, in base al principio stabilito dallo stesso articolo 12 del decreto legislativo 472/1997 (comma 6), secondo cui la sanzione unica si "ferma" con la constatazione della violazione, che la sanzione si possa applicare solamente dopo una successiva constatazione rispetto ad una precedente (constatazione), ancorché la

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

prima constatazione abbia compreso plurime violazioni. In questo senso si esprime la circolare 23/E/1999 dell'agenzia delle Entrate. Addio ai reati, la guida con tutte le novità Domani, su cartae online, la guida al nuovo regime che sostituirà reclusionie pene pecuniarie con sanzioni civili amministrative. Con l'entrata in vigore dei decreti legislativi numero 7 e 8 del 15 gennaio 2016 sono, infatti, diventate operative le disposizioni che danno esecuzione alla depenalizzazione prevista dalla legge 67/2014. Sarà forte l'effetto sia sul sistema della giustizia penale sia sulle prefetture su cui si scaricherà l'impatto delle sanzioni amministrative. Il focus si sofferma anche sulla procedura. L'autorità giudiziaria, entro il 6 maggio scorso, deve disporre la trasmissione all'autorità amministrativa competente, a seconda dell'illecito oggetto di contestazione, degli atti dei procedimenti penali relativi ai reati trasformati in illeciti amministrativi, salvo che il reato si prescrivano si estingua per altra causa alla medesima data. Se l'azione penale non è stata ancora esercitata, la trasmissione degli atti è disposta direttamente dal pm che, in caso di procedimento già iscritto, annota la trasmissione nel registro delle notizie di reato. Senza dimenticare la fase transitoria in quanto la sostituzione di sanzioni penali con misure amministrative si applica anche alle violazioni precedenti al 6 febbraio 2016, sempre che il procedimento penale non sia stato definito con sentenza o con decreto divenuti irrevocabili. Inoltre, ai fatti commessi prima del 6 febbraio 2016 non può essere applicata una sanzione amministrativa pecuniaria per un importo superiore al massimo della pena inflitta per il reato. p

L'accesso alla rateazione del debito con Equitalia potrà consentire di sospendere il fermo amministrativo già iscritto sul veicolo del contribuente e di continuare a circolare. È l'apertura che sta prendendo corpo presso il concessionario su input dell'Ad, Ernesto Maria Ruffini, e che consentirà di mitigare uno degli effetti negativi per il contribuente conseguenti al decreto attuativo della delega fiscale sulla riscossione (Dlgs 159/2015). Facciamo un passo indietro. La nuova versione dell'articolo 19, comma 1-quater, del Dpr 602/1973 in vigore dal 22 ottobre scorso per effetto del decreto delegato prevede, infatti, che «ricevuta la richiesta di rateazione, l'agente della riscossione può iscrivere l'ipoteca (...) o il fermo (...), solo nel caso di mancato accoglimento della richiesta, ovve- Dario Deotto p La recidiva (prima facoltativa, ora obbligatoria) può trovare applicazione solamente dopo una precedente constatazione di violazioni e non dopo una semplice violazione. È questa l'unica soluzione che risulta prospettabile in relazione alla problematica relativa alla nuova recidiva che determinerebbe, dopo le modifiche intervenute con la revisione delle sanzioni amministrative tributarie, un aumento generalizzato delle penalità in presenza di plurime violazioni (si veda «Il Sole 24 Ore» del 7 febbraio). In sostanza, non è che di fronte a una violazione preceduta nei tre anni precedenti da un'altra della stessa indole, alla seconda (violazione) si applica la recidiva (quindi con l'aumento alla metà, in base all'articolo 7, comma 3, del Dlgs 472/1997). Occorre, invece, che vi siano due constatazioni di violazioni.

Rimborsi Iva con visto cumulato IL GIORNALE DEI PROFESSIONISTI LA SETTIMANA DI NORME & TRIBUTI LUNEDÌ: Edilizia e ambiente, Il merito, Autonomie locali Pa MARTEDÌ: Condominio MERCOLEDÌ: Diritto dell'economia GIOVEDÌ: Giurisprudenza/ Il merito VENERDÌ: Incentivi agevolazioni Accertamento. Non è sufficiente il ripetersi a distanza di tempo di un fatto con le medesime caratteristiche. Sanzioni, per la recidiva serve la constatazione. L'agevolazione per il creditore prescinde dal momento di concessione della dilazione di riscossione. L'ipotesi al vaglio del vertice della società concessionaria: in questo modo il contribuente potrà continuare a utilizzare il veicolo. Ganascce sospese con le rate Sul Sole 24 Ore di ieri l'anticipazione sull'apertura interpretativa di Equitalia che consentirà di sospendere il fermo amministrativo già iscritto in precedenza con l'accesso alla rateazione del debito tributario. In questo modo si punta a mitigare gli effetti della nuova norma introdotta dal Dlgs 159/2015 in vigore dal 22 ottobre scorso. Equitalia, ganascce sospese con le rate

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La riforma del credito LE MISURE DEL GOVERNO ROMA

Banche, ultimi ritocchi su garanzia e indennizzi

I contenuti Fra gli interventi oggi in Consiglio dei ministri anche riforma Bcc e accelerazione sul recupero dei crediti Il «pacchetto» Atteso un decreto unico ma il governo valuta anche l'ipotesi di due provvedimenti Renzi: meno retail più banche d'investimento, il governo incoraggia la trasformazione del sistema RIUNIONI FINO A TARDA SERA Nel menu anche le modalità per il ristoro degli obbligazionisti subordinati di CariChieti, CariFerrara, Banca Marche e Banca Etruria Rossella Bocciarelli

PSarà un consiglio dei ministri convocato per questa sera alle 21, poche ore prima che il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan vada a discutere di banche e di unione bancaria all'Eurogruppo, a occuparsi delle aziende di credito italiane. Dovrebbe trattarsi di un decreto legge unico in cui alla fine, per accelerare i tempi, troveranno spazio anche i criteri per i rimborsi dei risparmiatori penalizzati dal salvataggio di CariChieti, CariFerrara, Banca Marche e Banca Etruria. Ma potrebbe essere fatta, per motivi puramente tecnici, anche la scelta di presentare due provvedimenti urgenti. Sul tavolo del governo dovrebbero arrivare quindi, dopo i rinvii delle ultime settimane, oltre alla riforma delle piccole banche cooperative, le nuove norme sulle procedure fallimentari per il recupero dei crediti, che il Mef ha messo a punto con il ministero della Giustizia, e il meccanismo di garanzia concordato con la Ue per lo smaltimento delle sofferenze che zavorrano i bilanci bancari. A completare il pacchetto, quindi, arriveranno anche le norme con le modalità per il ristoro degli obbligazionisti subordinati delle quattro banche locali che hanno subito perdite con la procedura di risoluzione, dando così attuazione alla disposizione della legge di Stabilità che a tal fine ha istituito un fondo di solidarietà pari a 100 milioni. Per valutare chi ha diritto all'indennizzo dovrebbero essere adottati otto indici presuntivi e nove elementi di valutazione. Non è detto, invece, che sia previsto nella norma il tetto massimo del rimborso a 100 mila euro. Nella fine settimana si sono svolte una serie di riunioni che hanno portato alla decisione di ricorrere alla decretazione d'urgenza. Questo consentirà di accorciare i tempi per avviare i rimborsi, rispetto ai provvedimenti attuativi inizialmente previsti, ossia un decreto ministeriale di natura regolamentare che avrebbe comportato un passaggio per il Consiglio di Stato e a seguire un Dpcm, che richiedeva comunque anche il parere delle commissioni parlamentari. Inserire le norme direttamente in un decreto legge e, quindi, portarle al rango di normativa primaria, le renderà più forti anche di fronte a eventuali impugnazioni. Non è escluso, comunque, che se il provvedimento dovesse risultare troppo corposo si decida, all'ultimo, di stralciare le norme con i criteri sui rimborsi e farle confluire in un secondo decreto che verrà varato nella stessa riunione di oggi. Di fatto però al momento si lavora a una soluzione unica e proseguono serrati i contatti tra Palazzo Chigi e il ministero dell'Economia, anche alla luce delle forti turbolenze in corso sui mercati. Ieri in ogni caso è stato proprio il presidente del Consiglio Matteo Renzi, nelle sue e-news a dare il proprio commento sullo stato di salute dei mercati ma anche a far capire qual è la sua filosofia per le riforme in gestazione. «Il mondo finanziario arranca - scrive Renzi - l'Italia non è l'epicentro della crisi, che purtroppo ha molte cause: petrolio, tensioni geopolitiche, Paesi ex-emergenti. Non è questa la sede per tornare a parlare di banche - aggiunge - lo faremo dopo che il Consiglio dei ministri avrà approvato ulteriori misure per consolidare il sistema e incoraggiare i processi di trasformazione e fusione». Poi però, sceglie di chiarire subito il suo pensiero: «Al netto delle scelte tattiche sull'immediato, il punto è che il sistema bancario deve trasformarsi. Altro che le polemiche dell'opposizione, strumentali e demagogiche - afferma - in futuro ci saranno meno sportelli e più digitalizzazione, meno retail e più banche d'investimento». Sembra di capire, quindi, che Renzi pensi da un lato a un sistema economico meno bancocentrico di com'è stato il nostro sino ad ora e dall'altro affidi alle banche, in prospettiva, un ruolo di sostegno al mondo delle imprese attraverso la promozione del loro accesso al mercato dei capitali: un ruolo da banche d'investimento, appunto. «Non è che accade tutto domattina, sia chiaro - precisa ancora il presidente del Consiglio - ma il percorso è questo. E, come sempre, compito della politica dovrebbe

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

essere prevederlo e saperlo accompagnare».

Le novità

GACS Garanzia pubblica sui Npl Il decreto all'esame del consiglio dei ministri darà una definizione normativa all'accordo raggiunto in Europa sulla Gacs, la garanzia pubblica per la cartolarizzazione delle sofferenze. Le garanzie sui non performing loans possono essere richieste dalle banche che cartolarizzano e cedono i crediti in sofferenza, a fronte del pagamento di una commissione periodica al Tesoro, calcolata come percentuale annua sull'ammontare garantito

AUTORIFORMA BCC Capogruppo, capitale a 1 mld Nel pacchetto banche ci sarà anche l'autoriforma del credito cooperativo. Prevista la costituzione di una capogruppo spa (con una quota di controllo da parte delle Bcc che dovrebbe essere del 51%) - il cui capitale minimo viene fissato a un miliardo - cui le singole banche dovranno aderire attraverso un patto di coesione. Il patto definirà un meccanismo di garanzie reciproche che consentirà di mettere a fattor comune il patrimonio di tutte le banche, creando un gruppo dal patrimonio di oltre 20 miliardi

RECUPERO CREDITI Spunta il pegno mobiliare Sul tavolo del Cdm arriverà anche una serie di misure per favorire il recupero crediti con modifiche in gran parte alla legge fallimentare e norme inedite. Tra queste l'introduzione del pegno mobiliare non possessorio che potrà essere costituito dalle imprese per garantire i crediti concessi da banche e intermediari. Spazio anche alla possibilità, con finalità di recupero e cessione crediti, di accesso da parte degli organi delle procedure concorsuali alle informazioni contenute nelle banche dati

RIMBORSI Le regole salva-risparmiatori All'esame del consiglio dei ministri anche le regole per il rimborso degli obbligazionisti subordinati delle quattro banche in default (Banca Marche, Banca Etruria, CariFerrara e CariChieti) sottoposte a procedura di risoluzione. Le norme dovrebbero individuare 8 indici presuntivi e 9 elementi di valutazione rilevante per definire il diritto ad accedere alla procedura arbitrale. In ogni caso l'Anac dovrà definire le linee guida per rendere omogenea l'attività interpretativa da parte dei collegi arbitrali

CRITERI Lente sui contratti di vendita Tra gli indici presuntivi gli elementi di valutazione per il diritto al rimborso in cima alla lista c'è la mancanza del contratto scritto della banca per gli investimenti in obbligazioni subordinate. Ma il cartellino rosso per la banca scatta anche se si sia attuata una modifica del profilo assegnato al cliente e peserà anche la classe di rischio dello strumento finanziario venduto. O il caso in cui l'istituto che ha venduto il bond lo ha fatto contestualmente all'apertura di un finanziamento al cliente (per esempio un mutuo o un prestito personale)

TETTO Limite fissato a 100mila euro Ci sarà un tetto al rimborso possibile per gli obbligazionisti subordinati che ne avranno diritto. Fissato al momento in 100mila euro e determinato in tale misura per una ragione di coerenza del sistema: 100mila euro è infatti il limite di garanzia dei depositi assicurato dal Fondo interbancario (tra l'altro in Consiglio dei ministri sbarcherà anche il decreto legislativo che rivede modalità e consistenza del finanziamento del consorzio di banche che aderisce al Fondo e termini e procedure di rimborso)

Il fronte sindacale. Le sigle serrano i ranghi in vista dello sciopero e della manifestazione del 19 febbraio
MILANO

Sulla cessione della quota addetti mobilitati

LA PREOCCUPAZIONE I timori riguardano le scelte che Eni potrebbe compiere per consolidare la presenza sui mercati esteri riducendo l'attività in Italia
Matteo Meneghello

Prosegue la mobilitazione dei lavoratori contro la cessione della quota Versalis da parte di Eni. I sindacati serrano i ranghi in vista dello sciopero di 8 ore e della manifestazione nazionale, fissata per il 19 febbraio a Roma: è prevista per oggi una riunione unitaria di tutti i delegati del gruppo. Filctem Cgil, Femca Cisl e Uiltec Uil hanno invitato alla riunione anche i presidenti delle Regioni e i sindaci dei Comuni coinvolti nei progetti dell'Eni, per «potere contare - scrivono i sindacati nella lettera di invito - su un possibile, e politicamente importante, allineamento istituzionale fra tutte le realtà interessate, e per riuscire a coinvolgere fattivamente il Governo nel cambiamento del piano Eni». La mobilitazione è finalizzata a contrastare le recenti decisioni del gruppo. Secondo il giudizio di Filctem, Femca e Uiltec, la strategia di Eni è finalizzata a «consolidare ed estendere la propria attività fuori dall'Italia e ridimensionare il perimetro delle attività domestiche. Il disegno di Eni - prosegue la nota - resta quello prospettato dai vertici del gruppo l'anno scorso: dismissione della chimica di Gela, progressiva riduzione della capacità di raffinazione, cessione di Saipem e di Gas&Power». L'ipotesi di cedere il 70% di Versalis ad Sk capital, in particolare, vede i sindacati contrari: «la chimica - spiegano le sigle in una nota - ha una redditività di medio lungo periodo e ha bisogno di investimenti e ammodernamenti: un fondo di quelle dimensioni e caratteristiche non può garantire la prosecuzione della chimica italiana». In Sicilia, in particolare, i rappresentanti dei lavoratori, dei commercianti e degli artigiani gesesi, insieme a 90 deputati regionali hanno sottoscritto ieri un documento («Dieci punti per salvarci») a sostegno della vertenza che coinvolge i lavoratori del petrolchimico, in mobilitazione da 22 giorni.

Tlc. Oggi vertice delle Regioni per decidere se approvare il piano da 1,5 miliardi ROMA

Banda larga, a rischio l'intesa

SI CERCA LA MEDIAZIONE Doppio nodo: il mancato rispetto della riserva dell'80% a favore del Sud e la ripartizione che penalizza chi ha già investito
Carmine Fotina

Il piano del governo per la banda ultralarga resta in equilibrio su un filo molto sottile. Oggi le Regioni si incontreranno per decidere se dare il disco verde al piano di ripartizione da oltre 1,5 miliardi già slittato la settimana scorsa in Conferenza Stato-Regioni. Se si troverà un punto di condivisione, l'Accordo quadro approderà alla Conferenza di domani per il via libera definitivo. Tre governatori, in particolare, e per differenti motivi, avevano posto obiezioni all'Accordo quadro con il quale il ministero dello Sviluppo economico intende dare attuazione alla delibera Cipe del agosto 2015. In discussione c'è una fetta importante del piano banda ultralarga del governo lanciato dal premier Matteo Renzi nel marzo 2015, ormai quasi un anno fa, in particolare l'intervento diretto dello Stato nelle "aree bianche" a fallimento di mercato. La ripartizione riguarda innanzitutto 1,56 miliardi a valere sul Fondo sviluppo e coesione (Fsc), meno dei 2,2 miliardi che furono deliberati ad agosto dal Cipe perché nel frattempo, in conseguenza di nuovi investimenti annunciati da Telecom Italia, il fabbisogno risulta diminuito (la differenza resterà comunque come "riserva" per futuri interventi). Nell'Accordo in definizione, si aggiungono 233 milioni provenienti dal Pon Im- prese competitività 2014-2020 e 1,6 miliardi di fondi regionali (tra Por Fesr e Feasr). In totale, quindi, quasi 3,3 miliardi. Il primo problema è la storica regola di riparto delle risorse del Fondo sviluppo e coesione: l'80% dovrebbe essere assicurato alle regioni Convergenza, solo il 20% al Centro-Nord. Ma l'Accordo quadro non ne tiene conto dal momento che segue tre criteri: il fabbisogno delle Regioni più indietro nella digitalizzazione, la quota di investimenti privati presenti o programmati, la densità abitativa. Il risultato è che la tabella sull'Fsc allegata all'Accordo elenca solo 15 Regioni, assenti Puglia, Campania, Calabria, Basilicata, Sicilia. Spicca la Lombardia, assegnataria di 381,7 milioni su 1,56 miliardi totali, seguita da Veneto con 315,8 milioni, Piemonte con 193,8, Emilia Romagna con 180,7. Puglia e Campania, in modo particolare, non sembrano aver gradito e hanno chiesto di formalizzare una soluzione alternativa. Dal governo, tuttavia, arrivano segnali distensivi con la rassicurazione che la regola dell'80-20 verrebbe comunque rispettata nel computo complessivo, ad esempio variando a favore del Sud altre voci finanziate dall'Fsc come le infrastrutture materiali. Non è comunque l'unica questione aperta. L'idea del governo di distribuire le risorse in base al fabbisogno, allo scopo di equilibrare l'offerta di banda ultralarga sul territorio nazionale, piace poco alle Regioni del Centro-Nord che negli anni scorsi hanno già speso proprie risorse avviando autonomamente piani di infrastrutturazione. Proprio chi è stato più virtuoso verrebbe danneggiato da questo accordo, è uno dei commenti critici ascoltati nei giorni scorsi, con la Valle d'Aosta tra i soggetti più preoccupati. L'incontro di oggi tra le Regioni a questo punto diventa risolutivo. In gioco c'è l'intero piano governativo, che ha già mostrato di andare più lentamente delle previsioni.

FISCAL VIEW

Studi di settore più integrati con le banche dati esterne

fiscalview@ilsole24ore.com Le proposte per il rinnovamento
Alessandro Santoro

Per gli studi di settore è tempo di rinnovamento. È venuto il momento di riflettere sulla necessaria evoluzione di uno strumento fondamentale per la politica fiscale nel nostro Paese. Per farlo, occorre tenere in considerazione gli elementi che, nell'esperienza internazionale, caratterizzano le strategie di maggiore efficacia nel contrasto dell'evasione fiscale. e Il primo è l'idea - ormai fatta propria da economisti e Agenzie fiscali di tutto il mondo e convintamente sostenuta dai vertici di quella italiana - che occorra puntare energie e risorse sulla prevenzione e sulla spinta alla compliance spontanea. r Il secondo è il legame tra compliance e capacità dell'amministrazione di selezionare correttamente i dati da cui emerge il rischio fiscale e di renderli comprensibili al contribuente. t Il terzo è la necessità di trarre questi dati dall'insieme delle informazioni oggi disponibili alle amministrazioni fiscali e, in particolare, da quelli riferibili al singolo contribuente. Gli studi sono stati tra i primi incentivi all'adeguamento spontaneo introdotti in Italia, sebbene questa loro funzione sia stata un po' offuscata da quella, più appariscente ma in realtà meno importante, di strumento di selezione per gli accertamenti. Tuttavia, sul fronte della comprensibilità al contribuente gli studi di settore devono migliorare, e molto. Per capire da dove viene il ricavo presunto dall'amministrazione, e a cui gli viene chiesto di adeguarsi, il contribuente dovrebbe leggersi decine di pagine di note tecniche e avere almeno una laurea in statistica. Di fatto, la spinta alla compliance viene così delegata del tutto alla credibilità, per il singolo contribuente, del processo di mediazione all'origine degli studi, quello tra categorie e amministrazione in seno al comitato degli esperti. Il ruolo delle categorie rappresenta un valore aggiunto dell'esperienza degli studi che non va assolutamente perso. Nella realtà economica italiana, caratterizzata da centinaia di migliaia di attività economica di piccola e piccolissima dimensione, non è pensabile impostare alcuna politica fiscale senza il concorso di coloro che conoscono e rappresentano quel mondo. La mediazione politica è un elemento essenziale della politica fiscale, e anche della strategia di contrasto dell'evasione. Ma questa mediazione deve essere trasparente e non deve inquinare la correttezza della procedura di elaborazione delle informazioni e del rapporto tra amministrazione e contribuente. Tanto per fare un esempio, le stime del ricavo presunto sono state per anni effettuate senza inserire nella regressione una costante, essenzialmente per il timore che questa venisse percepita come una forma di contributo diretto lavorativo e quindi di minimum tax. Ma qualsiasi studente di econometria sa che forzare una regressione a non avere una costante (che potrebbe anche essere negativa!) peggiora di solito la qualità e l'affidabilità della stima. Ecco un esempio (dei tanti che si potrebbero fare) in cui la mediazione politica ha travolto e peggiorato la mediazione tecnica. Anche sul fronte dei dati c'è molto da lavorare. È necessario che la banca dati degli studi di settore venga integrata maggiormente con le banche dati esterne, ovvero che il dato statistico sia sempre più connesso con i dati individuali sul singolo contribuente. Così aumenta la comprensibilità e la solidità del ricavo presunto e facilita il dialogo tra il contribuente e l'amministrazione. Questo richiede che gli studi evolvano tenendo presenti i dati disponibili, piuttosto che il contrario. Gli studi di settore sono uno strumento imprescindibile, ma è altrettanto necessario che evolvano per consentire all'amministrazione fiscale di completare il processo di adeguamento alle migliori best practices internazionali.

Legge di Stabilità. Le indicazioni sulla procedura agevolata che resta ancora in attesa di indicazioni ufficiali delle Entrate

Assegnazione soci a largo raggio

Benefici estesi a persone giuridiche e fiduciarie che fanno parte della società
Primo Ceppellini Roberto Lugano

Non sono ancora arrivate risposte ufficiali sui temi dell'assegnazione agevolata dei beni ai soci e delle due ulteriori declinazioni della norma riguardanti la cessione e la trasformazione in società semplice, ma dalle domande che sono arrivate nel corso di Telefisco 2016 si è notato grande interesse da parte degli operatori. D'altra parte si tratta di un'occasione importante per riorganizzare patrimoni societari e familiari, rendendoli più idonei alle esigenze dei contribuenti, senza sostenere oneri fiscali rilevanti. Evidenziamo alcuni aspetti riguardanti l'argomento dei soci nell'assegnazione agevolata, uno degli aspetti maggiormente toccati dalle richieste dei professionisti, estrapolando cinque casi oggetto di specifiche risposte. I destinatari dell'agevolazione La norma prevede che i soci debbano risultare iscritti nel libro dei soci, ove prescritto, alla data del 30 settembre 2015, ovvero che siano iscritti entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di stabilità (1° gennaio 2016), in forza di titolo di trasferimento avente data certa anteriore al 1° ottobre 2015. Per stabilire se possono fruire della norma solo le persone fisiche o anche soggetti diversi si ricorda che la circolare 112 del 21 maggio 1999 aveva chiarito che «con riferimento ai soci nei confronti dei quali la società può procedere all'assegnazione agevolata dei beni, si fa presente che, in mancanza di una espressa limitazione soggettiva, questi possono essere anche rappresentati da soggetti diversi dalle persone fisiche ed essere non residenti nel territorio dello Stato». Un altro aspetto che è oggetto di attenzione è quello dell'instaurazione fiduciaria. Troviamo un aiuto su questo tema sempre nella circolare 112 del 1999: in questi casi l'assegnazione agevolata è possibile, tuttavia la società fiduciaria deve risultare iscritta a libro soci alla data di riferimento ed è necessario dimostrare che il rapporto tra fiduciaria e fiduciante è sorto anteriormente alla data del 30 settembre 2015. I benefici per il socio In linea generale si possono delineare le seguenti regole: 7 la differenza assoggettata a imposta sostitutiva sulla società chiude qualsiasi debito tributario ai fini delle imposte dirette della società e anche dei soci (circolare 40/E del 2002); 7 quando l'operazione avviene mediante utilizzo di riserve di utili (dividendo in natura), si avrà la tassazione in capo al socio, con regole ordinarie, della differenza tra il valore normale del bene assegnato e la differenza che è già stata assoggettata a imposta da parte della società. Procediamo con un esempio nell'ipotesi in cui la società distribuisca riserve di utili: se 500 è il costo fiscale del bene e 1.500 il suo valore normale, il socio dovrebbe conseguire un utile in natura pari a 500, e cioè la differenza tra il valore normale del bene (1.500) e l'ammontare già assoggettato a tassazione in capo alla società con l'imposta sostitutiva (1.000). L'importo imponibile in capo al socio sarà assoggettato a tassazione secondo le regole previste in base al tipo di partecipazione detenuta (qualificata o non qualificata); 7 quando invece l'assegnazione avviene a fronte di un rimborso di riserve di capitale, il costo della partecipazione del socio è ridotto sempre dell'importo sopra indicato (valore normale meno imponibile assoggettato a imposta sostitutiva sulla società). In questa ipotesi si pone il problema di valutare l'eventuale sottozero, che si verifica tutte le volte in cui il costo fiscalmente riconosciuto delle partecipazioni del socio è inferiore alla differenza precedentemente definita. Dal punto di vista logico sistemico e tenendo conto di precedenti interpretazioni dovrebbe trattarsi di utile da assoggettare a tassazione in capo al socio. Riprendendo l'esempio precedente nell'ipotesi in cui la società distribuisca riserve di capitale: se 500 è il costo fiscale del bene e 1.500 il suo valore normale, l'importo di 500, e cioè la differenza tra il valore normale del bene (1.500) e l'ammontare già assoggettato a tassazione in capo alla società con l'imposta sostitutiva (1.000), ridurrà il costo fiscalmente riconosciuto delle partecipazioni del socio. Se tale costo fosse 800 il socio avrà una riduzione di 500 con la conseguenza che rimarrà un costo fiscale di 300, pertanto nell'ipotesi di cessione o

conferimento della partecipazione la plusvalenza sarà conteggiata a partire da un corrispettivo percepito superiore a tale costo residuo. Se viceversa il costo fosse 200 si genererebbe un sottozero di 300 (200-500) che dovrebbe essere tassato in capo al socio.

I casi pratici

DECESSO DEL SOCIO Cosa succede nel caso di decesso del socio successivo alla data del 30 settembre 2015? In questa situazione si ritiene che gli eredi possano rientrare tra i soggetti per i quali risulta possibile fruire dei benefici della norma. La circolare 112 del 21 maggio 1999 aveva infatti chiarito che «il subentro dell'erede nella qualità di socio, successivamente alla predetta data del 30 settembre ..., a seguito dell'accettazione dell'eredità da parte dell'erede medesimo, non configurando ipotesi di cessione volontaria della partecipazione, non comporta la perdita dell'agevolazione stessa»

USUFRUTTO E NUDA PROPRIETÀ Nel caso di suddivisione tra usufrutto e nuda proprietà alla data del 30 settembre 2015 chi risulta quale socio ai fini della normativa sull'assegnazione agevolata? Avendo sempre riguardo alle precedenti risposte su disposizioni analoghe la qualità di socio ai fini della normativa deve riguardare il soggetto titolare della nuda proprietà

PERCENTUALE DI PARTECIPAZIONE Cosa succede nel caso in cui un socio modifichi la percentuale della sua partecipazione dopo il 30 settembre 2015? Le circolari del passato (si veda la circolare 40/E del 13 maggio 2002) avevano chiarito che la percentuale di partecipazione di riferimento, rilevante ai fini dell'assegnazione, è quella esistente alla data dell'assegnazione stessa. Se chi acquista una quota non era socio alla data di riferimento, non può beneficiare dell'agevolazione; se invece era socio, si potrà terrà conto della percentuale posseduta alla data di assegnazione

DEBITO IN CONTROPARTITA È possibile assegnare un bene al socio attribuendo in contropartita anche un debito per finanziamento soci effettuato dallo stesso? Si ritiene possibile questo tipo di operazione. Per la parte di debito assegnato (si potrebbe anche dire di restituzione del finanziamento) non vi saranno effetti reddituali; gli effetti fiscali si limiteranno quindi alla tassazione agevolata sulla società dell'eventuale plusvalenza rispetto al costo fiscalmente riconosciuto del bene e alle conseguenze fiscali sul socio della sola assegnazione di riserve

COSTO FISCALMENTE RICONOSCIUTO Nel caso di assegnazione agevolata quale diventa per il socio il costo fiscalmente riconosciuto del bene assegnato? Per il socio si pone anche il problema di delineare il costo fiscalmente riconosciuto del bene assegnato. La circolare 40/E del 2002 aveva indicato la seguente regola che riteniamo dovrebbe essere confermata anche nell'attuale contesto: «Il costo fiscalmente riconosciuto del bene assegnato sarà, per il socio, pari al valore normale assunto dalla società assegnante nella determinazione della base imponibile ai fini dell'applicazione dell'imposta sostitutiva. Ciò a prescindere dall'importo eventualmente contabilizzato dal socio assegnatario»

Sanzioni amministrative. Nonostante la riduzione della misura-base le nuove regole potrebbero far lievitare gli importi dovuti

Recidiva, maggiorazione d'ufficio

La maxi-multa è obbligatoria ma la quantificazione è a discrezione del Fisco L'AGO DELLA BILANCIA Nella determinazione della misura entrano in gioco la gravità della violazione, la condotta e le condizioni del contribuente

Lorenzo Pegorin Gian Paolo Ranocchi

La maxi sanzione obbligatoria in caso di recidiva ma con quantificazione della maggiorazione che resta nella facoltà dell'ufficio. È questo lo scenario che si prospetta con l'entrata in vigore, dal 1° gennaio scorso, delle nuove regole tracciate dal decreto legislativo 158/2015 che hanno modificato il comma 3 dell'articolo 7 del decreto legislativo 472/97. L'eliminazione della facoltà a favore dell'ufficio nell'applicazione della maggiorazione da recidiva, in tema di sanzioni amministrative, sta rendendo concreti una serie di aspetti applicativi che fino a oggi sono rimasti allo stato empirico. È un dato assodato, infatti, quello che, nonostante il sistema già prevedesse la possibile maggiorazione della sanzione base in caso di recidiva da parte del contribuente, gli uffici, in pratica, davano rarissimamente corso a quanto era previsto dal comma 3 dell'articolo 7 del decreto 472/1997. Per questo la recidiva è sempre rimasta una pratica inesplorata. Come risulta dall'esempio a fianco, l'applicazione obbligatoria della maggiorazione da recidiva, pur tenendo conto della riduzione della sanzione base in presenza di una dichiarazione infedele disposta dal Dlgs 158/2015 (la sanzione minima scende dal 100% al 90%), conduce a un significativo aumento degli importi complessivamente dovuti. Ciò, soprattutto in presenza di sanzioni "proporzionali", farà lievitare non poco le somme dovute rispetto alla situazione precedente al 1° gennaio 2016. Per converso l'impatto della maggiorazione si farà sentire di meno nei casi in cui l'ufficio è tenuto a irrogare la sanzione fissa in luogo di quella proporzionale. Ricordiamo che l'unico caso codificato in cui l'automatismo della recidiva non scatta è previsto quando la sua applicazione determinerebbe la manifesta sproporzione fra l'entità del tributo e la sanzione (fattispecie disciplinata dal comma 4, di cui il comma 3 fa salvi gli effetti). In tema di maggiorazione obbligatoria da recidiva va tenuto presente che la nuova formulazione della disposizione prevede che la sanzione è aumentata fino alla metà nei confronti di chi, nei tre anni precedenti, sia incorso in altra violazione della stessa indole. Il dato letterale non dice che la sanzione è aumentata «della» metà ma «fino» alla metà, il che lascia intendere che gli uffici manterranno comunque una discrezionalità nell'applicazione della misura della maggiorazione in questione. A fronte, quindi, della rimozione della possibilità di scegliere se irrogare o meno la sanzione maggiorata in presenza di violazioni della stessa indole reiterate, ora la discrezionalità dell'ufficio si sposta sulla misura della maggiorazione applicabile. Il rischio, ce ne rendiamo conto, è che gli uffici si appiattiscano sulla maggiorazione massima del 50% ma è importante evidenziare che questa sarebbe un'impostazione fortemente sbagliata. Nell'individuazione della maggiorazione, infatti, dovrebbero essere decisivi i presupposti tracciati dal comma 1 dello stesso articolo 7 in cui si dice che nella determinazione della sanzione si deve avere riguardo alla gravità della violazione desunta anche dalla condotta dell'agente, all'opera da lui volta per l'eliminazione o l'attenuazione delle conseguenze, nonché alla sua personalità e alle condizioni economiche e sociali. Elementi valutativi che dovrebbero trovare apposita motivazione nell'atto. In questo contesto vale la pena infine ricordare che, come chiarito dalla circolare 180/E/1998, ai fini della recidiva non rilevano le violazioni regolarizzate spontaneamente ai sensi dell'articolo 13 del Dlgs 472/1997 (ravvedimento operoso) e quelle definite ai sensi degli articoli 16 e 17 del Dlgs 472/1997 (definizione via breve delle sanzioni) o in dipendenza di adesione o acquiescenza all'accertamento (Dlgs 218/1997). In pratica, quindi, ogni qualvolta il contribuente provvede alla regolarizzazione della propria posizione fiscale mediante il pagamento delle imposte, degli interessi e delle sanzioni ridotte, la violazione si deve intendere a tutti gli effetti bonificata e, come tale, irrilevante nel monitoraggio. Un motivo in più, quindi, per valutare l'opportunità di regolarizzare

spontaneamente le violazioni commesse senza attendere la contestazione.

L'esempio LA PRIMA CONTESTAZIONE ca ripresa fiscale avente ad oggetto maggiori ammortamenti non deducibili per 20mila euro. 8 Avviso di accertamento notificato nell'anno (N) a carico della ditta individuale Stefano Rossi (vendita al dettaglio di abiti su misura) con il quale viene accertato un maggior reddito d'impresa ai fini Irpef relativo all'anno d'imposta (N-2) derivante dall'uni- 8 L'ufficio contesta una maggiore Irpef per 9.947,00 euro e una maggiore addizionale regionale Irpef per 328,00 euro 8 Generalmente, le sanzioni irrogabili scaturiscono dal confronto fra cumulo materiale e giuridico applicando la misura più favorevole fra quelle previste. 8 La sanzione irrogabile nell'esempio è quella derivante dall'applicazione del cumulo materiale in quanto, dai calcoli effettuati, risulta inferiore rispetto a quello giuridico 8 Il cumulo materiale. Nell'esempio, per effetto del Dlgs 158/2015, si rendono applicabili le seguenti sanzioni (minime) previste per i singoli tributi pari al 90% (anziché al 100%) della maggior imposta dovuta: Irpef presentazione dichiarazione infedele, 8.952 euro; addizionale regionale dichiarazione infedele, 295 euro LE SANZIONI APPLICABILI IL CONFRONTO FRA CUMULO MATERIALE E GIURIDICO IL RISCHIO DELLA RECIDIVA 8 Dal 1° gennaio 2016 la sanzione deve essere aumentata fino alla metà nei confronti di chi nei tre anni precedenti sia incorso in altra violazione della stessa indole non definita. definisse nei tempi l'accertamento anche per il tramite degli istituti deflattivi del contenzioso, potrebbe essere sanzionato per recidiva nel caso di nuovi accertamenti condotti con riferimento al periodo d'imposta (N) 8 La sanzione irrogabile è quella derivante dall'applicazione del cumulo materiale in quanto, dai calcoli effettuati, il cumulo materiale è inferiore rispetto a quello giuridico 8 Nel corso dell'anno N, allo stesso contribuente viene contestata a seguito di un accertamento redditometrico (in relazione all'anno N-1) una maggiore Irpef per 7.850 euro e una maggiore addizionale regionale per 286 euro 8 In mancanza di definizione del primo avviso di accertamento, la sanzione per questa 8 Per cui in valore assoluto:la sanzione Irpef per presentazione dichiarazione infedele passa da 7.065 (90%) a 10.597 euro (135%); la sanzione addizionale regionale per presentazione dichiarazione infedele passa da 257 (90%) a 386 euro (135%) violazione diviene passibile di aumento per recidiva 8 Nell'ipotesi in cui il fisco decida di applicare l'aumento per recidiva nella misura del 50% la sanzione originariamente fissata nella misura del 90% diventa pari al 135% dell'imposta evasa. 8 Nell'esempio, quindi, se il contribuente non

Contenzioso/1. Non è rilevante la difformità tra estremi della sentenza impugnata e documento allegato **L'errore materiale non blocca l'appello**

Laura Ambrosi

La difformità tra gli estremi della sentenza impugnata e il documento allegato non pregiudica l'ammissibilità dell'appello. Si tratta, infatti di un mero errore materiale che non comporta alcuna conseguenza ove il giudice possa comunque reperire il documento nel fascicolo di primo grado. Ad affermarlo è la sentenza 2588/2016 della Cassazione, depositata ieri. La vicenda trae origine dalla dichiarazione di inammissibilità di un appello proposto dall'agenzia delle Entrate perché era stata rilevata "incertezza" in relazione agli estremi della sentenza gravata. In particolare vi era difformità poiché il numero della sentenza gravata indicato nell'appello non coincideva con il documento allegato. Così l'Agenzia ha presentato ricorso in Cassazione lamentando un'errata interpretazione della norma da parte del giudice territoriale poiché dal contenuto dell'appello era chiaro il riferimento alla sentenza impugnata a prescindere dall'allegato e, in ogni caso, la sentenza gravata risultava già presente nel fascicolo. Nell'accogliere il ricorso, i giudici di legittimità hanno puntualizzato i termini di inammissibilità di fronte a "irregolarità" simili. Innanzitutto dall'esame degli atti processuali risultava che l'atto di appello precisava in modo univoco la sentenza impugnata indicandone il numero, il giudice emittente, la data della pronuncia, la data di deposito, il numero del ricorso in primo grado, il numero dell'avviso di accertamento impugnato, oltre che le imposte e l'anno di competenza. Era poi stata evidenziata l'esistenza anche di un'altra pronuncia (quella erroneamente allegata) riferita però ad altro periodo di imposta. Di conseguenza non vi era alcuna incertezza sull'oggetto dell'impugnazione a prescindere che il documento concretamente allegato fosse diverso. Ciò a maggior ragione, sostenuto dalla circostanza che la decisione gravata era già presente nel fascicolo. È stato così richiamato il principio secondo cui in sede di giudizio tributario, la discordanza tra gli estremi della sentenza appellata e i corrispondenti identificativi della decisione prodotta in copia non è di per sé significativa, poiché potrebbe rappresentare «un mero errore materiale» (si vedano le sentenze 16921/2007, 1935/2012). Secondo un orientamento costante della Cassazione, l'omesso deposito da parte dell'appellante della copia della sentenza impugnata non determina l'improcedibilità dell'appello ove la stessa sia comunque presente negli atti il giudice sia così in grado di avere conoscenza della pronuncia di primo grado (pronunce 5136/1998, 2300/2001 e 7746/2005). La decisione fornisce così una lettura garantista della norma, imponendo, così, ai giudici un esame sostanziale e non solo formale del fascicolo.

Contenzioso/2. Nulla la consegna della cartella non seguita dall'«informazione» al destinatario

Notifica al familiare da comunicare

Ferruccio Bogetti Gianni Rota

In caso di irreperibilità o assenza dei soggetti legittimati al ritiro la cartella di pagamento può essere notificata presso l'ufficio postale previa spedizione al destinatario-contribuente della comunicazione di avvenuta notifica. È nulla, però, la notifica effettuata a un familiare convivente quando al destinatario-contribuente non viene poi spedita la raccomandata della comunicazione di avvenuta notifica. A precisarlo è la sentenza 68/01/2016 della Ctp Campobasso (presidentee relatore Di Nardo). A un contribuente, a seguito del mancato pagamento di alcuni ruoli riguardanti debiti tributari, l'agente della riscossione ha notificato un preavviso di fermo amministrativo. Il contribuente si oppone in Ctp e nei confronti del concessionario rileva, invece, la mancata preventiva notifica dell'intimazione di pagamento, l'irregolare determinazione degli interessi, l'omessa indicazione del responsabile del procedimento, il difetto di motivazione del provvedimento di fermo, l'intervenuta prescrizione dei crediti azionati e non ultima, la mancata notificazione della cartella stessa. In particolare, con riferimento a quest'ultimo vizio, secondo l'uomo, pur essendo stata la cartella di pagamento notificata a mezzo posta raccomandata presso un suo familiare convivente, egli non ha poi ricevuto alcuna notizia dell'avvenuta notifica. Ma sia l'amministrazione che l'agente della riscossione si costituiscono nel giudizio di primo grado ribadendo la rispettiva legittimità del loro operato. Nel dichiarare assorbiti gli altri rilievi, il collegio fa proprio l'ultimo vizio eccepito nei confronti della cartella esattoriale, atto presupposto al preavviso di fermo amministrativo, il quale viene così annullato. In caso di notifica del plico contenente la cartella di pagamento presso l'ufficio postale, per l'irreperibilità o assenza delle persone legittimate al ritiro, deve essere notificata al destinatario/contribuente la raccomandata con la Comunicazione di avvenuto deposito (Cad). Per perfezionare la notifica del plico contenente la cartella di pagamento presso un familiare convivente bisogna notificare invece allo stesso destinatario/ contribuente, in base all'articolo 7 della legge 890/1992, una raccomandata in cui gli si dà notizia della comunicazione di avvenuta notifica (Can). Nel caso esaminato, conclude la Ctp, sulla base della giurisprudenza consolidata, l'omessa spedizione della comunicazione di avvenuta notifica (Can) costituisce non già irregolarità bensì nullità che determina, anche se il plico contenente la cartella di pagamento è stato materialmente consegnato a mani del familiare convivente, la nullità della notifica operata nei confronti del contribuente/destinatario. Il vizio di notifica relativo all'atto presupposto (cartella esattoriale) coinvolge il successivo atto derivato (preavviso di fermo).

Legge fallimentare. Mentre si discute la riforma si affinano nei tribunali le regole per la gestione delle crisi

Concordato efficiente con più offerte

La procedura competitiva contro possibili abusi del «pacchetto» chiuso OBIETTIVO TUTELA II superamento della proposta «pre-pack» consente ai creditori di avere alternative tra cui scegliere
Angelo Busani Alberto Guiotto

«Offerte concorrenti» per disinnescare i rischi, le inefficienze e gli abusi che possono derivare dal cosiddetto concordato con «pacchetto preconfezionato». È la soluzione che oggi, imponendo una procedura competitiva, offre l'articolo 163-bis della legge fallimentare, norma derivata anche da alcune positive esperienze professionali e decisioni dei giudici (si veda Tribunale di Milano, decreto di omologazione 5401 del 10 maggio 2012). Il principale filo conduttore dell'attuale disciplina della crisi d'impresa è quello della salvaguardia della continuità aziendale: in particolare, nel concordato preventivo alla tradizionale funzione liquidatoria si affianca quella di proteggere e preservare la continuità aziendale, normalmente attraverso il trasferimento dell'azienda in funzionamento a un soggetto terzo. In questo ambito ha trovato ampia diffusione il fenomeno dei "concordati chiusi", ossia dei piani di concordato che si fondano su un'offerta o un accordo preliminare con un soggetto individuato dallo stesso debitore, in base al quale si attua a favore di costui il trasferimento dell'azienda, di rami d'azienda o di singoli beni. Questa soluzione ha consentito il salvataggio di numerose aziende destinate altrimenti a scomparire, se fossero state mantenute in capo al debitore. In taluni casi, però, il meccanismo si è prestato ad abusi in danno dei creditori, sia per conflitto di interessi tra il cedente e il cessionario, sia per la sostanziale mancanza di alternative all'approvazione del cosiddetto "pacchetto preconfezionato" (o proposta pre-pack) che non fossero l'estinzione dell'azienda e il fallimento dell'imprenditore. Per contrastare il fenomeno del pacchetto preconfezionato, l'articolo 163 bis della legge fallimentare prevede un procedimento competitivo obbligatorio nel presupposto (peraltro non pacifico) che il market test si traduca sempre in una maggiore soddisfazione dei creditori. La legge fallimentare, peraltro, sta per essere modificata con provvedimenti all'esame del Consiglio dei ministri: tuttavia nessun cambiamento è in vista sul tema qui trattato. Con l'istituto delle offerte concorrenti si ha quindi che, quando il piano di concordato si fonda su un'offerta vincolante di acquisto da parte di un soggetto già individuato, il tribunale dispone automaticamente l'apertura di un procedimento competitivo per la ricerca di eventuali soluzioni alternative. Fondamentale, in questo frangente, è il ruolo del commissario giudiziale che deve consentire ai potenziali offerenti l'accesso alle informazioni rilevanti per la formulazione dell'offerta. Qualora l'oggetto del trasferimento sia l'intera azienda o un ramo d'azienda, le funzioni del commissario sono assimilabili a quelle di una merchant bank, dovendo egli allestire una data room che contenga ogni informazione e documento rilevante, gestire l'accesso, rielaborare talune informazioni sensibili e garantire la tutela dei dati aziendali attraverso idonei patti di riservatezza. Le offerte concorrenti, che devono essere presentate in forma segreta, vengono poi rese pubbliche ed esaminate congiuntamente in occasione dell'udienza appositamente fissata dal tribunale. Qualora le offerte migliorative siano più di una, viene obbligatoriamente disposta una gara tra gli offerenti da tenersi in quella stessa sede o in un'udienza successiva. L'intera procedura di assegnazione, peraltro, deve necessariamente concludersi prima dell'adunanza dei creditori in modo da consentire a questi ultimi un'espressione di voto adeguatamente informata. Non è chiaro, in base alla lettera della legge, se la gara tra gli offerenti riguardi soltanto i terzi che abbiano presentato le offerte migliorative o se invece possa essere estesa anche all'offerente originario. In attesa di interpretazioni consolidate, appare opportuno che l'offerta originaria venga reiterata secondo i requisiti previsti dalla procedura competitiva, al fine della sua ammissione alla gara per l'aggiudicazione. Un'ultima considerazione riguarda l'obiettivo che la norma si propone di perseguire. In assenza di un'apprezzabile campione statistico, non è agevole comprendere se la competitività forzosamente introdotta dall'articolo 163-bis della legge fallimentare si traduca effettivamente in

un generalizzato vantaggio per i creditori o se, viceversa, essa generi una selezione avversa, disincentivando ogni concreto interesse a formulare offerte preliminari e vincolanti, con il rischio di impiegare risorse ed energie al solo scopo di originare un benchmark per le offerte successive: rischio, questo, che è solo parzialmente mitigato dal rimborso delle spese e dei costi sostenuti per la formulazione dell'offerta originaria, nel limite del 3% del prezzo offerto.

Le decisioni più recenti TRIBUNALE DI PADOVA, 16 OTTOBRE 2015 Ha deciso che in tutti i casi in cui il concordato preventivo si fonda su un'offerta di acquisto dell'azienda o di rami d'azienda già formulata da un terzo, il giudice delegato deve necessariamente disporre un procedimento competitivo per la ricerca di nuovi offerenti, stabilendone le caratteristiche, le regole di funzionamento e la pubblicità TRIBUNALE DI UDINE, 16 OTTOBRE 2015 Ha deciso che in caso di offerta concorrente ex articolo 163 bis Legge fallimentare, con l'aggiudicazione di un'azienda già affittata il giudice delegato deve disporre anche lo scioglimento ex lege del contratto di affitto, liberando così il terzo aggiudicatario da ogni relativa obbligazione TRIBUNALE DI ROVIGO, 17 NOVEMBRE 2015 Ha deciso che qualora già nel ricorso ex articolo 161, comma 6, Legge fallimentare (domanda di concordato "con riserva") sia dato atto della presenza di un'offerta di un terzo per l'acquisto dell'azienda, il tribunale può disporre immediatamente un procedimento competitivo per la ricerca di nuovi offerenti TRIBUNALE DI PISA, 26 NOVEMBRE 2015 Ha deciso che in caso di successo dell'offerta concorrente ex articolo 163 bis Legge fallimentare, il credito dell'originario offerente per la restituzione della caparra versata ha natura di credito in prededuzione, da soddisfare per intero TRIBUNALE DI BERGAMO, 23 DICEMBRE 2015 Ha deciso che durante la fase di concordato con riserva il tribunale può autorizzare in via d'urgenza l'affitto di un ramo d'azienda all'offerente originario e rimandare ad un momento successivo l'esperimento della procedura competitiva per l'individuazione di terzi offerenti, qualora ciò sia necessario per salvaguardare l'integrità e il valore del ramo aziendale

LA PAROLA CHIAVE

Data room 7 Le Data room sono usate in numerosi tipi di transazione. Si tratta di uno spazio prima fisico ora spesso virtuale (Vdr, virtual data room) come un sito internet ad accesso riservato, che contiene una serie di dati riservati e confidenziali relativi a una società, necessari ai potenziali compratori dell'azienda o di un ramo di essa. La prassi vuole che venga sottoscritto un patto di riservatezza da tutti coloro che chiedono di accedere alla data room

Via Nazionale: bond a rischio finiti per metà alle famiglie Banche, incentivi alle fusioni

Oggi il decreto, possibili prepensionamenti in caso di integrazioni Report di Bankitalia sulle obbligazioni. Abi a Consob: prospetti più chiari Nel provvedimento il piano sofferenze, la riforma del credito cooperativo e i rimborsi

VALENTINA CONTE

ROMA. Metà delle obbligazioni subordinate emesse dalle banche italiane sono nei portafogli delle famiglie. Un documento della Banca d'Italia datato 30 dicembre 2015, bollinato come "riservato" e intitolato "appuntamento per il direttorio", rivela che il 46% dei 67 miliardi di bond rischiosi emessi dalle banche italiane sono stati piazzati alle famiglie, contro il 3% ai fondi, il 19% agli investitori esteri, il 17% nelle mani degli stessi istituti di credito di casa nostra.

Tanto basta per far dire ad Adusbef e Federconsumatori le associazioni che hanno diffuso ieri il report, dopo averlo ricevuto via posta in anonimato che siamo di fronte «alla prova della truffa». E cioè del «piazzamento indiscriminato e senza controllo di titoli rischiosi a soggetti non in grado di valutare il rischio e tutelare il risparmio».

Con questa prova, si dice convinto Elio Lannutti, «ogni risparmiatore potrà andare in tribunale e farsi rimborsare integralmente, perché si dimostra che Bankitalia sapeva da tempo dei rischi di questi titoli in mano alle famiglie, ma non ha attivato la doverosa e trasparente informazione».

«Con questa nota si fornisce, anche per un'eventuale diffusione all'esterno dell'istituto, un quadro aggiornato al 31 ottobre 2015», scrivono il capo del servizio stabilità finanziaria, quello del servizio statistico e della regolamentazione di Via Nazionale. Destinatari: i vertici massimi di Bankitalia e dunque governatore, direttore generale e tre vicedirettori generali.

«Le recenti vicende legate alla risoluzione delle crisi aziendali di quattro intermediari hanno generato una forte richiesta di informazioni sull'ammontare dei titoli subordinati emessi da banche», si legge nel primo dei tre fogli. Il riferimento è alla quattro banche sciolte dal decreto del 22 novembre: Banca Etruria, Banca Marche, CariFerrara, CariChieti. E alle tensioni esplose proprio in dicembre attorno alla vicenda dei 10.559 detentori di subordinate per 329 milioni, azzerate dalla sera alla mattina.

Si apprende dunque che 31 miliardi di bond su 67 sono stati piazzati alle famiglie. E che l'83% delle obbligazioni subordinate totali sono emesse dalle prime dieci banche italiane, di cui ben 37 miliardi solo dalle prime due, Intesa e Unicredit. Dati che comunque fanno riflettere. E che oggi arrivano sul tavolo del Consiglio dei ministri, convocato, dopo vari rinvii, per varare il maxi-decreto legge sulle banche, in giorni di Borsa assai difficili. Il menù del provvedimento prevede quattro interventi: riforma delle Bcc, recupero dei crediti accelerato, garanzia statale per i crediti deteriorati e infine i criteri per i rimborsi ai risparmiatori delle quattro banche. Vi saranno anche norme per agevolare le fusioni, con probabili prepensionamenti incentivati. L'Abi (associazione delle banche) intanto ha scritto alla Consob per chiedere una semplificazione in poche settimane dei prospetti informativi dei bond venduti alla clientela.

BOND SUBORDINATI Secondo i nuovi dati Bankitalia, dei 67 miliardi di bond subordinati emessi dalle banche italiane, 31 miliardi sono nei portafogli delle famiglie
I PUNTI MAXI-DECRETO Oggi il governo dovrebbe varare il maxi-decreto legge sulle banche, inclusi i criteri di rimborso degli obbligazionisti azzerati delle quattro banche e la riforma delle Bcc
CRITERI PER I RIMBORSI Sul tavolo ancora tutte le ipotesi. Si discute del tetto a 100 mila euro, di Isee e anzianità. Ma il criterio di fondo sarà l'adeguata informazione ricevuta dal cliente alla sottoscrizione

IL DOCUMENTO L'APPUNTO PER IL DIRETTORIO DI BANKITALIA Nel documento "riservato" di tre pagine e datato 31 dicembre 2015 si scopre che il 46% di bond subordinati sono in mano alle famiglie

I NUMERI

1,7 mld GLI UTILI Il 2015 di Unicredit si è chiuso con utili a 1,7 miliardi, sotto i due miliardi dello scorso anno, ma sopra le stime della vigilia. Ultimi tre mesi in attivo per 153 milioni, gli analisti si aspettavano un rosso

10,94% IL CAPITALE L'indice di solidità patrimoniale Cet1 sale al 10,94%.

Nel quarto trimestre dell'anno i crediti deteriorati lordi sono scesi a 79,8 miliardi (-1,2% rispetto al terzo trimestre, -5,5% sul 2014)

3.500 I TAGLI Nel corso dell'anno la banca ha ridotto la forza lavoro di 3.500 unità, e ha già firmato con i sindacati un accordo per altre 2.700 uscite su base volontaria. Sono state chiuse 582 filiali, 121 nel quarto trimestre

Foto: AL VERTICE Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan insieme al presidente dell'Anac Raffaele Cantone

Le aziende

La resa di Equitalia mille miliardi evasi ma 50 recuperabili

L'ad Ruffini: "Sui crediti realtà patologica sbagliato il 20% delle richieste degli enti un terzo riguarda fallimenti e nullatenenti" Da ora le ganasce fiscali sulle auto "spariranno" già dopo il pagamento della prima rata

ROBERTO PETRINI

ROMA. Un trilione di evasione ormai in fumo e senza speranza di essere recuperata. Ammonta infatti a 1.058 miliardi, mezzo debito pubblico, il carico di crediti non riscossi arrivato ad Equitalia negli ultimi quindici anni, tra il 2000 e il 2015, rivelato ieri in Commissione Finanze del Senato dall'amministratore delegato da società di riscossione Ernesto Maria Ruffini che ha definito il fenomeno «una patologia estrema». Si tratta di una massa ingente di debiti fiscali che i contribuenti hanno per aver evaso Irpef, Iva e imposte varie, contributi Inps, tasse comunali e persino il bollo auto che fa capo alle Regioni.

Questa massa di debiti è stata individuata, accertata e regolarmente passata ad Equitalia per la riscossione coattiva: ma a quel punto sono scattate le circostanze più varie che hanno impedito allo Stato di riscuotere. Quali? Si va dal fallimento delle aziende, alla morte dei creditori ma nel «catalogo» ci sono anche tutte quelle operazioni volte ad occultare patrimoni e i beni delle società e dei singoli debitori che figurano all'Anagrafe tributaria come «nullatenenti».

Lo stesso Ruffini ha spiegato che dei 1.058 miliardi di «carichi» affidati ad Equitalia il 20,5 per cento è stato annullato dagli stessi enti creditori in seguito a sentenze o ricorsi che lo hanno considerato «non dovuto».

Restano 841 miliardi di cui oltre un terzo (circa 308 miliardi) vanno "dimenticati": non sono recuperabili perché sono dovuti da soggetti falliti, deceduti o «nullatenenti». Per altri 314 miliardi sono state tentate invano azioni esecutive: nulla da fare.

Per altri 28 miliardi invece la riscossione è stata sospesa per forme di autotutela messe in moto dai creditori o sentenze nei processi tributari.

C'è poi la "variabile" rateizzazioni, che possono arrivare fino a sei anni: totalizzano attualmente circa 25 miliardi che, per entrare in cassa, devono attendere il termine della dilazione. La partita delle rateizzazioni, che in qualche modo sostiene gli incassi, è piuttosto rilevante: nel solo 2015 sono state presentate oltre un milione di istanze.

C'è inoltre da considerare che mancano all'appello anche 34 miliardi che non sono facilmente «lavorabili», ha detto Ruffini, per alcune norme che negli ultimi anni sono state introdotte per garantire i contribuenti (come l'impossibilità di pignoramento della prima casa). Cosa resta? Se si considera che 81,4 miliardi sono stati riscossi, resta ancora la possibilità di recuperare un «magazzino» di 51 miliardi, appena il 5 per cento del totale.

L'altra novità riguarda le cosiddette "ganasce fiscali". D'ora in poi chi ha l'automobile bloccata dal fisco perché non ha pagato le tasse, se accetta di estinguere il suo debito a rate, potrà riavere "chiavi" e libretto e continuare a circolare. Fino ad oggi invece, in conseguenza della « delega fiscale» approvata lo scorso anno, quando scattava il fermo amministrativo, anche se si riusciva ad ottenere la rateizzazione, non si poteva tornare ad utilizzare il veicolo. La platea degli interessati alle "ganasce fiscali" non è irrilevante: durante il 2015, a fronte di circa un milione di preavvisi, si è proceduto al blocco delle autovetture in circa 250 mila casi.

I NUMERI

841 mld NON RISCOSSI A tanto ammontano i crediti non riscossi tra quelli affidati a Equitalia tra il 2000 e il 2015. Sono debiti fiscali derivanti da evasione Irpef, Iva o contributi Inps, che per vari motivi non sono recuperabili

25 mld LE RATEIZZAZIONI I contribuenti hanno chiesto la rateizzazione dei pagamenti per un totale di 25 miliardi. Solo nel 2015 sono arrivate oltre un milione di istanze per dilazionare la somma dovuta

www.gruppoequitalia.it www.safilo.it PER SAPERNE DI PIÙ

Foto: IMPOSTE Un ufficio di Equitalia, società di riscossione controllata da Entrate e Inps

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Intervista

"Serve più coordinamento tra le Banche centrali o si rischia la recessione"

L'economista Spencer: l'inflazione resterà bassa
FRANCESCO SEMPRINI NEW YORK

Peter Spencer a Wall Street è noto come uno dei più accreditati esperti di Banche centrali e di politiche monetarie, ma è anche un attento osservatore delle dinamiche del petrolio che rischiano di innescare una nuova crisi. Professore, prima di parlare di banche centrali le chiedo quanto la City rischia visto che il mercato finanziario di Londra ha in deposito un elevato volume di prodotti derivati legati a greggio e materie prime energetiche... «E' senza dubbio un rischio importante, ma ce n'è uno maggiore, l'industria petrolifera del Mar del Nord, quella del Brent, è colpita in maniera anche più pesante dello "Shale oil" Usa». Teme il terremoto? «Sono fattori di rischio compensati dal buono stato di salute del mercato interno britannico, sul lato dei consumi e della produzione. Anche in Usa i consumi tengono, non siamo dinanzi a una situazione come quella della crisi del 2008, siamo davanti a rischi deflattivi, che è diverso». Cosa la preoccupa? «Il vero pericolo in questo momento è se le banche centrali perdono il controllo della situazione, se la banca cinese perde il polso sulla valuta, la Fed sull'inflazione, la Bce sulla deflazione. La banca giapponese ad esempio ha introdotto i tassi negativi, e anche la banca d'Inghilterra deve prestare attenzione ai prezzi. Occorre intesa tra istituti centrali, coordinazione». Lei dice che lo scenario non è quello del 2008, perché? «La caduta dei prezzi non riguarda solo il petrolio ma le materie prime industriali, cosa che da una parte può agevolare le economie, come quella dei Paesi dell'Eurozona che sono importatori netti. Il punto è che tutto questo non dipende da una caduta della domanda di oro nero, in Cina la richiesta è ancora forte, si accumulano scorte globali, Stati Uniti e Russia varano nuove navi cisterna. Questo è indicativo». Dov'è allora il corto circuito? «C'è un eccesso di offerta, di output, questo deprime tutta la filiera dei prezzi. Due e più anni di inflazione a tasso zero causata dal ribasso del greggio pilotato da alcuni produttori mi preoccupa molto. Questo che crea le vere turbolenze in Borsa, e più durano più rischiano di avere ricadute su investimenti e consumi. Questo bisogna impedirlo». Alcuni però imputano la volatilità dei mercati a Janet Yellen per il rialzo dei tassi... «La Fed ha deciso in base allo stato di salute della sua economia, nonostante la bassa inflazione si stanno registrando prime spinte al rialzo di salari e stipendi come risulta dall'ultimo rapporto sulla disoccupazione. E' logico che un aggiustamento dopo tanti anni di tassi a zero è sempre rischioso, non solo per gli Usa ma per tutti i partner. E' troppo presto per dire se quella decisione è stata sbagliata, oltre al fatto che a un certo punto i mercati dovevano procedere a un aggiustamento, il rischio era di creare una bolla, con titoli in rialzo e trimestrali deboli». Quale lo scenario quindi? «Quando cesserà questa disfunzione pericolosa sul mercato del greggio ci sarà una ripresa dell'inflazione. Nel frattempo però occorre attenzione da parte delle banche centrali, e la giusta tempestività nel gestire politiche che consentano un rialzo dei prezzi, non appena i mercati si saranno stabilizzati di nuovo». c

27,9 dollari Il barile di petrolio ieri ha chiuso in forte calo

C'è un eccesso di offerta di petrolio e questo deprime tutta la filiera dei prezzi

Il vero pericolo è se la Fed perdesse il controllo dei tassi La Bce della deflazione Peter Spencer Economista ed esperto delle Banche centrali

Foto: JOHN LOCHER/AP

Foto: Professore Peter Spencer è uno dei più accreditati esperti di banche centrali

Retroscena

"L'Italia non è l'epicentro della crisi" ma per il governo è allarme spread

Renzi: le cause sono petrolio, Paesi emergenti e finanza
FABIO MARTINI ROMA

Al piano nobile di palazzo Chigi nessuno lo dà a vedere, Matteo Renzi meno di tutti, ma per tutta la giornata è tornato a battere un rovello: a che punto è lo spread? Certo, non è un'ossessione, come ai tempi di Mario Monti, ma il presidente del Consiglio, continuamente online, ha compulsato spesso il suo schermo, con lo sguardo attento a quel valore oscillante. Perché il collasso della Borsa di Milano è preoccupante, ma per un Paese come l'Italia, lo spread non è una variabile come tante: è il possibile preannuncio di nuovi sacrifici. Matteo Renzi, che è attentissimo all'umore dell'opinione pubblica, ci ha rimuginato tutto il giorno e, sul far della sera, ha deciso che bisognava battere un colpo. Tra chi consigliava un messaggio indirizzato prevalentemente ai mercati e chi suggeriva invece di rivolgersi all'opinione pubblica, Renzi ha scelto di puntare ad entrambi, ma con una preferenza per i cittadini-elettori. Ha preparato il testo da trasmettere attraverso la sua Enews e alle 19,15 ha finalmente cliccato il via libera: «Il mondo finanziario arranca. L'Italia non è l'epicentro della crisi, che purtroppo ha molte cause: petrolio, tensioni geopolitiche e Paesi emergenti». Proprio perché sintetico il messaggio è duplice: se le Borse sono in collasso, la «colpa» non è del governo o del sistema-Italia, ma ci sono cause internazionali che deprimono il mercato finanziario. Empatico come è, particolarmente capace nel calarsi nelle altrui emozioni, Renzi sa che in queste ore nelle famiglie cominciano a serpeggiare paure diverse: tra i piccoli correntisti, tra i risparmiatori, tra gli imprenditori, sempre guardinghi nella prospettiva di nuovi investimenti e dunque potenzialmente preoccupati da una possibile, nuova «gelata» recessiva. Per ora nulla che in queste ore possa somigliare ad un effetto-panico e proprio per questo il messaggio di Renzi manca qualsiasi accenno a tutti questi potenziali rischi e ovviamente manca qualsiasi riferimento al fatto che Borse e titoli maggiormente sotto tensione sono quelli greci e italiani. Nella legittima speranza che quelle di questi giorni siano nuvole passeggere e che dunque possa essere sufficiente mettere ordine nel sistema bancario per scoraggiare nuovi attacchi speculativi. Ecco perché il premier valorizza i provvedimenti che saranno assunti dal prossimo Consiglio dei ministri, «ulteriori misure per incoraggiare i processi di trasformazione e fusione», un futuro con «meno sportelli e più digitalizzazione». In attesa di capire dove vadano i mercati, Renzi sta rimuginando anche sulla opportunità o meno di tenere alti i toni della polemica anti-Berlino e anti-Bruxelles. Nei giorni scorsi un personaggio come Bruno Tabacci, che conosce i mercati e ha un buon rapporto personale con Mario Draghi, ha confidato a Maria Elena Boschi: «Dillo a Matteo che quella polemica frontale con i tedeschi, mette in difficoltà Draghi e dunque finisce per essere una polemica autolesionistica». Sta di fatto che il presidente del Consiglio ha ricominciato a misurare le parole: «La questione europea - sempre su Enews - sta finalmente diventando chiara. Non significa battere i pugni sul tavolo, ma richiamare l'Europa al proprio destino. L'Europa senza crescita è destinata a svanire, l'Europa senza valori è destinata a morire». c

86 miliardi Le sofferenze nette nei bilanci di tutte le banche italiane

157 punti Il picco toccato ieri dallo spread, che poi è sceso a 144 punti

36,8 per cento La perdita in Borsa delle banche italiane da inizio anno

Il sistema bancario deve trasformarsi In futuro ci saranno meno sportelli e più digitalizzazione, meno retail e più banche di investimento Matteo Renzi Presidente del Consiglio

Foto: ZOUBEIR SOUISSI/REUTERS

Foto: Il presidente del Consiglio ha cercato di assicurare l'opinione pubblica e i mercati

Foto: Via Internet ieri il premier ha rassicurato sulle banche dalla sua newsletter dando un messaggio all'opinione pubblica più che ai mercati

il caso

Via al maxi-decreto sul credito Pensione anticipata per i bancari

La proposta sul modello Boeri per accelerare le fusioni L'esecutivo: via dal lavoro prima ma con assegni ridotti

ALESSANDRO BARBERA ROMA

È parte della strategia per mettere in sicurezza il sistema bancario italiano, allentare la tensione e in coraggio a raggiungere il che Renzi definisce «i processi di trasformazione e fusione». Alzi la mano chi, fra i pratici di Internet, nell'ultimo anno è entrato nella propria filiale più di tre volte. Oggi qualunque programma online permette di fare tutto dalla poltrona di casa: verifica dei movimenti, bonifici, compravendita di azioni. Nel 1993 per ogni lavoratore over cinquanta il settore ne contava sette più giovani. Poco più di vent'anni dopo il rapporto non arriva a uno su due. In sintesi: le banche hanno bisogno di sempre meno personale. La sola Unicredit deve mandare a casa circa diecimila persone in Europa. Come spingere il sistema a consolidarsi, ridurre il numero delle filiali, rendere più interessante l'acquisto di alcuni istituti (vedi Mps) già gravati da crediti incagliati? Nella terza riunione in tre giorni fra Renzi e Padoan ieri si è parlato anche di questo. L'equilibrio da trovare è delicatissimo: da un lato occorre tenere sotto controllo i conti pubblici ed evitare l'accusa di aiuti di Stato al settore, dall'altra non scatenare la protesta dei sindacati. L'unica soluzione possibile somiglia molto al piano Boeri per anticipare l'uscita dal lavoro dei dipendenti con una riduzione dell'assunzione previdenziale. Come, e con quali modalità, è oggetto di approfondimento con l'Abi, l'associazione delle banche, disposte a farsi carico di parte dell'operazione. «Si tratterà di una sperimentazione», spiega una fonte di governo. Solo oggi si saprà se la misura farà parte del decretone che verrà approvato in consiglio dei ministri, la dote che Piercarlo Padoan intende portare domani alla riunione dei ministri in zona ridell'area euro a Bruxelles. La situazione è sempre più tesa. L'ordine del giorno della riunione è cambiato: accantonata la discussione sulla garanzia automatica dei depositi, si parlerà di «segnali destabilizzanti per la crescita» e della nuova emergenza greca. Lo spread fra il decennale ellenico e il Bund tedesco ha superato i mille punti base, un livello che non si vedeva da agosto 2015, quando Atenese sembrava un passo dall'uscita dell'euro. Il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schaeuble è costretto a dire che Deutsche Bank «non è un problema». Stavolta l'Europa non è l'epicentro del problema, semmai uno dei tanti epicentri. «Dedicato ai catastrofisti di casa nostra che non riescono a vedere oltre il proprio naso», scrive il portavoce di Padoan Roberto Basso in una lunga serie di tweet dedicati alla nuova crisi finanziaria. Ciò non toglie - questo il ragionamento fra Palazzo Chigi e Tesoro - che il governo può contribuire ad allentare la speculazione sulle banche italiane. I decreti che verranno approvati oggi toccano almeno quattro punti: la fusione fra loro delle moltissime banche di credito cooperativo, le norme per velocizzare le procedure concorsuali, i dettagli sulle garanzie statali per la cessione dei crediti deteriorati e quelli necessari a far partire gli indennizzi a favore dei risparmiatori di Etruria e delle altre tre banche fallite alla fine dell'anno scorso. Gli arbitrati, gestiti dall'Autorità anticorruzione, sono l'altro punto politicamente delicatissimo: per decidere chi risarcire e chi no si terrà conto della correttezza nei confronti del singolo ma anche dell'entità delle perdite subite. Twitter @alexbarbera c punti Affrontati dal decreto che viene approvato oggi, dalle fusioni delle banche coop alle procedure per i crediti

900 dipendenti Già usciti su base volontaria dai quattro istituti oggetto della procedura di risoluzione

Foto: ALESSANDRO BIANCHI/REUTERS

Foto: Equilibrio Il ministro del Tesoro Padoan cerca di tenere sotto controllo i conti e di evitare accuse dai sindacati

Paura sui mercati, Borse ancora giù Milano cede il 3,2% l'euro s'impenna

L'Europa brucia altri 130 miliardi, spread a quota 144 Il petrolio scende sotto 28 dollari. Oggi la parola alla Fed LE BANCHE ITALIANE RESTANO SOTTO PRESSIONE VOLANO I RENDIMENTI DEI TITOLI DI STATO DELLA GRECIA

Flavio Pompetti

LA GIORNATA N E W Y O R K Seconda giornata nera consecutiva per le Borse. Ieri le piazze finanziarie europee hanno bruciato 130 miliardi di euro di capitale, che si aggiungono ai 300 già lasciati sul terreno lunedì, e tra loro Milano è stata di nuovo la pecora nera con un arretramento del 3,21% che corrisponde alla perdita di 13 miliardi di euro. L'emorragia già evidenziata con l'instabilità dell'indice di Shanghai (-0,6%) è precipitata a Tokio, dove il Nikkei ha chiuso sotto del 5,4% e i buoni decennali del governo sono addirittura scesi sotto lo 0 di rendimento. Stessa musica nelle trattative europee, con Parigi che ha ceduto l'1,69%, seguita da Francoforte (-1,11%) e da Londra (-0,88%). Particolare preoccupazione hanno destato i dati in arrivo dalla Grecia, dove lo spread con i bund tedeschi ha sfiorato i 1.000 punti. Anche quello italiano ieri ha continuato a salire a fino quota 150 punti per poi chiudere a 144, mentre l'intero settore bancario del nostro paese ha registrato una massiccia ondata di vendite, tanto da giustificare l'intervento del ministro dell'Economia, Padoan, che ha dichiarato che i conti pubblici sono in calo, e che l'Italia sorprenderà quest'anno gli scettici che puntano su un arretramento della nostra economia. Fonti europee hanno chiarito che non sono gli istituti italiani la causa della volatilità che impera sull' Europa al momento. Le banche sono in realtà nel mezzo della bufera in ognuno dei mercati globali. L'indice KBW del Nasdaq che misura l'andamento delle maggiori istituzioni finanziarie nel mondo ha perso il 3% lo scorso lunedì, e il 20% di valore dall'inizio dell'anno. A soffrire sono soprattutto le grandi banche come la Deutsche Bank che ieri ha lasciato sul terreno a Francoforte il 5% dopo uno scivolone di quasi il 10% lunedì. Sotto stress anche la Standard Chartered a Londra e il Citigroup americano. «Quando la frenesia delle vendite contagia le grandi banche - ha ammonito ieri James Paulsen della Wells Capital management, è segno che il panico sta invadendo le Borse». Negli Usa la volatilità resta molto alta, e l'indice Vix che la misura è salito ieri del 10% a quota 26,2 punti dove si trovava lo scorso settembre in un altro momento di alta instabilità. L'ECONOMIA USA I bilanci di molte aziende soprattutto nel listino tecnologico del Nasdaq stanno mostrando una vulnerabilità finora nascosta dal successo delle capofila Facebook e Google. Dietro di loro arrancano Netflix, Amazon e il costruttore di auto elettriche Tesla, fino a ieri beniamine degli investitori, e che negli ultimi mesi hanno perso tutte un quarto del loro valore azionario. In questa atmosfera ha sorpreso la vitalità di Wall Street, dove gli indici sono riusciti a rimanere in segno positivo alla fine di una giornata altalenante, che ha visto il Dow Jones chiudere in calo dello 0,06% e il Nasdaq dello 0,35%. L'euro ha fatto segnare un' impennata contro il dollaro cambiando a 1,128, e il petrolio, da molti indicato come la cartina di tornasole della crisi in atto, è sceso ancora una volta sulla piazza di New York sotto i 30 dollari a 28,18 dollari a barile. La comunità finanziaria sconcertata dal clima di incertezza guarda ora ai profeti della politica monetaria internazionale in cerca di rassicurazioni. La prima a salire sul podio sarà Janet Yellen, che oggi risponderà alla camera di Washington sulle scelte operate dalla Fed nell'ultimo semestre, e che domani ripeterà l'intervento in senato. Non si attendono anticipi sulle prossime mosse che il direttivo annuncerà a marzo, ma piuttosto commenti che lascino intendere un rinvio del rincaro dei tassi.

Carige Mps

Le banche a Piazza Affari

-3,08

-7,91

-6,21 -8,63 -8,35 -8,87 -10,5 Bpm Ubi Banca Banco Popolare Unicredit Intesa Sanpaolo

Foto: Un'altra giornata pesante per le Borse

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Weidmann apre a Draghi: inflazione bassa, la Bce valuterà

IL SUPERFALCO DELLA BUNDESBANK POSSIBILISTA: PIÙ VICINO IL RAFFORZAMENTO DEL QUANTITATIVE EASING DAL 10 MARZO

Francesca Pierantozzi

LA SVOLTA P A R I G I Inflazione al ribasso, euro al rialzo, la Cina che vacilla, l'America che rallenta, la crescita che non riparte, e per finire, la produzione industriale tedesca che si mette pure a scendere: ce n'è abbastanza questa volta per spingere a più miti consigli perfino l'imperturbabile Jean Weidmann. Il presidente della Bundesbank ha scelto Parigi, dove ieri era ospite del collega François Villeroy de Galhau per l'annuale consiglio economico franco-tedesco, per un'apertura, certo prudente e non esplicita ma comunque storica, sulle future politiche accomodanti della Bce. La frase di Weidmann non è passata inosservata: «Le previsioni per l'inflazione quest'anno devono essere riviste considerevolmente al ribasso vista l'evoluzione dei prezzi del petrolio» ha detto Weidmann in una conferenza stampa congiunta accanto a Villeroy de Galhau. Immediata e inevitabile la domanda, che il presidente della Bundesbank si è posto da solo: «Bisognerà per questo rivedere la politica monetaria della Bce?». E questa volta la risposta non è stata un altolà secco, tutt'altro: «la Bce - ha aggiunto Weidmann - ne parlerà al suo prossimo consiglio di inizio marzo, come facciamo sempre quando ci sono nuove proiezioni». I giochi non sono naturalmente fatti per Mario Draghi, le cui intenzioni di rafforzare il quantitative easing sono fin troppo note, ma di certo si apre lo spiraglio per un compromesso che dovrebbe arrivare il dieci marzo. I RISCHI Anche sulla crescita che rallenta nella zona Euro e sui rischi di ricadute sul Vecchio continente delle turbolenze in corso in Asia, Weidmann ha continuato a mostrare insofferenza per gli eccessivi allarmismi. «Non possiamo certo dire che ci sarà un crollo dell'economia cinese - ha detto - e tutti gli indicatori recenti mostrano che nella zona euro c'è ripresa». Tuttavia, per la prima volta, il presidente della Bundesbank ammette che la situazione potrebbe richiedere interventi di sostegno. Weidmann ha parlato di «qualche nuvola in più nel cielo della congiuntura rispetto a qualche settimana fa». Il suo collega francese lo ha aiutato, confermando che «le volatilità dei mercati finanziari sono in effetti un po' eccessive» e che «esistono dei rischi di un rallentamento della crescita nell'Eurozona». Un orizzonte così definito, non può che aprire la strada ai prossimi interventi di Draghi. La Commissione europea ha appena diminuito di mezzo punto le previsioni d'inflazione per il 2016, portandole da 1 a 0,5 per cento, sempre più lontano dal 2 per cento auspicato dagli investitori. Anche le nuove stime trimestrali che Draghi presenterà ai governatori nella cena del 9 marzo dovranno essere aggiornate in peggio. E la Bce non può restare a guardare, come sottolineato da Draghi proprio alla Bundesbank la scorsa settimana: significherebbe accettare il rischio-deflazione e sui mercati in molti cominciano a ragionare sull'impotenza delle banche centrali. E non basta. L'euro si ritrova ormai circondato da una corsa al ribasso delle principali valute. È sopra a 1,12 dollari, ai massimi da ottobre: apprezzamento provocato dalla crescita che rallenta negli Usa, e da una politica della Fed che frena sul rialzo dei tassi. Si sono abbattuti sulla determinazione di Weidmann anche due indicatori tedeschi: la produzione industriale scesa inaspettatamente per il secondo semestre consecutivo e un export che se ha segnato un nuovo record nel 2015, è però in flessione da dicembre.

Foto: Jens Weidmann

Equitalia recupera solo il 5%

L'allarme dell'a.d. Ernesto Maria Ruffini. Su 1.058 miliardi di euro presi in carico nel periodo 2000-2015 la società per la riscossione ne ha lavorati solo 51
CRISTINA BARTELLI

Bartelli a pag. 31 Su un carico di 1.058 miliardi di euro di tributi affidati dagli enti impositori ad Equitalia dal 2000 al 2015, la società per la riscossione è riuscita a lavorarne solo 51, pari al 5% dell'importo iniziale. Gli altri non possono più essere recuperati perché dovuti da soggetti falliti o deceduti o imprese cessate, o anche perché le azioni esecutive sono state infruttuose. Lo ha detto l'ad di Equitalia, Ernesto Maria Ruffini, in commissione finanze del Senato. Su 1.058 miliardi di crediti affidati dagli enti impositori ad Equitalia, dal 2000 al 31/12/2015, la società per la riscossione riesce a lavorarne solo 51 miliardi, portando annualmente nelle casse dell'erario circa 7,7 mld di euro. Oltre 1.000 miliardi si perdono in mille rivoli che per la prima volta l'amministratore delegato di Equitalia Ernesto Maria Ruffini elenca e analizza davanti alla commissione finanze del Senato. Nel testo consegnato a Mauro Maria Marino, presidente della VI commissione l'amministratore delegato censisce lo stock dei crediti in pancia alla società di riscossione, del magazzino di Equitalia al 31 dicembre. «Di questi il 20,5% è stato annullato dagli stessi enti creditori, in quanto ritenuto indebito». Dei restanti 841 miliardi di euro, oltre un terzo, per Ruffini, sono difficilmente recuperabili: «138 miliardi di euro sono dovuti da soggetti falliti, 78 miliardi di euro da persone decedute e imprese cessate, 92 miliardi di euro da nullatenenti (almeno in base ai dati dell'Anagrafe tributaria); per altri 28 miliardi di euro la riscossione è sospesa, sempre per forme di autotutela o sentenze». Dall'elenco restano fuori 506 miliardi di euro, di cui oltre il 60% (314 miliardi) corrispondono a posizioni per cui, spiega Ruffini, «si sono tentate invano azioni esecutive. Al netto di altri 25 miliardi di rate per riscossioni dilazionate e di 81 miliardi di riscosso, il "magazzino" residuo si riduce a 85 miliardi di euro, di cui 34 miliardi sono non lavorabili per norme a favore dei contribuenti» spiega l'ad di Equitalia. Le posizioni effettivamente lavorabili si riducono quindi a 51 miliardi di euro, il 5% del carico totale lordo iniziale. Tra le cause di questi ostacoli alla riscossione messe nero su bianco da Ruffini emergono oltre la qualità delle iscrizioni a ruolo «conseguenti» ri ette l'ad, «a pretese in alcuni casi poco solide o non adeguatamente motivate», l'intervallo temporale tra accertamento del debito e fase di riscossione attribuiti a due soggetti diversi e la difficoltà di acquisire informazioni complete e puntuali sui redditi e patrimoni da parte della società di riscossione. Tanto che Ruffini anticipa che sono in corso confronti con l'Agenzia delle entrate (socio di maggioranza di Equitalia) per consentire l'accesso alla società di riscossione all'archivio dei rapporti finanziari. Sull'inesigibilità dei ruoli, Ruffini ricorda che dal 1999 in avanti sono state poste da legislatore una serie di norme di rinvio sulla comunicazione di inesigibilità dei ruoli. «Le proroghe hanno avuto» commenta Ruffini, «un effetto perverso, giacché hanno imposto al gruppo Equitalia la notifica di un ingente volume di avvisi di intimazione». La legge di Stabilità 2015 ha ridefinito i termini dando scadenze fino al 2031 e prendendo in esame i ruoli affidati dal 2012 in avanti. «L'obiettivo» specifica l'ad di Equitalia, «è permettere agli agenti della riscossione di concentrarsi sulla lavorazione delle partite più recenti». Per Mauro Maria Marino «l'audizione ha permesso di far emergere una serie di dati che spingeranno il legislatore a valutare se può essere ulteriormente migliorata l'efficienza dell'azione svolta da Equitalia e la tutela nei confronti dei contribuenti in difficoltà. Sulla necessaria interoperabilità delle banche dati emerge poi una questione già evidenziata nell'indagine conoscitiva sul rapporto tra contribuenti e fisco». © Riproduzione riservata

I numeri di Equitalia

Totale

Totale

1.058,1

a) Sgravi per indebitito

216,5

20,5%

841,6

79,5%

b) Carico sospeso

27,7

3,3%

c) Soggetti falliti

137,7

16,4%

78,5

9,3%

91,6

10,9%

506

60,1%

314,3

62,1%

25,4

5,0%

h) Riscosso

81,4

16,1%

106,8

21,1%

84,9

16,8%

33,8

6,7%

51,1

10,1%

Dati in miliardi di euro

Dati in miliardi di euro

Carico ruoli affi dato (dal 2000 al 31/12/2015)

Carico netto (Carico affi dato - sgravi per indebitito)

d) Soggetti deceduti e ditte cessate

e) Anagrafe tributaria negativa (nullatenenti)

Carico effettivo in riscossione (Carico Netto - b, c, d, e)

f) Azioni cautelari/esecutive tentate senza riscossione

g) Rate a scadere su dilazioni non revocate

Riscosso + rate a scadere (g+h)

Magazzino residuo lordo (carico effettivo - f, g, h)

i) Stima posizioni non lavorabili per effetti norme a benefi cio contribuenti (DL 69/2013)

j) Magazzino residuo netto (stima delle posizioni lavorabili)

Foto: Ernesto Maria Ruffini

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Lo Stato fa fallire le imprese private non pagando, o pagando tardi, i suoi debiti

a pag. 12 In Italia le imprese falliscono, non perché hanno debiti, ma perché hanno dei crediti. Principalmente nei confronti dello Stato, che non paga o paga con grandissimo ritardo i propri fornitori. I peggiori pagatori sono le Regioni e gli enti locali. Secondo gli ultimi dati disponibili del ministero dell'economia (agosto 2015), di 7 miliardi di euro stanziati, lo Stato ne ha effettivamente pagati 5,78; di 33,189 delle Regioni ne sono stati pagati 23,312; di 16,1 degli enti locali 9,593. In totale, 38,685 miliardi su 56,289. Tra il 2008 e il 2012, i fallimenti delle imprese per mancato pagamento dei committenti pubblici e privati erano più che raddoppiati rispetto agli anni precedenti. Si è fatta strada da allora l'ennesima emergenza di Stato, che non era in sé tale, ma che veniva dall'inerzia della pubblica amministrazione: non onorare i propri debiti. Nel 2013, il governo Letta (con un sistema di garanzie delle banche e di Cassa depositi e prestiti) metteva a disposizione 56,3 miliardi perché gli enti pubblici, in particolare quelli territoriali, emettessero le fatture dovute, la maggior parte delle quali da imputarsi a spesa corrente. Ulteriori risorse per gli enti periferici sono state messe a disposizione anche dal governo di Renzi, il quale, nel 2014, fece agli italiani la promessa che entro il 21 settembre di quell'anno tutti i debiti della PA sarebbero stati pagati. Le promesse dei politici non sono più solide di quelle dei marinai: si reggono sulle gambe della scarsa memoria e dell'acquiescenza delle persone. Ma sono anche più dannose. Le imprese e i professionisti non possono accontentarsi di crediti esigibili ma non pagati, come delle promesse non mantenute. Secondo gli ultimi dati disponibili del Ministero dell'economia (agosto 2015), di 7 miliardi di euro stanziati, lo Stato ne ha effettivamente pagati 5.780; di 33.189 delle Regioni, ne sono stati pagati 23.312; di 16.100 degli enti locali, 9593. In totale, 38.685 miliardi su 56.289. Nel tempo, passata la furia mediatica, il ritmo di pagamento è rallentato, e resta ancora da saldare il 31% delle risorse stanziato da più di due anni, mentre, c'è da immaginare, nuovi debiti vengono contratti. Promesse a parte, era tutto, in fin dei conti, prevedibile: la questione dei pagamenti dei debiti non dipende solo dallo Stato, anzi. I principali imputati sono gli enti periferici, che hanno faticato persino a censire i debiti pendenti. A questa frammentarietà, che sfuggirebbe a qualsiasi governo centrale, si aggiunge il problema della contabilizzazione: farli emergere, signifi ca imputarli a debito pubblico, cioè al principale problema che ha il nostro paese, anche non ci fossero i vincoli europei. Molto più comodo lasciarli al debito privato e magari, come hanno fatto le regioni, usare i soldi messi a disposizione per pagare i creditori per affrontare nuove spese o coprire il pregresso disavanzo di amministrazione. Le imprese falliscono, di norma, perché non riescono a pagare i propri debiti. Meno normale è che falliscano perché non riescono a riscuotere i propri crediti: il sistema giuridico ha gli strumenti necessari per provare ad affrontare questa evenienza. Se però il debitore è la pubblica amministrazione, le cose cambiano. Non è, purtroppo, solo una faccenda di fallimenti, crescita economica e percentuali di Pil. E' una vera e propria questione morale di non aver superato le pesanti eredità da Ancien Régime: uno Stato, direbbe Belli, che tutto può, perché è «lo soprano», e un suddito che nulla può perché è un «sor vassallo bbuggiarone». Istituto Bruno Leoni

Intervista PORRO: CEDUTO IL RISPARMIO CHE È IL NOSTRO PETROLIO

In Europa dobbiamo riuscire a difendere i nostri interessi

GOFFREDO PISTELLI

Pistelli a pag. 7 Renzi a testa bassa contro l'Europa? Fa benissimo. «Renzi fa una battaglia sacrosanta, forse senza curarsi troppo di aver gli alleati per farla, ma bisogna laicamente dire che si tratta di una di quelle scommesse che, se vince, ha fatto non bene, ma benissimo». A pensarlo è Nicola Porro, vicedirettore de Il Giornale e conduttore del talk show Virus su Rai2. «Noi abbiamo ceduto la sovranità bancaria fischiettando, capisce? Altro che fiscal compact! Abbiamo ceduto il nostro petrolio, che era il risparmio. E ora abbiamo messo le leve di controllo in mani altrui». «Le dispiace se, mentre parliamo, mi preparo una moka?». La voce di Nicola Porro è, come sempre, squillante. Questo romano classe 1969, vicedirettore de Il Giornale, sta infatti conoscendo una felice stagione televisiva, col suo Virus, talk di idee e per niente strillato, ogni giovedì su RaiDue, che fa molto bene. Per quanto giovane e per quanto giornalista economico, Porro ha fatto un'esperienza che lo ha portato a occuparsi di politica estera: fu quando, nel primo governo di Silvio Berlusconi, collaborò con Antonio Martino, economista e padre fondatore di Forza Italia, cui il Cavaliere affidò la Farnesina. E con Porro vogliamo proprio parlare di politica estera e di Matteo Renzi, sempre più criticato, per aver scelto un profilo piuttosto critico, in Europa, ultimo ma non per ultimo, ieri Paolo Mieli sul Corriere della Sera. Domanda. Porro, il presidente del Consiglio insiste. Non passa giorno che faccia capire come in Europa sia cambiato il mondo di rappresentare l'Italia. È una smargiassata, da «maleducato di talento» come lo chiamò Ferruccio De Bortoli, o c'è dell'altro? Risposta. Beh un po' di smargiassaggine, non so se si dica così, in Renzi c'è per forza. D. In che senso? R. Nel senso, che se non avesse quella caratteristica, non sarebbe diventato premier, in Italia, a 38 anni, più giovane di Benito Mussolini che lo divenne a 39. Ma c'è un'altra considerazione da fare. D. Facciamola. R. Che questa sua scommessa, perché di questo si tratta, è ben posta. D. Spieghiamolo bene, Porro. R. Nel senso che è commisurata al gioco: se uno va al casinò e punta una somma importante si può attendere una grande posta, se viceversa uno va lì con un triplo zero, sta giocando male. D. E Renzi? R. Renzi fa una battaglia sacrosanta, forse senza curarsi troppo di aver gli alleati per farla, forse senza averla costruita benissimo, ma bisogna laicamente dire che si tratta di una di quelle scommesse che, se vince, ha fatto non bene ma benissimo. E, viceversa, se perde, si prenderà, in faccia e completamente, lo smacco di questa sconfitta. D. Ci mette la faccia, ha sempre ripetuto. R. Sì e questo non è il Big short, come il film (La grande scommessa, ndr), ma piuttosto il Big Long, perché si vedrebbe sul lungo. Ma se gli va bene, chapeau! D. Qualcuno a destra, secondo lei, se ne sta accorgendo? R. Mi viene da ridere. D. Perché? R. Perché il centrodestra ha cercato per una vita di fare quello che sta facendo Renzi e, invece di fargli critica costruttiva, lo attacca aprioristicamente. Ma se Renzi avrà portato a casa la possibilità sull'amministrazione dei conti e un atteggiamento cooperativo sulla gestione dell'immigrazione, come si farà a criticarlo, da destra? D. Lei passerà per renziano alla fine. R. Che non sono, figurarsi. Non me ne fotte niente, mi scusi il francesismo. D. Scusato. R. Però sono tre i miliardi che ballano qui, che corrisponderebbero più o meno all'abbattimento dell'Imu che Renzi ha realizzato. Ora, se il capo del Pd gli copia il programma, il centrodestra che fa? Rinneva quegli impegni? Queste cose mi fanno infuriare. D. S'infuri. R. Massì, noi non siamo il Paese della sindrome di Stoccolma, siamo quello della sindrome di Francoforte. D. Ossia, siamo solidali coi carnefici se banchieri europei? R. Noi abbiamo ceduto la sovranità bancaria fischiettando, capisce? Altro che fiscal compact! Abbiamo ceduto il nostro petrolio. Ce l'abbiamo noi il petrolio? No. Il nostro petrolio era il risparmio. Un risparmio finanziario gigantesco. E ora abbiamo messo le leve di controllo in mani altrui. Pazzesco. D. Finché c'è Mario Draghi... R. Che li ha messo Berlusconi, intendiamoci. Forse un raro caso di eterogenesi dei fini, ma questa è un'altra storia. E fra cinque anni? Che succederà senza più quantitative easing e il nostro sistema bancario eteroguidato? E ancora si insiste del fi

scal compact. D. Da buttare? R. No, che c'entra. Non posso pensare che la politica possa scaricare ancora debito sulle generazioni future, e so bene come noi italiani non riusciamo mai a ridurre la spesa pubblica, quindi un paletto ci vuole. Però, senza accorgersene, abbiamo di fatto messo in mani altrui un enorme patrimonio di risparmio che non aveva nessuno. D. Figurarsi se non ci fosse stato Draghi. R. Non posso pensarlo. Lui almeno è uno convinto del fatto che l'Europa abbia un fi anco sud. No, mi lasci dire, Renzi fa bene a fare i nostri interessi. E d o b b i a m o smettere di far finta di non averne. D. Ricordiamoli. R. Il nostro risparmio e le nostre frontiere, per esempio. Da noi l'emergenza immigrati è cominciata ben prima che in Austria, ma Vienna può scomputare dal defi cit le spese relative e noi no. Cose kafkiane, ha presente Il Castello? Roba che manda in frantumi tutta la mitologia europeista della sinistra italiana, da Romano Prodi a Pierluigi Bersani. E Renzi lo sta dicendo. D. Qualcuno dice che il gioco è pericoloso, che ce la faranno pagare col sottogoverno, coi meccanismi regolatori. R. Su questo, il presidente del Consiglio, anziché eccedere nelle smargiassate, farebbe bene a tessere qualche piccola alleanza europea. Berlusconi, anche se si è scritto il contrario, era magnifico nello stabilire relazioni. D. Gli europei per definizione sarebbero invece Enrico Letta e Mario Monti. R. Ecco l'atteggiamento di chi critica Renzi, da destra, sull'Europa mi fa impazzire proprio per questo fatto. Ma ci ricordiamo quali disastri europei per l'Italia sono associabili agli anni di Monti e Letta? D. Renzi ha messo alla frusta la diplomazia italiana, nominando un politico, Carlo Calenda, a Bruxelles. R. Senta io ho anche dei parenti ambasciatori e lei mi vuol far parlare male della diplomazia. D. Si criticano i vizi, non le virtù. R. Ecco, gli ambasciatori sono dei grandi signori e non mi spiace che ci siano ancora persone che non dicano «buon appetito» quando si siedono a tavola. Però... D. Però? R. Però a furia di non dire «buon appetito» hanno dimenticato di essere italiani. D. Addirittura. R. Sì sono diventati soggetti dal Club da P.G. Wodehouse, da «superscrofa reale» nel castello di Blandings... D. ...un mondo di lords, insomma. R. sì, ma dovrebbero anche di ricordarsi di essere italiani e di dover difendere gli interessi italiani. D. E invece? R. Invece se ne vergognano. A me certi sorrisetti compiaciuti han sempre fatto girare le balle. Siano pure eleganti, parlino le lingue, ma sull'Italia non si abdica. D. Ricordi della sua Farnesina? R. Beh, consideravano Martino un parvenu, fi guriamoci. Quando entravi al ministero, quattro cafoncelli, solo perché avevano vinto un concorso, ti guardavano con quell'arietta come dire: «Ecco, sono arrivati i fascisti». Dopodiché... D. Dopodiché? R. Ci sono anche grandi funzionari. L'ambasciatore Francesco Paolo Fulci, a New York, organizzava centinaia di incontri ogni settimana per far aver all'Italia un posto nel consiglio di sicurezza dell'Onu. Per lui c'era solo l'interesse del Paese, a prescindere di chi fosse l'inquilino di Palazzo Chigi. E mi ricordo una volta Umberto Vattani in Germania. D. Che cosa fece? R. Durante una fi era, Berlusconi, visitando il padiglione italiano, e b b e u n mancamento, la classica crisi di stanchezza. Dopo pochi minuti arrivarono i cronisti di tutta Europa. D. E lui? R. Vattani sbarrò l'ingresso, dicendo: «Vi sbagliate, qui non è successo niente. Ho sentito dire, anzi, che c'è stato un problema al padiglione americano». Capisce? D. Capisco. E dunque «10, 100, 1000 Calenda»? R. No, quella del diplomatico è una professionalità importante, è bene che ci sia una carriera. Però non ci si può sedere sugli allori. E Renzi ha fatto bene a mettere il peperoncino...No, non mi faccia dire volgarità. D. Ha fatto bene a introdurre la concorrenza. R. Ecco. D. Ma allora, per tornare alla scommessa di Renzi, è senza rischi? R. Beh, un momento. Mettere la testa nelle fauci del leone va bene, ma per un obiettivo importante. Non per regalare centinaia di euro ai neodiciottenni, con la causale «cultura», per esempio. D. Errori ce ne sono stati? R. Quello di barattare un commissario economico come Antonio Tajani, uno che ha fatto benissimo, solo perché di Forza Italia. Guardi che Tajani era davvero bravo e l'hanno cacciato a calci in culo, per così dire. Per far cosa poi? Per ottenere l'Alto commissariato a Federica Mogherini. Ora, senza valutare le sue capacità, per carità, ma quel posto non valeva niente e si sapeva. Che importanza aveva scimmiettare Catherine Ashton? D. Fu un peccato di inesperienza di Renzi? R. A essere indulgenti, sì. Una smargiasseria che paghiamo. Oggi, sono convinto, non lo rifarebbe. D. Come finisce, Porro? Lo spread che torna a salire, è fi glio delle borse asiatiche o è l'avvisaglia del

conto che ci presentano? R. Sullo spread dico le stesse cose che dicevo quando era a 580 con Berlusconi e cioè che è una misura della febbre di un mercato finanziario, non è malattia in sé. E l'Italia è debole a livello di copertura politica rispetto al «core» dell'Europa. D'altra parte 2mila miliardi di debito ce li abbiamo, non importa essere George Soros per capirlo. E se anche governasse Milton Friedman (economista classico, capostipite della scuola di Chicago, ndr) sarebbe lo stesso. D. Beh, Soros, in questi frangenti, sarebbe meglio non evocarlo: visto che speculò contro la lira nei primi anni '90. R. Ecco, bravo. Soros è l'esempio plastico della cretinaggine insita nel politicamente corretto: si tratta di uno che fa i soldi coi soldi, non con la speculazione, che andrebbe bene, ma con le manovre, che sono cosa diversa. Invece... D. Invece? R. Invece, Repubblica lo intervista come fosse un oracolo. D. Lei non lo farebbe? R. Sì ma gli chiederei dell'avidità umana, di come si fanno i soldi. E invece, eccotelo assieme a Thomas Piketty. Eh no, non basta aver fatto una fondazione per far dimenticare le manovre contro la lira.

Il centrodestra ha cercato per una vita di fare quello che sta facendo Renzi e adesso, invece di fargli una critica costruttiva, lo attacca aprioristicamente. Ma se Renzi ha portato a casa la flessibilità e la collaborazione sull'immigrazione, come si fa a criticarlo da destra? Noi abbiamo ceduto la sovranità bancaria scioccando. Altro che fiscal compact! Il nostro petrolio è solo il risparmio. Un risparmio finanziario gigantesco. E ora, con l'assurda arrendevolezza dei Monti e dei Letta (che non è un virtù) abbiamo messo le leve del suo controllo in mani d'altri. Non mi faccia parlare male degli ambasciatori. Ha anche dei parenti fra di loro. Gli ambasciatori sono dei grandi signori e non mi spiace che ci siano ancora delle persone che dicano «buon appetito» quando si siedono a tavola. Però a furia di dire «buon appetito» hanno dimenticato di essere italiani.

Un colossale errore fatto da Renzi è stato quello di barattare un commissario economico come Antonio Tajani, uno che ha fatto benissimo, solo perché era di Forza Italia. Lo ha cacciato a calci in culo per poi ottenere l'Alto commissario a Federica Mogherini, un posto che serve a nulla e si sapeva.

Foto: Nicola Porro

Foto: Nicola Porro

Niente ganasse se si rateizza

Valerio Stroppa

Il 97% delle rateazioni richieste a Equitalia dai contribuenti nel 2015 è stato accolto. Si tratta di 1.179.308 domande sulle 1.216.784 complessivamente presentate, per un controvalore economico di oltre 22,7 miliardi di euro. Sono invece 28.189 le pratiche rigettate per mancanza dei requisiti di legge. I piani di dilazione continuano a rappresentare la metà del totale incassato, in linea con gli anni precedenti. A confermarlo è stato ieri in audizione l'a.d. di Equitalia, Ernesto Maria Ruffini, che ha ricordato come tra il 1° marzo 2008 e il 31 dicembre 2015 gli agenti della riscossione hanno gestito in totale 5,6 milioni di istanze di rateizzazione, per un importo che supera i 107 miliardi di euro. Inoltre, confermando le anticipazioni di ItaliaOggi del 21/11/2015, Equitalia ieri ha annunciato che il fermo amministrativo può essere sospeso se il contribuente ottiene un piano di rateizzazione. Con il pagamento della prima rata Equitalia rilascerà un'apposita comunicazione con la quale il debitore potrà recarsi negli uffici del Pra (Pubblico registro automobilistico) o direttamente online, per effettuare l'annotazione della sospensione e riprendere a utilizzare il veicolo. Questo provvedimento voluto dall'amministratore delegato, Ernesto Maria Ruffini, consente di neutralizzare gli effetti del fermo amministrativo con la dilazione del debito. Alla fine dello scorso anno risultavano in essere più di 3,1 milioni di piani dilatori, del valore di circa 38,5 miliardi di euro. Il 2015 ha fatto registrare incrementi sia nelle domande presentate (cresciute del 25%) sia delle pratiche lavorate dagli agenti (anche queste salite del 25%). Allo stesso tempo, però, hanno avuto segno più pure le revocche del beneficio: i contribuenti decaduti dalla rateazione nel 2015 sono stati 627.181, a fronte dei 590.761 del 2014 (+6%).

Foto: Da ItaliaOggi del 27/11/2015

Una analisi sulle valutazioni da fare tra reddito agevolabile e costi sostenuti

Patent box, finestra sui conti

Per i calcoli è opportuno riferirsi ai valori contabili
PAOLO TOGNOLO

Sia ai fini della determinazione del rapporto che ai fini del calcolo del reddito agevolabile è opportuno fare riferimento ai valori contabili dei costi sostenuti. Le aziende stanno ora affrontando la fase più complessa della procedura prevista per il patent box, nei 120 giorni concessi dal provvedimento del 1° dicembre 2015:

- la determinazione del valore economico di contribuzione dei beni immateriali qualificati;
- l'analisi delle voci e dei valori da prendere a riferimento per la definizione del quoziente;
- l'analisi delle voci e dei valori da prendere a riferimento per la determinazione del reddito netto agevolabile.

In questa sede è utile soffermarsi sull'analisi dei valori da prendere a riferimento per la definizione del quoziente e di quelli validi per la determinazione del reddito netto agevolabile. Spese di acquisto del bene immateriale. Nonostante al comma 42 dell'articolo 1 della legge di stabilità (legge 190/2014), come modificato dall'articolo 5 del dl. 3/2015, venga fatto un generico riferimento ai valori rilevanti ai fini fiscali (sia per i costi al numeratore che per quelli al denominatore del rapporto), la relazione illustrativa al decreto 30 luglio 2015 ha chiarito che nel documento Ocse si afferma che le spese qualificate da considerare nel calcolo del rapporto sono quelle sostenute nel periodo di riferimento, a prescindere dal trattamento contabile e dal regime fiscale adottato. Questo significa che l'intero costo di acquisto del bene immateriale qualificato deve essere imputato al denominatore del rapporto nell'esercizio di sostenimento e che, negli esercizi successivi, non devono essere presi in considerazione gli ammortamenti contabili o fiscali afferenti al bene medesimo. In tale senso si intende anche il punto (ii) del paragrafo 4 dell'articolo 9 (determinazione della quota di reddito agevolabile) del citato decreto. In generale, è l'intero articolo 9 che fa riferimento sempre ai «costi afferenti alle attività» senza prendere mai in considerazione la rilevanza fiscale dei suddetti costi.

Determinazione del reddito agevolabile. Per la determinazione del reddito agevolabile sembrano essere previsti due approcci diversi a seconda dei casi:

- il comma 2 dell'articolo 7 del decreto 30 luglio 2015 prevede che, in caso di concessione in uso del diritto all'utilizzo del bene immateriale, il reddito agevolabile è costituito dai canoni percepiti al netto dei costi fiscalmente rilevanti, diretti e indiretti a essi connessi;
- al contrario, il comma 3 dell'articolo 7 del citato decreto prevede che, in caso di utilizzo diretto del bene immateriale, si deve definire il contributo economico da esso derivante e il paragrafo 3 dell'articolo 12 (procedura di ruling), del medesimo decreto, prevede che la determinazione del contributo economico è determinato sulla base degli standard internazionali rilevanti elaborati dall'Ocse, con particolare riferimento alle linee guida in materia di prezzi di trasferimento. In base alle citate guidelines Ocse, gli aggiustamenti effettuati per soddisfare il principio di libera concorrenza devono essere sempre calcolati sui valori contabili e mai sui valori fiscali; in tal senso vengono effettuati anche gli aggiustamenti connessi agli Apa (Advance pricing arrangements) bilaterali. Infatti, in caso di applicazione del Tnm (Transactional net margin method) con il Ros (Return on sales) quale indicatore di profitto, il valore sul quale viene verificato il rispetto del principio di libera concorrenza è il margine operativo netto contabile e non il reddito imponibile della società. A questo punto però, un modo per verificare la correttezza di questo doppio approccio potrebbe essere quello di immaginare la presenza di un bene immateriale precedentemente acquistato, per il quale vi è da parte dell'impresa sia un utilizzo diretto sia la concessione in uso a terzi. In questo caso, la determinazione del reddito agevolabile sembrerebbe dover seguire strade diverse: per quanto riguarda l'uso diretto fare riferimento ai valori contabili, mentre per la concessione in uso fare riferimento a quelli fiscali. In pratica, a fronte di un ammortamento civilistico già concluso potrebbe essere ancora in corso l'ammortamento fiscale, creando in questo modo una incomprensibile disparità di trattamento per la determinazione del reddito agevolabile a fronte dell'utilizzo del medesimo bene immateriale: un buon motivo per abbandonare ogni

riferimento ai valori fi scali e affi darsi in ogni caso solo a quelli contabili. © Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Sconti sul pareggio di bilancio per i comuni

Lo sblocca scuole libera 480 mln €

MATTEO BARBERO

Al via l'operazione «sblocca scuole». È stato infatti pubblicato sul sito della Smes (la struttura di missione di palazzo Chigi per il coordinamento e impulso nell'attuazione di interventi di riqualificazione dell'edilizia scolastica) l'avviso pubblico per accedere agli sconti sul pareggio di bilancio 2016 previsti a favore degli enti locali dal comma 713 della legge 208/2015. Sul piatto non ci sono soldi veri, ma 480 milioni di euro di «spazi finanziari» che consentiranno di escludere dai vincoli di finanza pubblica spese per la sistemazione di edifici scolastici finanziati mediante applicazione dell'avanzo o ricorso al debito. La scadenza per l'invio delle domande è fissata perentoriamente al 1° marzo prossimo. Possono candidarsi solo le amministrazioni proprietarie di edifici scolastici e per interventi aventi a oggetto immobili di proprietà pubblica, a condizione che i relativi pagamenti vengano effettuati entro la fine dell'anno in corso. Per la verità, tale ultimo requisito, che implica la necessità di movimentare la cassa nell'esercizio corrente, pare in contraddizione con la nuova disciplina del pareggio che, a differenza del vecchio e ormai superato Patto di stabilità interno, è imperniato solo sulla competenza. Gli spazi finanziari saranno attribuiti secondo il seguente ordine prioritario: a) spese sostenute dai comuni a seguito dell'art. 48, comma 1 del dl 66/2014, ovvero dalle province e dalle città metropolitane nell'ambito delle risorse assegnate ai sensi dell'art. 1, comma 467 della legge 190/2014, nonché spese sostenute dai comuni a compartecipazioni e finanziamenti della Banca europea degli investimenti (Bei) destinati a interventi di edilizia scolastica esclusi dal beneficio di cui al citato art. 48, comma 1 del dl 66; b) spese sostenute dagli enti locali a valere su stanziamenti di bilancio ovvero su risorse acquisite mediante contrazione di mutuo, per interventi di edilizia scolastica finanziati con le risorse di cui all'art. 10 del dl 104/2013; c) altre spese per interventi di edilizia scolastica sostenute da parte degli enti locali. La richiesta dovrà essere presentata telematicamente dal legale rappresentante dell'ente locale, o suo delegato, che potrà registrarsi sulla piattaforma al primo accesso per ottenere username e password. Gli enti locali potranno presentare più richieste, ma dovranno compilare una domanda per ogni intervento. I beneficiari e l'importo dell'esclusione saranno individuati, sentita la Conferenza stato-città e autonomie locali, con apposito dpcm da emanarsi entro il 15 aprile 2016.

© Riproduzione riservata

Renzi: il sistema bancario deve cambiare

Via al maxi-decreto. Spunta l'ipotesi di agevolare i pensionamenti nelle fusioni Stasera il Consiglio dei ministri Il premier: meno sportelli, più digitale e più banche d'investimento. «Ma l'Italia non è l'epicentro della crisi»
N.P.

Il Consiglio dei Ministri approverà «ulteriori misure per consolidare il sistema e incoraggiare i processi di trasformazione e fusione. Al netto delle scelte tattiche sull'immediato, il punto chiave è che il sistema bancario deve trasformarsi». Matteo Renzi ha annunciato così ieri pomeriggio gli attesi provvedimenti sul credito che dovrebbero essere esaminati nel Consiglio dei ministri di questa sera. Secondo quanto anticipa l'agenzia Ansa, si starebbe lavorando tra l'altro a un meccanismo di pre-pensionamento dei dipendenti per gestire gli eventuali esuberi conseguenti alle fusioni tra le banche. Il governo dovrebbe varare un unico decreto, contenente sia la riforma delle Bcc sia la garanzia pubblica sulle sofferenze bancarie che accoglie l'accordo raggiunto in sede Ue. Al vaglio anche le misure sugli indennizzi ai risparmiatori colpiti nell'operazione di salvataggio delle 4 banche regionali. Nella e-news diffusa ieri pomeriggio il presidente del Consiglio sottolinea: «Il mondo finanziario arranca. L'Italia non è l'epicentro della crisi che sta investendo i mercati, che purtroppo ha molte cause: petrolio, tensioni geopolitiche, Paesi ex emergenti» crisi che sta investendo i mercati». Ma il nostro sistema bancario «deve trasformarsi. Altro che le polemiche dell'opposizione, strumentali e ideologiche. In futuro ci saranno meno sportelli e più digitalizzazione, meno retail e più banche d'investimento. Non è che accade tutto domattina, sia chiaro. Ma il percorso è questo. E come sempre compito della politica dovrebbe essere prevederlo e saperlo accompagnare. Il futuro, lo sappiamo, è di chi lo anticipa, non di chi lo rincorre. Noi ci proveremo fin dai prossimi giorni». Dopo un'altra giornata di paura sui mercati, il governi punta su un maxi-provvedimento per dare fiducia al sistema finanziario italiano, che dall'inizio dell'anno ha perso in Borsa il 38% della capitalizzazione, ai risparmiatori e all'opinione pubblica. In mattinata il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan aveva lanciato un nuovo segnale per rassicurare gli investitori, in particolare sul tema dei conti pubblici, confermando che quest'anno il debito pubblico italiano tornerà a calare. Un fatto che «segnerà una svolta per il Paese, cambiando la scettica percezione che i mercati hanno nei nostri confronti». In un'intervista a Bloomberg, il responsabile del Tesoro (che domani e venerdì sarà impegnato nel vertice dell'Eurogruppo e dell'Ecofin) invita poi tutti i Paesi europei a fare del loro meglio per facilitare il lavoro della Bce. La banca centrale «sta facendo un grande lavoro e deve continuare a farlo», ha affermato, «l'inflazione nell'Europa deve muoversi il più velocemente possibile verso il valore di equilibrio», cioè vicino al 2%. La possibilità di accelerare la riduzione del debito pubblico passa infatti anche da questa scommessa.

La fiammata dello spread ha ricadute sul debito?

NON SUBITO E NON A QUESTI LIVELLI. CIÒ CHE CONTA SONO I RENDIMENTI DELLE PROSSIME EMISSIONI DI BOT E BTP: LE ULTIME «A BREVE» ERANO ADDIRITTURA SOTTO ZERO

A cosa si deve l'aumento del differenziale?

IN PARTE ALL'AUMENTO DEI RENDIMENTI DEI BTP 10 A ANNI ITALIANI E IN PARTE AL CALO DEI BUND TEDESCHI, I PREFERITI DAGLI INVESTITORI QUANDO C'È TEMPESTA.

Qual è il rendimento dei Bpt a 10 anni italiani?

IL RENDIMENTO DEL NOSTRO TITOLO DECENNALE SUL MERCATO SECONDARIO IERI È RIMASTO FERMO RISPETTO ALLO STESSO VALORE DEL GIORNO PRECEDENTE E CIOÈ ALL'1,68%

Quanto spenderà nel 2016 il Tesoro per interessi?

CON RENDIMENTI A BREVE PARI ALLO 0,1% E BTP ALL'1,4% LA PREVISIONE DI SPESA PER INTERESSI (INFERIORE A QUELLA STIMATA NEL DEF) È PARI A 63,1 MILIARDI

Che tipi di flessibilità ha chiesto il governo?

LA CLAUSOLA RIFORME, CHE VALE CIRCA 8 MILIARDI, QUELLA PER GLI INVESTIMENTI, CIRCA 5 MILIARDI, E DA ULTIMA QUELLA PER LA CRISI MIGRATORIA (CHE VALE CIRCA 3,3 MILIARDI)

Foto: Il premier Renzi e il ministro Padoan

il caso

Eurogruppo d'emergenza al capezzale della crisi

Cambia l'agenda dei lavori, la Grecia torna alla sbarra E i falchi tedeschi insistono su un unico «guardiano» del Tesoro BOCCIATA L'asse Parigi-Berlino: Atene accusata di non aver rispettato le intese
Antonio Signorini

La crisi torna a fare paura all'Europa che domani porta l'emergenza all'Eurogruppo. Ieri i ministri degli Esteri dei sei Paesi fondatori dell'Ue erano a Roma per discutere delle «future direzioni» dell'Europa. Secondo l'interpretazione del dicastero italiano guidato da Paolo Gentiloni, l'obiettivo è la riscrittura dei trattati, che corrispondono alla costituzione dell'Unione. Completare il lavoro dei padri fondatori, sempre secondo la lettura ottimistico-renziana circolata nei giorni scorsi. Il problema è che il baricentro della politica europea ieri non era a Roma. Semmai a Parigi, dove si è tenuto il summit economico franco tedesco. Premessa di possibili sviluppi che potrebbero portare l'Ue lontana dall'idea dei fondatori e più vicina a quella di Wolfgang Schaeuble, con un unico ministro delle finanze europeo, l'eurotassa e magari senza Grecia. In Europa, insomma, la crisi sta favorendo i falchi. Quanto riusciranno a condizionare le politiche europee si vedrà appunto all'Eurogruppo. L'agenda è già stata modificata secondo priorità molto tedesche. È scomparso il tema dell'assicurazione comune europea sui depositi bancari. Presentato in novembre dalla Commissione e bloccato da Berlino. Ci sarà però un processo alla Grecia, accusata di non avere applicato il memorandum. In particolare di non avere rispettato i patti sulla riforma delle pensioni. Poi il ritardo nelle privatizzazioni e la presenza della politica nell'amministrazione pubblica. Si parlerà in generale di banche, dell'andamento delle borse e delle previsioni economiche della Commissione europea. Non si parlerà di governance dell'Europa, tema che invece è stato affrontato ieri dal ministro delle finanze tedesco e dall'omologo francese Michel Sapin. I due governi vogliono introdurre limiti al contante come misura per la sicurezza. Nessuna dichiarazione ufficiale sull'idea di un unico ministro delle Finanze. I governatori di Bundesbank e della Banca di Francia nei giorni scorsi hanno parlato di un «Tesoro unico». Tra le motivazioni, il fatto che la Banca centrale europea di Mario Draghi non è riuscita a fare risalire l'inflazione. Lo stesso presidente della Bce è d'accordo, ma il ministro europeo potrebbe diventare un contraltare alle sue politiche. Nella visione tedesca l'idea è quella di un unico responsabile dei bilanci, con poteri sugli Stati membri. Ma non eletto, come ha precisato al sito Eunews l'ambasciatrice tedesca Susanne Wasum-Rainer, che vede il superministro Ue e «una tassa comune» come interessi centrali della Germania. Il riferimento è alla controproposta italiana, formulata già da qualche mese. Giusto insediare un ministro, ma deve essere votato. Non è tanto un problema di legittimazione democratica, quanto di reciprocità. Facile che in un contesto del genere il ministro finisca per essere garante di interessi nazionali dei Paesi più influenti in Europa, Germania e Francia. Scenario che non può piacere all'Italia. Ma che preoccupa qualcuno anche a Bruxelles. Ad esempio la Commissione europea. Ieri dalle istituzioni Ue arrivavano inviti alla cautela. Un ministro unico delle Finanze dell'Eurozona potrà avere solo un ruolo «simbolico». Impossibile a normativa vigente affidargli responsabilità reali. «I presenti trattati lasciano spazi limitati nella modifica della governance della zona Euro». Quindi sarebbe necessario «andare più a fondo nella questione giuridica». In altre parole modifiche radicali dei trattati europei. Un processo lungo. A meno che la Germania non decida di accelerare e imporre un cambiamento dei trattati.

+0,4% È il livello dell'inflazione nell'eurozona nel mese di gennaio. Il target della Bce è il 2 per cento

+1,7% È la crescita prevista nell'eurozona secondo le ultime stime della Bce di Mario Draghi

86 È, in miliardi di euro, l'ultima tranche di aiuti concessa dalla Grecia lo scorso luglio

Foto: FALCO Il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schaeuble

CRISI ECONOMICA La morsa del fisco il caso

Lo scandalo Equitalia: 15 anni di cartelle false per 217 miliardi di euro

Sconcertante audizione dell'ad Ruffini in commissione Bilancio: una richiesta su cinque non era dovuta. Esigibili solo 51 miliardi PRETESE INDEBITE Dall'Agenzia delle entrate partite richieste per 175 miliardi di euro LA BUONA NOTIZIA Ganasce fiscali sospese se si sta saldando il proprio debito a rate Massimo Malpica

Più che «cartelle pazze», cartelle inventate. L'ad di Equitalia, Ernesto Maria Ruffini, parlando in commissione Bilancio al Senato chiama «patologia estrema» il nodo delle quote inesigibili assegnate negli ultimi tre lustri al riscossore dei tributi, ricordando che solo il cinque per cento dei 1.058 miliardi di euro di crediti sono «effettivamente lavorabili». Ma sembra patologico anche il più vistoso dei dati snocciolati da Ruffini ieri. Ossia che il 20,5 per cento di quei mille e passa miliardi di euro pari a quasi 217 miliardi - sono inesigibili semplicemente perché i destinatari delle cartelle non li dovevano pagare. Tanto che quei crediti sono stati «annullati dagli stessi enti creditori in quanto ritenuti indebiti a seguito di provvedimenti di autotutela da parte degli stessi enti o di decisioni dell'autorità giudiziaria». Insomma, una volta su cinque il fisco bussa alla porta dei contribuenti senza alcun motivo, e alza le mani solo quando i tartassati loro malgrado riescono a farsi giustizia passando per le carte bollate, costringendo l'amministrazione pubblica a innestare la retromarcia. Una percentuale da brividi, una pioggia di errori che hanno attentato ingiustamente alle finanze dei contribuenti. E se le statistiche ci dicono che più del venti per cento delle cartelle sono farlocche, non dicono quanti contribuenti invece, ricevuta la cartella «creativa», hanno pagato senza contestare o fare ricorso, non accorgendosi, o non potendo controllare, se quella richiesta del fisco fosse o meno motivata. Un punto che fa pensare che l'«errore» tutto sommato possa spesso finire per far fare cassa al fisco, sfilando comunque soldi - non dovuti - alle tasche dei cittadini. Quanto alle amministrazioni «distratte», quelle richieste indebite per 216,89 miliardi di euro, ha spiegato ancora l'amministratore delegato di Equitalia, provengono in gran parte dall'Agenzia delle entrate (175 miliardi di euro), mentre il resto si divide tra Inps (23,3 miliardi), Inail (10 miliardi) e altre amministrazioni pubbliche (7,4). D'altra parte, se solo una cinquantina di miliardi su oltre mille di quei crediti sono «effettivamente lavorabili», sembra chiaro che anche il restante delle cartelle esattoriali spedite da Equitalia ha qualche problema. Oltre 300 miliardi di euro, per esempio, secondo Ruffini sono «difficilmente recuperabili» perché i debitori sono passati a miglior vita, falliti o nullatenenti, o perché le imprese destinatarie della cartella hanno già chiuso i battenti. E dell'ultima metà di quel monte di soldi che il fisco ha chiesto a Equitalia di recuperare, un gruzzolo pari a 500 miliardi di euro? Il 60 per cento riguarda posizioni «per cui si sono tentate invano azioni esecutive», un centinaio di miliardi sono quelli effettivamente riscossi (in parte a rate) e, appunto, i crediti realmente esigibili che restano sono solo 51 miliardi, il 5 per cento del totale. Quanto alla rateizzazione delle cartelle esattoriali, l'ad di Equitalia Ruffini ha ricordato come ormai la metà degli incassi arrivi proprio dalle pratiche dilazionate (sono state 1,2 milioni le richieste presentate dai contribuenti nel solo 2015). E sul punto, c'è anche una notizia positiva per chi ha scelto di saldare un po' alla volta il suo debito con il fisco. Fino a oggi, chi era stato indotto a pagare con il fermo amministrativo di un mezzo, prima di poterlo utilizzare di nuovo doveva aspettare di aver versato l'ultima rata. Ora invece le «ganasce fiscali» potrebbero diventare più morbide perché, ha spiegato ancora Ruffini, Equitalia si riserverà la «possibilità di sospendere» il fermo amministrativo (anche se «non la possibilità di toglierlo») per i «soggetti che fanno richiesta delle rate e che le pagano». LA GALASSIA DELLE RISCOSSIONI 1.058 miliardi Crediti non riscossi affidati a Equitalia tra il 2000 e il 2015 300 miliardi Difficilmente recuperabili poichè sono dovuti da soggetti falliti, deceduti o nullatenenti 28 miliardi Riscossione sospesa per forme di autotutela o sentenze 305 miliardi Posizioni per cui si sono tentate invano azioni esecutive 25 miliardi Riscossioni a rate 217 miliardi Annullato dagli stessi enti creditori, ritenuto indebita: cartelle pazze 81 miliardi Già riscossi 34 miliardi non lavorabili per norme a favore dei contribuenti 51 miliardi Posizioni che è possibile riscuotere,

effettivamente lavorabili il 5% del totale

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

In fumo metà del debito pubblico

Mille miliardi di euro regalati agli evasori

Tra il 2000 e il 2015, dei 1.058 miliardi di crediti fiscali, Equitalia ne ha potuti incassare appena 81.

L'amministratore delegato: «Servono norme più chiare»

ANTONIO CASTRO

«Patologia estrema». Se anche l'amministratore delegato di Equitalia, Ernesto Maria Ruffini nel corso dell'audizione in commissione Bilancio del Senato, definisce così il problema (...) segue a pagina 5 (...) delle cosiddette quote inesigibili c'è da riflettere sul sistema di riscossione. I numeri macro portati a Palazzo Madama da Ruffini fanno impressione: 1.058 miliardi di euro il carico di crediti non riscossi affidato ad Equitalia tra il 2000 e il 2015. Di questi «le posizioni effettivamente lavorabili» sono appena il 5% del totale, vale a dire 51 miliardi. Insomma, l'effettivamente lavorabili si traduce in: effettivamente incassabili. Ma come si arriva da mille e passa miliardi ad appena 51 miliardi da riscuotere? Lo spiega bene il manager della riscossione: «Dei 1.058 miliardi di carichi affidati ad Equitalia il 20,5% è stato annullato dagli stessi enti creditori, in quanto ritenuto indebito; dei restanti 841 miliardi oltre un terzo sono difficilmente recuperabili poiché sono dovuti da soggetti falliti, o deceduti o nullatenenti». SOLDI CHE EVAPORANO Come dire: statisticamente saranno pure mille miliardi da aggredire fiscalmente, ma nella sostanza è impossibile farci conto. Sarebbe bello con un debito pubblico di oltre 2.211 miliardi poter contare su un tesoretto di imposte da incassare di oltre mille miliardi. Ma questi ruoli esistono soltanto sulla carta, o meglio per la maggior parte non sarebbero neppure più esigibili. La suddivisione dei miliardi ipotetici è più o meno questa: per ben 28 miliardi la riscossione è sospesa per forme di "autotutela o sentenze". Restano 506 miliardi di cui oltre il 60% (303 miliardi) corrispondono a posizioni per cui si sono tentate invano azioni esecutive. Al netto di altri 25 miliardi per riscossioni a rate e di 81 miliardi di riscosso restano 85 miliardi. Di questi 34 miliardi non sono lavorabili per norme a favore dei contribuenti. Di conseguenza si arriva ai famosi 51 miliardi che in teoria sarebbero il vero "tesoretto" da riscuotere. In un Paese patria del diritto di norme ce ne sono fin troppe. E spesso favoriscono i furbetti che le aggirano e le adoperano per evitare di pagare o pagare il meno possibile. Il povero cristo a reddito fisso, il commerciante onesto, il pensionato, loro non sfuggono. La cartella arriva puntuale al domicilio creando stati di ansia e precipitose richieste di dilazione. Se stupisce la differenza tra quanto potenzialmente si potrebbe (poteva?), incassare e quanto effettivamente può essere aggredito, c'è da considerare che - paradosso - sarebbe potuto andare anche peggio per le casse dello Stato. A ben guardare, infatti, dal primo ottobre 2006 ad oggi le riscossioni sono «sensibilmente» aumentate. Prima della nascita di Equitalia (2000-2005), le concessionarie private avevano incassato in media circa 2,9 miliardi l'anno; «con Equitalia la media è salita a 7,7 miliardi di euro», puntualizza con orgoglio Ruffini. «Tutto ciò», ha aggiunto, «nonostante la congiuntura economica» negativa e «le conseguenti iniziative normative introdotte per dare respiro ai contribuenti, limitando gli strumenti a disposizione di Equitalia». Insomma, troppe modifiche legislative che hanno reso ancor più arduo incastrare i furbetti. TASSE A RATE Da qualche anno lo Stato concede ai contribuenti furbetti, o solo morosi per necessità, la dilazione nei pagamenti. Uno strumento di incasso che sembra dare oggi i migliori risultati. E infatti dal 2008 ad oggi (anno di inizio della grande crisi economica, non a caso) c'è stato un vero e proprio boom di pagamenti a rate. Sorprende che dal 2008, anno in cui è stata trasferita agli agenti della riscossione la competenza in materia, al 31 dicembre 2015, l'Agenzia ha gestito circa 5,6 milioni di "istanze di rateizzazione" da contribuenti in difficoltà economica, per un valore di oltre 107 miliardi di euro. Poi è vero che la crisi ha fatto saltare per aria migliaia di imprese. E le imprese fallite non pagano solitamente tasse e contributi. L'effetto sui conti fiscali c'è e ci sarà ancora per tanti anni. Nel 2015 gli incassi a rate hanno raggiunto infatti circa il 50% del totale. Gli italiani in bolletta preferiscono saldare, ma in comode rate. E anche il governo se ne è accorto visto che ha previsto dei meccanismi di recupero per gli ammessi alla

dilazione che però saltano un certo numero di rate. Prova ne è che solo nel 2015 sono state presentate complessivamente «1.216.784 istanze di dilazione, per un totale di 22,7 miliardi di euro», ha scandito Ruffini. «Ad oggi ne sono state accolte 1.179.308 e respinte solo 28.189 per mancanza dei requisiti di legge. Nel 2015 gli incassi da rateazione hanno pesato per il 50% del totale degli incassi di Equitalia, un dato sostanzialmente in linea con quello del 2014». I GRANDI DEBITORI Interessante scoprire che oltre la metà (53%) dei debiti riscossi da Equitalia nel 2015 ha un valore superiore ai 100.000 euro. Il 9% dei debiti riscossilo scorso anno, ha aggiunto Ruffini sempre in audizione a Palazzo Madama, «si colloca in una fascia compresa tra 50.000 e 100.000 euro, il 20% tra 10.000 e 50.000, il 6% tra 5.000 e 10.000, l'8% tra 1.000 e 5.000 e il 3% tra 0 e 1000 euro». Insomma, se si vuole effettuare un'analisi sociale sono i benestanti a ricorrere maggiormente ai "servizi" di Equitalia, come dire: i poveracci hanno così poco che pagano le tasse fino all'ultimo centesimo, magari chiedendo piccole rate per importi modesti. **NORME PIÙ CHIARE** Bisogna riconoscere che Ruffini è il manager che siede sulla poltrona più scomoda e delicata d'Italia. E proprio Ruffini chiede al Parlamento uno sforzo per fare leggi chiare, comprensibili e attuabili. Qualcosa da correggere c'è se è vero che il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha chiesto aiuto a Fmi e Ocse riscrivere le regole e combattere evasione e sommerso. Però se si cambiano le leggi in corsa è complicato incassare il dovuto.

i nostri soldi

ANNULLATI Il 20,5% dei carichi affidati all'agenzia è stato annullato dagli stessi enti creditori e oltre un terzo viene ritenuto difficilmente recuperabile

La Germania viola le regole ma nessuno la punisce Le Borse fiutano la fine della Ue

Nuovo sfondamento del surplus tedesco Altro crollo dei mercati. E lo spread sale
UGO BERTONE

a pagina 3 La tempesta non si placa. Ma sui mercati finanziari, oltre a far la conta del disastro che ha mandato in fumo la ricchezza accumulata in più di due anni, si fa sempre più strada la sensazione che la ripresa, che per ora non si vede, dovrà passare da scelte radicali, in grado di restituire fiducia a mercati ormai stremati non solo dalla pioggia di cattive notizie, ma anche dall'assenza di qualsiasi terapia condivisa. Specie per l'Eurozona che, ad una settimana dall'ennesimo vertice dei capi di Stato, sembra sempre più incapace di elaborare strategie in grado di durare più di poche settimane. 1. E così, nonostante la pioggia di vendite che ha comportato una nuova drammatica discesa dei listini azionari, a partire da Milano (-3,2%) e il tracollo delle banche di tutta Europa (-4%) il dato più drammatico è arrivato dal nuovo balzo all'insù del bund tedesco: lo spread nei confronti del Btp è salito attorno ai 155 punti, 7 in più della vigilia. Ad inizio anno la forbice tra i due titoli era di soli 95 punti, e la maggior parte degli operatori puntava su una nuova riduzione grazie all'espansione degli acquisti della Bce. Meno di un mese dopo la musica è cambiata: gli operatori vendono i titoli della periferia europea (Italia e Spagna) per verificare la volontà e la forza di Mario Draghi, ancora una volta garante quasi unico della tenuta dell'euro, in forte rialzo sul dollaro. Sarà molto importante, perciò, valutare la risposta dei mercati all'asta dei Btp di domani. 2. Anche se la bacchetta magica del banchiere romano dovesse funzionare a dovere, non verrebbero meno i timori sulla tenuta dell'Unione. L'Unione Bancaria, in assenza della garanzia comune sui depositi, è una pericolosa incompiuta che promette di fare ulteriori danni: il campanello d'allarme, stavolta, è suonato verso la stessa Deutsche Bank, travolta dalla previsione che, di questo passo, la banca non riuscirà a pagare i propri debiti. L'allarme ha ormai contagiato il mercato del debito: le quotazioni sui derivati relativi confermano che gli operatori sono convinti che di qui a dieci anni, l'inflazione Ue non supererà l'1,7%, ben al di sotto dell'obiettivo perseguito da Draghi. Intanto il ministro Gian Carlo Padoan ha ribadito ieri con grande enfasi che quest'anno il debito del Bel Paese calerà. Possibile. Ma ben più difficile che si realizzi il resto della profezia: «Sarà la svolta della percezione che i mercati hanno nei nostri confronti». Difficile pensarlo, anche perché gli operatori sono concentrati su altri quesiti. In particolare: cosa potrà o vorrà fare Angela Merkel per contrastare il naufragio della Comunità? 3. La domanda ha tenuto banco ieri nei vari pensatori della politica e della finanza: la Germania ha ancora una volta infranto, per l'ottavo anno di fila, la regola per cui un Paese non può avere per più di tre anni consecutivi un attivo della bilancia commerciale superiore al 3%. A fine dicembre, al contrario Berlino ha registrato un avanzo commerciale record per il 2015 di 248 miliardi di euro, grazie a un aumento delle esportazioni di più del 6%. In particolare, le vendite all'estero si sono attestate a 1.196 miliardi di euro, in crescita del 6,4% rispetto al 2014. Le importazioni hanno toccato il livello massimo storico di 948 miliardi di dollari, in progresso del 4,2%. Nonostante i rilievi mossi in passato da Bruxelles la locomotiva tedesca continua a cavalcare l'export mettendo a soqquadro i conti correnti dell'Eurozona. Non è colpa nostra, hanno sempre sostenuto i funzionari della Merkel, se le nostre macchine si vendono meglio delle altre. Ma è una risposta inaccettabile. A render possibile, in maniera strutturale, il vantaggio delle merci tedesche è il tasso di cambio dell'euro, sicuramente più basso di una moneta rappresentativa del solo nord Europa. Nella cornice della crisi attuale, l'anomalia tedesca pesa più che nella crisi del 2011/12: i sacrifici in termini di correzione dei conti da parte di Spagna, Portogallo e della stessa Italia sono serviti più a massacrare i governi che hanno seguito la terapia piuttosto che a ridurre lo spread politico tra i partner divisi da crescente sfiducia. 4. In questo contesto le Borse sono destinate a vacillare. Non è un problema europeo, ma il Vecchio Continente è il più esposto. La dimostrazione sta nel fatto che la

crisi è esplosa adesso, durante la vacanza delle Borse cinesi che riapriranno i battenti solo domani. Ma la crisi, e non è un vantaggio, è senz'altro complicata dalla sfida dei mercati alle banche centrali. Stasera Janet Yellen ammetterà, davanti al Congresso, di aver sottovalutato la crisi. Ieri, intanto, il decennale giapponese, per la prima volta, è sceso sotto zero, ovvero chi prende a prestito yen oggi ne restituirà di meno nel 2026. Presto così corpo la previsione dell'economista giapponese Richard Koo: i tassi possono scendere, ma servono a poco se a nessuno viene voglia di prendere a prestito denaro e se tutti cercano invece di ripagare i debiti perché sono ancora terrorizzati dal 2008. O da un creditore tedesco.

::: LA SCHEDE Angela Merkel [Ansa] MAESTRINA La Germania ha ancora una volta infranto, per l'ottavo anno di fila, la regola per cui un Paese non può avere per più di tre anni consecutivi un attivo della bilancia commerciale superiore al 3%. **CONSEGUENZE** Nonostante i rilievi mossi in passato da Bruxelles la locomotiva tedesca continua a cavalcare l'export mettendo a soqqadro i conti correnti dell'Eurozona e dando spazio a chi chiede la fine dell'euro.

i nostri soldi

IL BUND FA BOOM Nuova pioggia di vendite sui listini azionari, a partire da Milano (-3,2%). Ma il dato più drammatico è il balzo all'insù del bund tedesco

Fermo dell'auto e rateizzazione del debito

Per smontare le ganasce fiscali basta pagare la prima rata

L'accesso alla rateazione del debito con Equitalia potrà consentire di sospendere il fermo amministrativo già iscritto sul veicolo del contribuente e di continuare a circolare. È l'apertura, come scrive «Il Sole 24 Ore», che sta prendendo corpo presso il concessionario su input dell'ad, Ernesto Maria Ruffini, e che consentirà di mitigare uno degli effetti negativi per il contribuente conseguenti al decreto attuativo della delega fiscale sulla riscossione. Dunque stop al fermo amministrativo dell'auto se il contribuente paga a rate le cartelle di Equitalia. Sulla linea espressa dall'amministratore delegato, Ernesto Maria Ruffini, a prescindere dal momento in cui la dilazione sia stata richiesta (prima o dopo l'entrata in vigore del decreto legislativo n.159/2015), una volta concessa e pagata la prima rata, tutti i debitori potranno neutralizzare gli effetti del fermo amministrativo, chiedendo a Equitalia di prestare il proprio assenso all'annotazione della sospensione al Pra (Pubblico Registro Automobilistico), che consentirà di circolare con il mezzo fermato. Oggi, come ieri, un debitore che riceve un preavviso di fermo ha la possibilità di rateizzare e quindi scongiurare l'iscrizione del fermo vera e proprio pagando la prima rata e restando in regola con il piano di dilazione. Ma se il fermo risulta iscritto prima della concessione della dilazione, questo non può essere cancellato. Per ovviare ai disagi nei confronti dei contribuenti che, con il pagamento della prima rata, dimostrano la volontà di ottemperare ai pagamenti, Equitalia ha definito con il Pra un accordo che prevede, in questi casi, la sospensione del fermo ripristinando la possibilità di utilizzare il veicolo. A tal fine, le strutture di Equitalia rilasceranno un'apposita comunicazione con la quale il debitore potrà recarsi negli uffici del Pra per effettuare l'annotazione. È già allo studio, inoltre, la possibilità di definire una procedura che permetta la sospensione e la cancellazione del fermo direttamente presso Equitalia tramite collegamenti telematici con il Pra. Nel 2015 sono stati inviati circa un milione di preavvisi di fermo amministrativo. Le iscrizioni di fermo vere e proprie sono state poco più di 266 mila.

Foto: Ernesto Maria Ruffini, ad di Equitalia

Equiparare l'evasione a un furto non ci aiuterà a combatterla

DARIO STEVANATO*

Nel dibattito sui media è frequente l'identificazione dell'evasione fiscale col reato di furto, di denaro altrui (chi evade costringe gli altri contribuenti a pagare di più) o servizi pubblici (chi evade le imposte beneficia gratuitamente di servizi pagati da altri). Quest'equazione non è soltanto un modo di dire: dietro allo stigma vi è l'idea di un comportamento antisociale, tenuto da soggetti che, rubando risorse alle collettività, meritano il carcere. Così, anziché interrogarsi sulle reali cause del fenomeno, lo si ipostatizza, evocando lombrosianamente una figura di delinquente abituale (il ladro-evasore), ideale capro espiatorio dei mali che affliggono la società (ah, se non ci fosse l'evasione...). L'equiparazione in questione è però fallace e soprattutto controproducente. Anzitutto, è quasi banale dover osservare che, giuridicamente, chi evade non si appropria di cose altrui, ma evita di dare alla collettività le proprie. Così come non è un ladro il cliente che non onora il debito verso il fornitore, non lo è neppure chi si sottrae all'obbligazione di pagamento in cui consiste il dovere tributario. A meno di non voler sostenere che i privati non hanno alcun valido titolo, moralmente giustificato, al proprio reddito ante imposte, come sostengono le teorie consequenzialiste del diritto originario dello stato sulle proprietà dei singoli. In secondo luogo, è erroneo pensare che l'evasione vada automaticamente a discapito degli altri contribuenti, costringendoli a farsi carico delle quote di contribuzione inevase. Questo poteva essere vero al tempo delle imposte di ripartizione, in cui lo stato fissava a priori un certo gettito da riscuotere, e poi ripartiva i diversi "contingenti" sulle comunità locali, che dovevano spalmarlo tra i propri membri. In quei sistemi, il mancato pagamento del singolo si traduceva in effetti in un diretto aggravio per gli altri concittadini. Ma oggi, scomparse le imposte di ripartizione, i tributi non sono più debiti collettivi, e lo stato non è un "grande condominio", in cui i consociati devono farsi carico delle quote dei contribuenti morosi. Il mancato gettito dei tributi evasi può invece dar luogo a reazioni differenziate, come una riduzione o rinvio di spese (magari inutili), l'abolizione di agevolazioni, il ricorso al deficit o all'indebitamento, a un più efficiente sfruttamento del patrimonio pubblico, all'introduzione di altri tributi gravanti su diverse categorie di contribuenti, e così via. Si dirà: l'evasore sottrae indirettamente denaro pubblico, avvalendosi di servizi a fronte dei quali non ha corrisposto il dovuto. Anche questo argomento, però, "prova troppo"; le imposte non sono infatti rette dal principio di controprestazione, e si pagano - sulle ricchezze possedute - a prescindere dalla specifica richiesta o godimento di servizi pubblici, o all'opposto non si pagano - se quelle ricchezze mancano - senza per questo precludere l'accesso ai servizi pubblici. Nella misura in cui questi sono "indivisibili", poi, il free-riding non ne aumenta il costo complessivo (si pensi alle spese per difesa, ordine pubblico, funzionamento del sistema giudiziario) o ha su di esso un effetto impercettibile. L'identificazione tra evasori e ladri, oltre a implicare arresti in massa (alzi la mano chi non ha mai pagato in nero un fornitore e così evaso l'Iva), trasforma un disfunzionamento del sistema pubblico di accertamento e riscossione delle entrate, in una devianza privata. Chi evade è semplicemente un soggetto che ne ha l'occasione e valuta come trascurabile il rischio di essere scoperto, e in cui prevale, almeno per un momento, l'ancestrale istinto proprietario, rispetto a un astratto ideale di solidarietà verso i propri simili. Tutti conosciamo l'importanza e il carattere necessario dei tributi, ma è compito dello stato "imporli", senza illudersi che gli stessi arriveranno grazie al senso civico e alla moralità dei cittadini. Ridurre l'evasione a una devianza sociale da correggere con misure penitenziarie non ci aiuterà invece a comprenderla e a farvi fronte. * Professore ordinario di Diritto tributario all'Università di Trieste, autore per il Mulino de "La giustificazione sociale dell'imposta"

Fisco La sospensione dovrebbe scattare a prescindere dal momento di concessione del pagamento dilazionato

Se paghi i debiti a rate niente ganasse

Equitalia sta studiando come agevolare i creditori. Potranno continuare a usare l'auto Richieste Dal 2008 al 2015 versati in tranche 107 miliardi Quote inesigibili Ammonta a 1.058 miliardi il carico di crediti non riscossi

Leonardo Ventura

Il fisco intende dare una mano al contribuente in difficoltà. Chi ha un debito con Equitalia e ha deciso di ricorrere alla rateizzazione avrà come sconto la sospensione del fermo amministrativo già iscritto sul veicolo e quindi potrà continuare a circolare. È questo l'orientamento che sta prendendo corpo presso il concessionario su i n p u t dell'amministratore delegato, Ernesto Maria Ruffini, e che consentirà di mitigare uno degli effetti negativi per il contribuente come conseguenza al decreto attuativo della delega fiscale sulla riscossione. Dunque stop al fermo amministrativo dell'auto se il contribuente paga a rate le cartelle di Equitalia. Sulla linea espressa dall'Amministratore delegato, Ernesto Maria Ruffini, a prescindere dal momento in cui la dilazione sia stata richiesta (prima o dopo l'entrata in vigore del decreto legislativo n.159/2015), una volta concessa e pagata la prima rata, tutti i debitori potranno neutralizzare gli effetti del fermo amministrativo, chiedendo a Equitalia di prestare il proprio assenso all'annotazione della sospensione al Pra (Pubblico Registro Automobilistico), che consentirà di circolare con il mezzo fermato. Ora un debitore che riceve un preavviso di fermo ha la possibilità di rateizzare e quindi scongiurare l'iscrizione del fermo vero e proprio pagando la prima rata e restando in regola con il piano di dilazione. Ma se il fermo risulta iscritto prima della concessione della dilazione, questo non può essere cancellato. Per ovviare ai disagi nei confronti dei contribuenti che, con il pagamento della prima rata, dimostrano la volontà di ottemperare ai pagamenti, Equitalia ha definito con il Pra un accordo che prevede, in questi casi, la sospensione del fermo ripristinando la possibilità di utilizzare il veicolo. Ma per sospensione non significa la cancellazione e quindi per chiudere definitivamente il fermo bisogna comunque estinguere tutto il debito. A tal fine, le strutture di Equitalia rilasceranno un'apposita comunicazione con la quale il debitore potrà recarsi negli uffici del Pra per effettuare l'annotazione. È già allo studio, inoltre, la possibilità di definire una procedura che permetta la sospensione e la cancellazione del fermo direttamente presso Equitalia tramite collegamenti telematici con il Pra. A fronte di circa un milione di preavvisi inviati nel 2015, le iscrizioni di fermo vere e proprie sono state poco più di 266 mila. Ruffini, in audizione alla commissione Bilancio della Camera, ha spiegato che da quando è stata data agli agenti di r i s c o s s i o n e la competenza in materia, cioè dal 2008, al 31 dicembre 2015, l'Agenzia ha gestito circa 5,6 milioni di istanze di rateizzazione da contribuenti in difficoltà economica, per un valore di oltre 107 miliardi di euro. Nel 2015 gli incassi da rateazione hanno rappresentato circa il 50% del totale mentre ammonta a 1.058 miliardi il carico di crediti non riscossi tra il 2000 e il 2015.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

2 articoli

NAPOLI

L'intervista Luigi de Magistris. "La battaglia contro la camorra passa dal Comune Dal Viminale un aiuto, ma non basta" OSSERVATORIO NAPOLI

"Napoli non è soltanto la città delle baby gang no ai militari in strada ma più poteri al sindaco"

CONCHITA SANNINO

NAPOLI. «Militarizzare la città non serve.

Quello che fa la differenza è una maggiore presenza di divise in strada. Più personale che vigili, giorno e notte. E poi, a dircela tutta, non escludo che sul tema sicurezza, in questo Paese, i sindaci possano avere qualche potere in più».

Corni rossi e amuleti ormai invadono la sua scrivania. Luigi de Magistris, l'ex pm d'assalto che dal 2011 guida Palazzo San Giacomo, sorride: «Sono piccoli regali». E si cala nella battaglia elettorale per il secondo mandato in una Napoli nuovamente insanguinata da una faida.

Che vede crescere (e morire) camorristi sempre più giovani, feroci e armati. Eppure non ci sta a dire che «nulla è cambiato, è assurda questa rappresentazione. È letteratura. Bella letteratura sul crimine, ma unilaterale».

Sindaco de Magistris, allude alle analisi impietose di Roberto Saviano? «Mi eviti questo ping-pong. Ho sentito osservazioni autorevoli. Però Napoli è città vitale, attraversata da un grande moto di orgoglio che forse non gode di grande comunicazione, ma esiste. Napoli bisogna viverla per raccontarla, starci dentro. Visto da fuori, tutto si appiattisce. Anche io, se volessi fermarmi ai numeri, potrei dire che fino a 4 o 10 anni fa si ammazzava molto di più: ma non lo faccio questo errore. Io guardo all'antimafia sociale, agli spazi che apriamo in periferia per i giovani, e alle ondate di turisti che stiamo riscontrando da tempo.

Folle di visitatori che non si vedevano da decenni. Questo fa un sindaco. Mentre prevenzione e repressione sono compiti di forze dell'ordine e magistratura».

Sindaco, in campagna elettorale i morti ammazzati e la camorra non appartengono mai a nessuno? «Io sono il primo a sentire come un fallimento di tutta la comunità la perdita di una giovane vita, che sia un soldato di camorra o, peggio ancora, un innocente.

Ma perfino il ministro Alfano, nel vertice sulla sicurezza di giovedì scorso, ha riconosciuto che la città ha fatto grandi passi avanti. È un dato oggettivo. Se poi ci sono reazioni poco mature, o strumentalizzazioni politiche, cosa dire? Qui si fa campagna perfino su Napoli-Juve, quindi non mi sorprende».

L'esercito: soluzione o palliativo? «Né l'una né l'altro. È utile, se lo impieghiamo com'è avvenuto in passato: cioè per delegare ai soldati quei compiti di sorveglianza che oggi sono in carico a polizia, carabinieri o finanziari. Perché l'arrivo dell'esercito libera energie da utilizzare nel controllo mirato di territori in centro o in periferia. Napoli è una delle ormai poche città in Italia dove giovani e meno giovani vivono anche di notte: questa è una ricchezza sociale, ma va tutelata». È per questo che al vertice ha chiesto: «Facciamo finta che qui ci sia l'Expo, inviate più polizia e carabinieri»? «L'ho detto senza intenti polemici. Noto che c'è il Giubileo, e giustamente si potenziano i presidi di sicurezza. C'è stato Expo a Milano e doverosamente il Paese ha contribuito, anche da Napoli sono stati inviati rinforzi. Ora dico: abbiamo il problema delle bande di camorra che vogliono riportare Napoli al passato? Il ministro ha sottolineato importanti risultati e grande sinergia tra pezzi dello Stato e forze dell'ordine nel contrasto ai clan di camorra, e concordo pienamente. Il problema però resta dello Stato: anche se i cittadini chiedono tutto al sindaco, unico politico che sta in mezzo alla gente, e difatti non mi piacerebbe...».

Avere più poteri su sicurezza? «Se ne discute da tempo e credo che in forme molto graduali sia giusto dotare il sindaco di maggiori possibilità».

Ma lei sa come l'antimafia nasca anche da gesti amministrativi. Esempio: la manutenzione delle telecamere, strumento irrinunciabile, su cui il Comune è stato spesso carente.

«Problema superato. C'è stato questo nodo per anni, è vero, le responsabilità non erano chiare. Ora però se ne occuperà il Viminale. E le telecamere in città passeranno a mille tra pochi mesi: saranno funzionanti in ogni quartiere».

È così per la pubblica illuminazione.

Quanti vicoli sono ancora bui? «Nei prossimi mesi andrà finalmente aggiudicata la gara dell' illuminazione, 50 milioni per dieci anni. E tutta in "led".

Non solo saranno impianti meno inquinanti, ma avremo più luce e su più strade. È quello che può fare un sindaco: insieme alla lotta alla devianza, alla promozione del vivere civile. Per il resto, col ministro ci siamo intesi benissimo».

Sembra che con Alfano abbia quel feeling mai trovato con Renzi.

«Sono distante politicamente da entrambi. Ma devo registrare che mentre il premier su Bagnoli si sottrae a ogni confronto, il ministro dell'Interno viene qui, ascolta per tre ore, prende nota, contribuisce. E poi decide».

IL REPORTAGE Su Repubblica del 6 febbraio, il reportage di Roberto Saviano sulle baby gang che tengono in scacco Napoli e provincia www.interni.gov.it napoli.repubblica.it **PER SAPERNE DI PIÙ**

Foto: PRIMO CITTADINO Il sindaco di Napoli Luigi de Magistris

Foto: FOTO: ©ANSA

Foto: LO SFOGO

Foto: Gli omicidi sono meno che 4 anni fa e i turisti sono tornati in massa come non succedeva da tempo

Foto: LA COLLABORAZIONE

Foto: Sono distante sia da Alfano sia da Renzi, ma il primo almeno è venuto ad ascoltarci e poi ha deciso

Ilva, scende in campo la Cassa depositi

Oggi pomeriggio scadono i termini previsti dal bando di gara I dipendenti del gruppo sono in sciopero: si teme lo spezzatino Partita la manifestazione di interesse dell'istituto del Tesoro finalizzata a un ruolo di minoranza all'interno di una cordata OLTRE ALLA CDP TRA I PRETENDENTI ITALIANI C'È IL GRUPPO MARCEGAGLIA CHE SI È FATTO AVANTI L'ALTRO GIORNO

Giusy Franzese

IL SALVATAGGIO R O M A E ora le manifestazioni di interesse per l'acquisto o affitto dell'Ilva sono due: dopo quella del gruppo Marcegaglia è arrivata ieri anche la domanda di partecipazione della Cassa Depositi e Prestiti. In quest'ultimo caso, però, l'amministratore delegato Fabio Gallia la settimana scorsa durante un'audizione in Parlamento ha già chiarito che si tratta di una disponibilità per un ruolo come socio di minoranza all'interno di una cordata. Non è escluso quindi che le due attuali manifestazioni di interesse, nel momento in cui dovessero tramutarsi in offerte vincolanti, non diventino una sola cosa, magari anche con qualche altro alleato finanziario. Si guarda alle banche creditrici e in particolare a Intesa che potrebbe farsi avanti per entrare in cordata sul modello Alitalia. Non ci sarà invece Unicredit. Ieri l'ad Federico Ghizzoni lo ha escluso: «Non siamo parte del processo di ricerca di uno o più nuovi investitori per la nuova Ilva - ha detto, augurandosi che «la nuova società riparta con investitori e soci forti perché ne va dell'interesse di tutti, comprese le banche». GIÙ IL VELO Oggi scade il termine previsto dal bando di gara e quindi si scoprirà il velo sul numero degli "interessati". Per gli eventuali piani industriali, invece, bisognerà attendere ancora un po', ovvero il tempo concesso ai pretendenti per analizzare i bilanci e la situazione finanziaria e patrimoniale del gruppo. Non sarà comunque un processo lungo, dato che il bando fissa al 30 giugno il termine della procedura di vendita/affitto. La scadenza di oggi è attesa con grande inquietudine e agitazione dai dipendenti del gruppo che temono ridimensionamenti industriali e occupazionali. NO ALLO SPEZZATINO Oggi tutti i lavoratori del gruppo (Taranto, Racconigi, Novi ligure, Marghera) incroceranno le braccia per uno sciopero proclamato unitariamente dai sindacati. Sono previsti cortei e sit-in. Al loro fianco ci saranno anche i rappresentanti delle istituzioni locali, tra questi il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, che ieri ha ricevuto una delegazione sindacale alla quale ha assicurato il suo appoggio. «A oggi - dicono Fim, Fiom e Uilm - il bando di gara potrebbe avere l'effetto di smantellare il gruppo lasciando a casa molti lavoratori e ancora una volta svendere un patrimonio industriale». Contro qualunque ipotesi "spezzatino" si è schierato ieri il numero uno Uil, Carmelo Barbagallo, che ha chiesto al governo di «accelerare il percorso» ma di stare attenti che questo «non vada a scapito del progetto industriale. Bisogna puntare, contestualmente, alla salvaguardia occupazionale, ambientale e produttiva». Alla manifestazione tarantina di oggi aderisce anche Confindustria Puglia. «Ci auguriamo - ha detto il presidente degli industriali pugliesi, Domenico Favuzzi - che la nuova proprietà e tutti gli stakeholder, dunque governo, industriali, sindacati, enti locali, possano condividere un piano, che tutti si impegnino a rispettare. I tempi devono essere i più brevi possibili e l'altro dato importante è che il problema deve essere risolto nella sua interezza. Non vanno bene soluzioni solo per piccoli pezzi».

Foto: Claudio Costamagna, presidente Cdp